Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari
a cura dell'Associazione culturale "Il Treppo"

"La mano e il cuore":

È SCOMPARSO OTELLO SARZI

Anno 39°, Terza Serie, n. 60, Luglio-Dicembre 2001, € 8 - Sped. in A.P. - Art. 2 - Comma 20/c - L. 662/96 - Filiale di RE - Tassa riscossa - Taxe percue

IL CANTASTORIE

Rivista semestrale di tradizioni popolari a cura dell'Associazione culturale "Il Treppo"

Anno 39°, Terza serie, n. 60, Luglio-Dicembre 2001

Sommario

Fotografie:

Archivio C. Cattani, pp. 1, 3, 3;
Archivio del '900, p. 73;
Archivio Famiglia Montalti, p. 24;
Archivio "Il Cantastorie", pp. 9, 12, 20, 67.
Archivio Museo Civico Canneto sull'Oglio, pp. 59, 61, 62.
Archivio L. Sillari, p. 40;
Archivio M. Tazzioli, p. 42;
Archivio Ufficio Stampa Mediaset, pp. 57, 58.
M. Campolunghi, copertina, pp. 11, 50, 51;
T. Durso, p. 14;
R. Filippi, p. 47;
R. Fioroni, pp. 34, 37, 63, 64.
D. Germelli, pp. 48, 49;
T. Oppizzi-C. Piccoli, p. 68;
4ª cop.; M. Rudinu, p. 8.

Comitato di redazione: Teresa Bianchi, Gian Paolo Borghi, Maristella Campolunghi, Cesare Cattani, Margherita Chiarenza, Romolo Fioroni, Giuseppe Giovannelli, Francesco Guccini, Giovanna Lodolo, Massimo J. Monaco, Tiziana Oppizzi, Silvio Parmiggiani, Claudio Piccoli, Otello Sarzi, Ester Seritti, Anna M. Simm, Giorgio Vezzani, Angelo Zani.
Direzione e Redazione: Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Tel. 0522 439636.
Redazione di Milano: Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli, via Gentilino 11, 20136 Milano - Tel. 02 58106341.
Redazione di Roma: Teresa Bianchi, via G. Andreoli 2, 00195 Roma, tel. 06 3728618-3203062.
Amministrazione: Tiziana Oppizzi, via Gentilino 11, 20136 Milano, tel. 02 58106341.
Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963. Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, Reggio Emilia, proprietario Associazione culturale "Il Treppo", via Manara 25, 42100 Reggio Emilia. Fotocomposizione: ANTEPRIMA. Stampa: GRAFITALIA, via Raffaello 9, Reggio Emilia. Abbonamento annuo € 15, versamento sul c/c postale 10147429 intestato a Il Cantastorie, Via Manara 25, c/o Vezzani Giorgio, 42100 Reggio Emilia.

http://rivistailcantastorie.interfree.it

"Pinocchio".

Otello Sarzi è morto improvvisamente il 21 ottobre. Nato a Vigasio (Verona) nel 1922, ha segnato una svolta importante nella storia del teatro d'animazione allargandone il ristretto panorama nel quale l'avvento della TV, all'inizio degli anni 50, l'aveva relegato, rivolto solo a un pubblico di bambini, imitando per di più i cartoni animati che da allora incominciavano ad invadere i teleschermi.
Pur restando fedele alla tradizione, Sandrone e Fagiolino, la sua intelligenza artistica aveva individuato, insieme alla sperimentazione, l'importanza di mettere in scena opere di autori della letteratura e della musica, per un repertorio rivolto non solo ai bambini ma anche agli adulti.
Sin dall'inizio Otello aveva fatto parte del gruppo dei fondatori dell'Associazione "Il Treppo" e proprio nella sede della neonata Fondazione Famiglia Sarzi, a Pieve Rossa di Bagnolo in Piano (Reggio Emilia), nel dicembre del '98, si era svolto il nostro primo incontro.
In questo numero appare una prima rievocazione della sua arte attraverso le commemorazioni a Pieve Rossa di Carlo Baldi, tra i primi sostenitori della necessità di dare vita alla Fondazione, e di Antonio Zambonelli dell'Istituto della Storia della Resistenza e della Società Contemporanea di Reggio Emilia, alla Casa Museo dei Cervi. Seguono i ricordi del figlio Mauro, della moglie Isabelle Roth, di alcuni burattinai ed estimatori e una prima valutazione critica dell'opera artistica di Otello di Roberto Leydi, studioso del mondo popolare.
L'improvvisa e recente scomparsa di Otello Sarzi ci impedisce di presentare in questo numero un adeguato ricordo della sua arte e del suo impegno sociale; rivolgiamo pertanto un invito a quanti, burattinai, studiosi, appassionati hanno seguito il suo continuo impegno per dare dignità e importanza al teatro d'animazione, a volerci inviare una loro testimonianza. Questo ci consentirà di ritornare sulla sua figura e di mettere nel dovuto risalto la sua opera artistica.

Il Comitato di Redazione

La copertina. *Otello Sarzi ritratto da Maristella Campolunghi in occasione della conferenza "Pulcinella compie 500 anni" (Roma, 11 ottobre 1999). Sandrone e Fagiolino e il boccascena disegnato da Otello per l'Associazione "Ribalte di Fantasia" dalla quale è nato il premio omonimo per il concorso di copioni inediti del teatro dei burattini. "La mano e il cuore" è l'antologia delle creazioni più significative di Otello Sarzi ideate nell'arco di oltre vent'anni con le varie tecniche di costruzione, di animazione e di scelta di diversi materiali proposta per la stagione 1983-'84.*

OTELLO SARZI MADIDINI

Ricordare ed onorare Otello Sarzi in questa mesta cerimonia, significa, oltre che parlare di un amico che ho seguito per anni nella sua attività di artista, anche parlare di libertà. E proprio in questo vorrei soffermarmi; su un uomo che, seguendo e valorizzando la grande tradizione artistica della famiglia, ha dedicato alla libertà tutta la sua vita.
Un giorno, seduti davanti al camino della casa-laboratorio di S. Tommaso della Fossa, dove ha vissuto alcuni anni, mi parlava della sua infanzia e delle tradizioni di famiglia, mentre completava un burattino per lo spettacolo della futura stagione.
"Non ci siamo mai inchinati davanti a nessuno. – mi diceva –Diverse volte insieme a mio padre e le mie sorelle dovevamo smontare in fretta e furia la baracca del nostro spettacolo viaggiante, inserirla alla rifusa in un baule insieme ai burattini e fuggire, perché avevamo offeso qualche autorità.
A quei tempi - mi raccontava Otello - offesa era dire in pubblico la verità.
Molte volte, terminato lo spettacolo, noi ragazzi, stanchi, cadevamo addormentati sotto la baracca dei burattini appesi a capofitto ai chiodi. Svegliandoci – mi diceva – vedevamo le teste di legno penzolare sopra di noi e, più in alto, il cielo ed eravamo felici".
Mi raccontava poi come costruiva i suoi personaggi, a seconda dovesse tradurre sul palcoscenico una commedia di Brecht o una propria. "Mai completamente inventati. – precisava – Sempre raccolgo immagini dal vero. Sono persone che conosco bene, molte volte sono amici. Essi mi danno l'idea e mi ispirano per realizzare gli spettacoli. I miei burattini però più nulla hanno di loro. Sono rielaborati dalla mia fantasia e dalle mie mani ed ogni loro azione o pensiero sono solo miei".
Ho volutamente ripetuto queste affermazioni di Otello perché esse sono il compendio della sua vita:
- da una parte il grande spirito di libertà e di contestazione del potere, il non piegarsi a nessun regime. Da qui il suo teatro satirico, a volte graffiante, dissacrante, che è stato da sempre la tradizione di famiglia, da Antonio, il nonno capostipite, a Francesco il padre.
Da questo spirito libero nasce la lotta al fascismo: il subire schiaffi ed angherie da gerarchi fascisti per le risposte di Fagiolino, la distruzione ad opera dei fascisti della baracca-padiglione, con tutto il il materiale, posta a casa dei Cervi a Caprara, padiglione che rappresentò un punto di forza della lotta clandestina, la fuga in Svizzera per evitare l'arresto e la collaborazione con la Resistenza internazionale; l'arresto al ritorno in Italia, il confino in Calabria. Infine il ritorno a Reggio di nuovo nel 1942 coi partigianti della Brigata Garibaldi;
- dall'altra la capacità artistica di produrre sensazioni sempre nuove, la predisposizione di burattini e di spettacoli che toccano nell'intimo, l'effervescenza che l'ha portato a girovagare (del resto i burattinai sono anche girovaghi che si spostavano di villaggio in villaggio) in tutto il mondo, dove i suoi spettacoli sono stati applauditi ovunque, per il carattere universale che sapeva loro infondere. E' a Roma, dove vive alcuni anni, che esplode la grande capacità artistica di Otello.
Colà organizza spettacoli per la RAI e nel suo teatro tenda. Collabora con Fellini, Proietti, Vittorio De Sica e Zavattini, per accennare solo ad alcuni, che lo frequentano, fondando il T.S.B.M., il Teatro Sperimentale Burattini e Marionette.
Con "Un uomo è un uomo" di Brecht dimostra come lo spettacolo dei burattini non sia solo per bambini ma è vero teatro anche per adulti. Ed a Roma, come avvenne per il Padiglione di Caprara, il suo tendone venne bruciato dolosamente.
Poi si sposta definitivamente nella nostra Provincia, ritornando nella sua terra del Po, e da dove continua a sviluppare la sua arte e la sua attività, a volte anche in mezzo ad incomprensioni, divisioni e sofferenze, dove molte volte il potere non ha saputo cogliere e valorizzare appieno il valore dell'artista.

Artista è normalmente una persona libera, che vive al di fuori dagli schemi, che apprezza le cose semplici.

Otello era tutto questo.

Il suo carattere era apparentemente difficile, le sue battute a volte erano caustiche, ma egli era profondamente generoso: le sue case dove ha abitato erano sempre aperte a tutti. Gli innumerevoli allievi che lo hanno frequentato (con lui si sono formate molteplici Compagnie che oggi organizzano spettacoli di burattini e marionette) hanno avuto la fortuna di conoscere un grande maestro che non conosceva il denaro, e dove ognuno trovava sempre un giaciglio disponibile ed piatto da mangiare. Un po' di farina gialla di granoturco per la polenta (rispettando la tradizione padana) era a volte l'unica scorta di cibo, presente in casa, insieme al vino che qualche amico gli portava.

Il cuore era grande e con Otello ci si sentiva liberi, in mezzo a una comunità semplice ed eterogenea.

Ora Otello non è più.

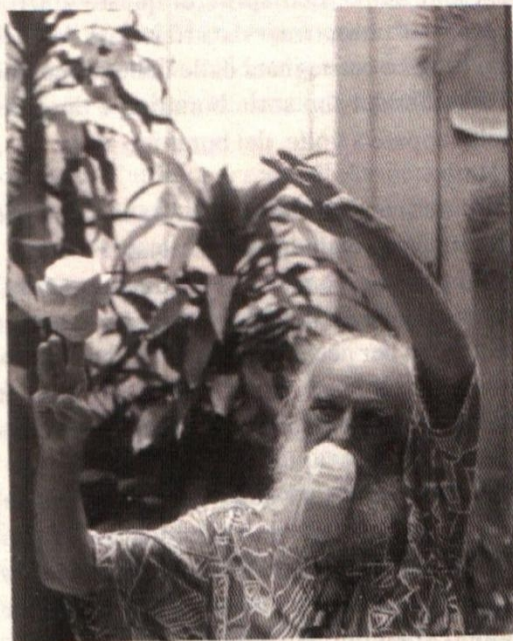
Il sipario del suo teatro però non si è chiuso.

I suoi burattini, suoi spettacoli, le sue sperimentazioni continuano a vivere, oltre che nel cuore di tutti noi, coi suoi figli Mauro, Balinta e Solima, con Isabella, con Gigliola, coi nipoti, in tutte le compagnie che egli ha creato, negli amici burattinai ed artisti che oggi sono venuti da ogni parte d'Italia ed anche d'Europa; e nella fondazione della Famiglia Sarzi, alla quale, come ultimo atto di generosità e di intelligenza, insieme ad altri membri della sua famiglia, ha conferito il suo patrimonio di burattini e marionette, evitando così la dispersione e la probabile distruzione.

In questo mondo, dove sembra che l'avere, e il denaro siano i soli obiettivi di una persona per qualificarsi, qualcuno ancora crede nell'essere, nell'amore e nell'uomo, più che nei mezzi.

Otello era uno di questi,

Nello spettacolo del suo repertorio sperimentale "Incomunicabilità", ricco di simbolismo, dalla bocca del complesso burattino, a forma di triangolo e pieno di occhi, sgorgano cascate di fiori. Questo messaggio di amore forse è il simbolo della sua complessa personalità, messaggio che vogliamo noi tutti portare nel cuore.

Carlo Baldi

"Il Mattino" di E. H. Grieg. L'Avana (Cuba), 1998.

SALUTO AD OTELLO SARZI

Casa Cervi, 23 ottobre 2001

Mi è stato chiesto di rendere l'estremo omaggio ad Otello Sarzi Madidini, e di esprimere le fraterne condoglianze ai familiari, a nome dell'Istituto e del Museo Cervi e a nome dell'ANPI provinciale di Reggio.

Incombe, in occasioni come questa, il rischio della retorica. La retorica ad Otello non piaceva, e gli bastava una delle sue fulminanti battute per smontare il rètore di turno.

Tuttavia assolvo molto volentieri al compito che mi è stato affidato, e lo faccio con commozione ed emozione davanti a questa casa. La casa dove, quasi 60 anni or sono, cominciò il viaggio di Otello in terra reggiana. Un viaggio che oggi non casualmente si conclude qua, quasi che l'ombra di Otello, col suo corpo presente, venga a dare l'ultimo saluto ad altre ombre che qui si aggirano, e che sono state per sempre, in tutti gli anni del lungo dopoguerra, presenti nella memoria dell'artista, dell'antifascista coerente, dell'uomo libero dal quale prendiamo commiato: sono le ombre di Alcide e di Genoeffa, dei sette fratelli, delle donne di casa Cervi che nel frattempo ci hanno lasciato. Uomini e donne che con Otello condivisero una delle stagioni più eroiche e tragiche della nostra terra reggiana.

Altri hanno ricordato l'artista di genio. A me tocca di ricordare l'antifascista, il combattente per la libertà.

Ho conosciuto Otello circa trent'anni or sono, quando da poco era riapprodato a Reggio. Collaboravo a "Reggio 15", un periodico di politica e cultura molto attento ai fenomeni nuovi che si affacciavano sulla scena reggiana, portando fermenti di risveglio: dal "Living Theatre" di Julian Beck e Judith Malina, ai burattini di Otello, appunto.

Come ricercatore di storia dell'antifascismo lo intervistai la prima volta nel 1981 ed il racconto che ne scaturì comparve sulla rivista dell'ISR, "Ricerche storiche", nel dicembre di quell'anno. Un'altra intervista, questa volta in video, vent'anni dopo, nell'aprile di questo 2001, assieme a Jeris Fochi, per il documentario "Casa Cervi". Credo sia l'ultima intervista rilasciata da Otello. Era già molto malato, ma conservava intatta la sua arguzia, che ci è consegnata dalle belle immagini catturate da Jeris. Immagini che alternano il volto di Otello a quello del suo sosia burattino e di un Fagiolino da rifinire con mani carezzanti. E il raccontare di Otello appare a volte del burattino sosia, e il sorridere arguto provenire da sotto il cappuccio rosso di Fagiolino.

Appartenente ad una famiglia di burattinai e teatranti girovaghi, Otello fece del viaggio una forma di vita. A lui si attaglia in modo del tutto particolare quanto Lorenza Franzoni ha scritto a proposito dell'intera famiglia: "Per i Sarzi Madidini il viaggio è un processo di conoscenza verso se stessi, verso gli altri che non si conoscono, verso culture e umanità nella loro pienezza e profondità".

E Otello fu viaggiatore sia per scelta che per necessità. A soli 15 anni, nel lontano 1937, dovette espatriare in Svizzera per sottrarsi alle persecuzioni fasciste. Più tardi, come burattinaio di fama internazionale, compì numerose tournées in vari paesi del mondo: dall'Europa al Nord Africa, dal Medio Oriente al Pakistan, all'Afghanistan, all'India.

Dal 1937 ai primi mesi del 1939, erano gli anni della guerra di Spagna, in contatto con antifascisti presenti in Svizzera, fece la spola tra Berna e la frontiera pirenaica, fungendo da staffetta tra le organizzazioni operanti in territorio elvetico e i combattenti delle Brigate internazionali antifranchiste.

Rientrato in Italia nel '39, eccolo nell'alessandrino inserito, con la sorella Lucia, nella rete clandestina del Pci: si stampano e si diffondono volantini, si stabiliscono contatti. Ecco un primo arresto, ecco la condizione di ammonito e vigilato speciale. Nel '40 i Sarzi sono a Parma, in contatto con antifascisti

come Polizzi, Porcari e Gorreri.
Ecco Otello di nuovo arrestato. Questa volta gli tocca il confino a Sant'Agata d'Esaro, in Calabria, poi a Pisticci, in Lucania. In Calabria conosce Dante Castellucci, Facio, che gli sarà compagno di lotta coi Cervi dopo l'8 settembre e finirà tragicamente sull'Appennino a cavallo tra il Parmense e la Liguria. E la fine di Facio rimase per sempre un tarlo, un cruccio segreto nella mente di Otello.
E proprio là, nel profondo Sud, Otello ebbe il primo contatto coi Cervi, sotto forma di pacchi viveri che da questa casa partivano per i confinati antifascisti: riso, formaggio, farina bianca e gialla, qualche salame, salvo "prelievi" da parte della censura fascista, come argutamente sottolineava Otello …E come si incazzava, è il caso dirlo, quando qualcuno, come è avvenuto anche recentemente, sosteneva che i Cervi erano stati arrestati e condannati perché dediti al mercato nero…"Certo – sbuffava Otello – sottraevano i prodotti all'ammasso obbligatorio, ma per aiutare gente come me e altri perseguitati dal fascismo, non per tornaconto personale!".
Nella primavera del '43 Otello è di nuovo con la famiglia, questa volta di stanza a Fabbrico col suo Carro di Tespi. Lucia ha già contatti politici con Aldo. Otello le si affiancherà subito, assieme a Castellucci, che nel frattempo ha raggiunto Otello a Fabbrico.
All'epoca Otello ha solo 21 anni, ma già una lunga militanza alle spalle. Condivide l'impostazione di Aldo per dare avvio ad una immediata azione di lotta contro la guerra fascista. E dopo l'8 settembre, per l'organizzazione di una lotta armata contro nazisti e fascisti. C'è forse in loro, è Otello a ricordarcelo, una generosa visione romantica, non sempre condivisa da altri compagni coi quali pure sono in contatto.
Tutte le azioni della squadra Cervi, fino all'arresto dei sette fratelli e di Quarto Camurri, vedono Otello partecipe. Fu anche tra quanti progettarono un'azione armata per liberare i sette fratelli dal carcere. Azione che non poté essere effettuata e che fu per sempre impedita dalla feroce esecuzione senza processo dei sette fratelli Cervi e di Quarto Camurri.
Ecco allora Otello costretto, dopo rischiosi spostamenti tra la pianura e la montagna, a lasciare la terra reggiana, eccolo in Valsesia nella brigata partigiana di Moscatelli. Ebbe vari ruoli, tra cui quelli di vice commissario di battaglione, poi di brigata.
La giubba che indossò allora ricordo di averla presa in mano con emozione nel lontano 1974, in occasione di un primo tentativo di riordino di quel Museo spontaneo che si era andato formando nel tempo qui a casa Cervi. Otello ne aveva fatto dono ad Alcide, ed ora essa figura tra i cimeli preziosi e significativi di questo luogo della memoria. E qui è giusto che rimanga, a perpetuare il legame inscindibile tra Otello e Casa Cervi.
Poi verranno gli anni del dopoguerra. L'attività in seno all'Associazione pionieri di Novara. La riscoperta, in quelle circostanze, della antica vocazione famigliare. Fu nel '51. Per sollevare lo spirito di un gruppo di bambini piangenti appena giunti dal Polesine alluvionato, improvvisò uno spettacolo di burattini. Non smetterà più. Seguiranno i successi di Roma primi anni Sessanta. Le apparizioni in televisione. Poi il ritorno in terra reggiana, nel 1969 e la nascita del Teatro del Setaccio Burattini e Marionette. E le frequenti tournées in giro per il mondo.
Ed anche con i suoi spettacoli di burattini, con la sua genialità di artista, Otello sarà fino all'ultimo un resistente, un campione di quella resistenza umana di cui oggi c'è più che mai bisogno.
La tartaruga che portava al collo era pur lui, come mi disse una volta che gliene chiesi il significato, il simbolo di un diverso e più dolce ritmo di vita, di contro al frenetico affannarsi di una malintesa modernità ed in opposizione alla cieca idea di un infinito aumento della produttività e del PIL.
Ma cosa è stato Otello: un comunista, un socialista, una anarchico libertario? Otello è stato un po' tutto questo, così come è stato una presenza – cito parole di Lorenzo Capitani - che ha arricchito la nostra terra facendo vivere un grande patrimonio di cultura, di cultura popolare nella sua versione più autentica, quella cultura che sa, intrecciando tradizione ed avanguardia, fare emergere interrogazioni radicali

sul senso del vivere e dell'operare.
Otello è stato un uomo aperto al mondo, un cittadino del mondo, a partire da un radicamento profondo nella cultura di questa terra padana che non è quella delle chiusure razziste ma delle grandi aperture.
Egli forniva una interessante spiegazione circa l'origine del suo nome di famiglia: Sarzi Madidini. Sosteneva, non saprei quanto a ragione, che è un nome di origine araba: *sarqi el madidin*, che vorrebbe dire "saraceno difensore di dio". Non so, ripeto, se l'etimologia sia giusta. So però che egli ne era fiero, fiero di sentirsi appartenente alle opposte sponde del Mediterraneo. E da lì, aperto sul mondo intero.
Coi tempi che corrono, quanto sarebbe bello che Otello tornasse coi suoi burattini e con le sue lezioni di vita nei paesi in cui compì una tournée di sei mesi nei lontani anni Settanta: il vicino Oriente, l'Irak, il Pakistan, l'Afghanistan, l'India.
Come un Francesco d'Assisi laico sarebbe forse capace di farsi ascoltare da quanti brandiscono aerei dirottati, kalashnikov e missili contro l'Occidente, o aerei invisibili e bombe intelligenti contro i talebani...
In una occasione Otello ebbe ad affermare quanto segue: "E' pur vero che la televisione ha chiuso in casa la gente. Ma anche anni fa, quando si andavano a fare i burattini in un piccolo paese di campagna, nel cremonese e nel mantovano, c'era chi giocava a carte chiuso nelle osterie e non gli importava nulla dei burattini. Costui avrebbe giocato a carte tutta la vita se non ci fosse stato un burattinaio venuto da lontano a distoglierlo e a dirgli:'apri gli occhi verso un altro orizzonte...'".
Che bello se oggi Otello potesse entrare nelle stanze blindate di chi gioca al terribile gioco della guerra e ripetesse a ciascuno dei giocatori, da Bin Laden a Bush, 'apri gli occhi verso un altro orizzonte...'. Quell'orizzonte di pace e di libertà con giustizia verso il quale Otello ha camminato lungo la sua intera esistenza.
Noi oggi, nel dargli l'ultimo saluto, lo ringraziamo per questo suo lungo cammino, per l'esempio che ci lascia. Ed insieme avvertiamo quanto ci mancheranno, d'ora in avanti, il suo sguardo sornione, la sua parola, il gestire sapiente delle sue mani.
Garcia Lorca, nel suo un tempo famoso 'Compianto per la morte di Iñacio Sanchez Mejias', ha espresso l'irrimediabile perdita che sopraggiunge con la morte di un artista, grande torero o ballerino di flamenco. Con la morte di tali artisti, muore per sempre, secondo Lorca, la loro arte. Ed è una perdita secca. Anche per Otello Sarzi Madidini, la cui arte era soprattutto legata alla creativa gestualità delle sue mani, alla sua magnetica fisicità, potremmo forse dire la stessa cosa, esprimere lo stesso rimpianto. Ci consola il fatto che Otello, oltre che grande artista è stato anche generoso maestro. Tanti ne hanno seguito e ne seguono le orme.
Talché, proprio come diceva Alcide Cervi, "Dopo un raccolto ne viene un altro".
Grazie Otello, per tutto quello che ci hai dato.

Antonio Zambonelli

FRAMMENTI

Caro Giorgio, ti ringrazio per avermi dato la possibilità di ripercorrere nella mia memoria alcune tappe che partono dall'infanzia a oggi, il ricordo di mio padre burattinaio artista, educatore di vita morale.
I ricordi mi appaiono ormai da più di venti giorni in modi diversi, per immagini nel sonno attraverso sogni o immagini che mi appaiono a occhi aperti in momenti di riflessione come se avessi davanti agli occhi il boccascena di un teatrino, o una moviola, mi appaiono nel salire le scale di casa mia ove ho alcune foto di mio padre, di suoi spettacoli, le sue mani del "Mattino" di Griegg, nel girovagare da un laboratorio all'altro del mio teatro vi sono tracce di spettacoli dove lui ha partecipato, il "Pinocchio" in lingua sarda con Medas grande attore sardo, e lui che si rapporta con la sua lingua (un emiliano - lombardo – veneto).
Attraverso le fotografie di trent'anni fa, quando partimmo per la tournée più lunga che abbiamo fatto in Afganistan, per poi proseguire in Pakistan, India e il ritorno dall'Africa. Tutto via terra tra villaggi, case di terra, ambasciate o regge imperiali.
Mi sono capitati i suoi scritti, appunti di lavori, viaggi fantastici di sogno e libertà che lui spesso faceva. La sua grande forza morale e di vita gli serviva proprio per essere un vero maestro burattinaio, sognatore di mondi migliori, di popoli uniti, di terre senza guerre e il suo Fagiolino pronto a bastonare i prepotenti e i furbi, ne è la sua testimonianza.
Oggi vi sono centinaia di burattinai, molti nati dalla sua scuola, dalla sua generosità di porgere sempre la mano, di lasciare la porta aperta, di avere sempre un piatto pronto e un letto per dormire. Questo modo di vivere lo ha appreso dal proprio padre, cioè da mio nonno Francesco, dalla famiglia sempre pronta e aperta ad accogliere, ascoltare e a discutere.
I miei ricordi vanno a sprazzi di qua e di là come fossero parte di uno spettacolo, "Peppo e i suoi amici", flash di più racconti senza tempo e regole fisse. Ricordo mio padre nel teatro comico, interpretava Felicino. Felicino non era altro che un Fagiolino e allora si lavorava nel "Carro di Tespi". Era lo stretto parente di Fagiolino, la sua figura, e lui lo faceva come attore. Lo ricordo nei racconti che mi faceva ed io in silenzio, fermo fermo, quasi a non voler disturbare, ascoltavo i racconti che lui faceva agli amici suoi, agli attori che si ritrovavano dopo anni di separazione e ricordavano non tanto la fame passata (perché questo era il mondo dei comici), ma le avventure di palcoscenico, gli scherzi fra di loro.
Erano gli anni '52-'55 circa, ricordo gli anni '60 quando quasi tutti i burattinai erano spariti, chi faceva l'elettrotecnico, chi vendeva macchine da cucire, io avevo tredici e ricordo che era difficile rispondere alla domanda "Che mestiere fa tuo padre?" Il burattinaio! Lui era fiero di fare il burattinaio. Era in quel momento nuovamente partigiano, contro i mulini a vento, ma questa battaglia l'ha vinta. I burattini, le sue baracche, il suo teatro sperimentale degli anni '60 gli ha dato ragione, se esistono giovani e generazioni di burattinai lo si deve in gran parte a lui.
Ricordo il periodo romano come un periodo di fame ma di grande felicità per mio padre: piazza Navona, via dei Coronari, a mangiare da Peppino ai "Morti di fame" vicino a via Margutta. Era l'incontro della poesia, della pittura, delle arti, amici di tutto il mondo per ritrovarsi allegramente a progettare i sogni di un mondo migliore. Io allora frequentavo l'istituto d'arte e non mi rendevo conto della fortuna di essere in uno spazio al tempo poetico e ricco di avvenimenti. Forse era l'età mia di allora, che mi portava a vedere il susseguirsi di quegli avvenimenti come un fatto naturale.
Ora ritengo di aver avuto una famiglia straordinaria, come anche mio padre riteneva di avere avuto una famiglia straordinaria. L'amore per la libertà, l'espressione, l'amore per il teatro, l'altruismo, l'amicizia sono valori importanti che hanno formato mio padre al punto di inserire questi valori nel suo teatro di vita.
In agosto ero con la mia famiglia a Bagnolo, ospi-

te per alcuni giorni da mio padre: era lì, instancabilmente attaccato al suo lavoro, costruiva delle maschere con una fatica impressionante, si vedeva che aveva mal di schiena, lavorava in posizioni assurde, continuava a incollare pezzetti di carta in modo lento e continuo, in un silenzio intenso. Era evidente che il suo pensare, il suo immaginare il suo mondo legato alla volontà di essere in Brasile tra la tribù del suo grande amico, in Palestina, tra i Serui, in Svezia da Alfredo l'amico del cuore. Quando gli chiedevo di rimettersi in forza per poter così venire ad aiutarmi, visto che avevo bisogno di lui, in Sardegna, aveva dei momenti di slancio: "Mandami i biglietti". Oppure al telefono con Monica che dalla Sardegna lo chiamava per sapere come stava, gli diceva: "Devo venire da Mauro e mangerò i carciofi che da voi sono così buoni". Ultimamente chiedeva alla sorella Gigliola se gli poteva fare dei piatti come solo lei sapeva fare. Era poi la cucina della nonna Linda, la mamma del papà. Ad agosto ci chiese con insistenza di andare a mangiare sul Po, luogo che anche il nonno Francesco amava. Andammo con Laura, Jacopo e Giulia, i miei figli e mia moglie. Lui ormai camminava a fatica, prima di raggiungere la tavola volle sedersi su di una panchina di pietra che dava sul greto del Po. Forse anche lui aveva aiutato il proprio padre Francesco a sedersi e guardare il tramonto e chissà forse anch'io chiederò ai miei figli di accompagnarmi un domani su quella panchina.

Comunque il mio "Pappo" Otello, come lo chiamavo, è sempre con noi e lo sarà con l'immenso lavoro che ha svolto, lo sarà grazie ai tanti amici e allievi. I suoi burattini si rialzeranno presto e torneranno a rivivere nella terra del Po, in giro per il mondo a parlare di pace e fratellanza tra i popoli.

Mauro Sarzi

RICORDI...

Era una mattina presto di settembre '77 quando scesi dal treno nella stazione di Reggio nell'Emilia, con una valigia e un biglietto in mano dove c'era scritto: Otello Sarzi, via Salsi, San Tommaso della Fossa, Reggio Emilia. Pensavo di dirigermi verso il centro della città, dove allora Otello aveva l'ufficio per annunciare il mio arrivo. Mi sedetti nel Bar di "Gianni" per fare una bella colazione all'italiana con un vero caffè che a Zurigo mi sognavo da tempo. Feci vedere il biglietto a Gianni il quale mi disse che lì tutti i giorni passava qualcuno della compagnia di Otello e quindi potevo aspettare lì.
In effetti dopo poco tempo passò Alfonso Zirpoli, fotografo e amico di Otello, che mi accolse con grande cordialità, mi fece fare un piccolo giro turistico intorno al teatro e alle piazze più importanti del cento e poi mi condusse a San Tommaso della Fossa, attraverso i paesaggi malinconici della bassa, le case dei contadini, i pioppi e gli odori della campagna.
Durante il viaggio, Alfonso parlava allegramente, io cercavo di capire quello che le mie scarse conoscenze della lingua italiana mi permettevano e arrivammo alla casa di Otello, una cascina di campagna enorme. Entrammo e vidi al semibuio una persona di mezzetà, una barba lunga e due occhi vivaci che mi scrutavano... era Otello... ed è da questo momento che la mia avventura con Otello ha avuto inizio.
Ero venuta per conoscere il teatro dei burattini e non avrei mai potuto immaginare che avrei trovato un nuovo mondo di vita, qualcosa che avevo sempre sognato, ma che mi era stato detto che nella realtà non poteva esistere.
La vita con Otello è stata come un grande palcoscenico: si poteva costruire tutto,niente era impossibile. Si poteva fare e disfare, accendere luci e tornare al buio, recitare davanti ad un pubblico per essere applauditi e trovarsi soli nel camerino con i propri rimorsi, si rideva e si piangeva.
Facevamo tutti parte della sua compagnia, dei suoi tecnici, tutti, perfino gli amici e conoscenti che venivano a trovarlo si trovarono improvvisamente in scena e lui dirigeva tutti. La casa di Otello era aperta a tutti, ma c'era da rispettare una certa gerarchia e le regole fondamentali del pensiero politico di Otello, che pane e vino dovevano bastare per tutti.
Otello lavorava sempre e dappertutto, anche a tavola si portava un burattino al quale doveva ricucire la berretta e mentre parlava e ci raccontava dei suoi viaggi, aveva sempre in mano qualcosa da creare. Ascoltavo con passione i suoi racconti, vicino al caminetto, che il padre di Otello, Francesco, teneva sempre acceso. Padre e figlio avevano spesso discussioni calde, Francesco un primo – attore, Otello il primo – burattinaio, mi veniva da sorridere, erano comici.
Così ho imparato un'arte... non solo del teatro ei burattini, ma anche un'arte di vivere; la sensazione che Otello fosse molto vicino alla terra, alla natura umana, creatore e lottatore nel bene e nel male; era forte e fragile nello stesso tempo. Quante volte "Giove" lasciava tremare la terra con i suoi tuoni e lanciava fulmini per poi andare a cercare la sua amata...

Isabelle Roth

In seguito abbiamo avuto due bimbe, Balinta e Solima, che sono cresciute in mezzo al teatro, in questa vita che era un palcoscenico. Fino a quando è stato possibile, venivano anche loro in tournée con noi e così hanno conosciuto bene il mondo del loro padre. Era una vita spesso difficile, ma sarà senz'altro per loro un grande patrimonio di esperienza e apertura culturale.
Con lui ho potuto vivere una vita ricca di incontri con amici e conoscenze in tutto il mondo, luoghi diversi e culture diverse. Quando le nostre figlie erano più grandi, andavano a scuola, e quindi non avevo più questa libertà di girare il mondo, e spesso Otello questo non capiva, faceva fatica ad accettare la realtà, il tempo che si era messo a correre, le persone che non avevano più tempo per ascoltare i suoi racconti…
A un certo punto le nostre strade si sono divise, ma lui è rimasto sempre vivo nel mio pensiero, non solo attraverso le figlie, proprio per il suo modo di rapportarsi con la vita sensoriale, quell'arte che non tutti possiedono.
Adesso che ci ha lasciato, sono triste… ho potuto ancora dirgli che mi occuperò insieme con la Fondazione Famiglia Sarzi del recupero e del restauro del suo patrimonio artistico.
Spero che la sua presenza nella mia anima possa aiutarmi…

Isabelle

OTELLO ADESSO È TRANQUILLO…

Otello adesso è tranquillo, è finalmente diventato un ritratto sobrio che chiunque può appendere al muro o appendersi sulla giacca. Non inseguirà più nessuno con le sue idee, i suoi progetti come un vulcano in eruzione, e chissà se davvero qualcuno avrà il coraggio, come è stato promesso, di far emergere dagli scantinati i suoi burattini, di trovarsi di fronte al volto di Otello, ai suoi occhi ironici, ripetuti centinaia di volte.
Perché l'anima di Otello era prepotente come quella di un adolescente e proprio per questo deve essere stato tremendo quando il corpo ha abbandonato il suo spirito come un burattino rotto che non si può più aggiustare.
Otello "nomen omen", nel nome c'è il destino, e fino all'ultimo ha trovato contro qualche Iago. Otello ha combattuto il fascismo e si è impantanato nella democrazia, ottima forma di governo che dà qualcosa a tutti e niente a nessuno. Forse è un destino inevitabile, ma mi sono sempre chiesta perché gli artisti impiegano la maggior parte del loro tempo e delle loro energie a lottare e finiscono sempre amareggiati, soprattutto i teatranti che sono tutti tristi, sia quelli inseriti nel sistema teatrale italiano che si ispira alle multinazionali, sia quelli che coltivano il loro teatro decentrato e biologico negli angusti spazi periferici. Forse gli artisti hanno fretta, sentono urgenze ed emergenze che gli altri non capiscono. Gli artisti sono più veloci, viaggiano con l'istinto e quindi sono soli, anche se Otello solo non lo è stato mai, la sua infatti era una forza di gravità: un vero universo ha ruotato intorno a lui, una corte di miracoli, dai disperati ai grandi artisti con tutte le gradazioni, insomma un cosmo veramente democratico.
Otello ha sperimentato tutte le possibilità dell'animazione, ha dimostrato che tra il teatro tradizionale e sperimentale non c'è spaccatura ma un saldo legame di continuità e contiguità. Otello ha girato il mondo portandosi la sua cultura da scambiare con altre, ha dimostrato, molto prima della globalizzazione, che si può essere padani e cittadini del mondo senza contraddizioni e senza sforzo perché è naturale sia così, senza confini da difendere e da conquistare. Racconta il mito di due fratelli: uno partì e girò il mondo, l'altro restò e lesse tutti i libri che erano stati scritti. Quando il primo tornò l'altro si accorse di non sapere nulla. Così Otello è stato ricordato da tutti non solo come artista ma anche come uomo, eppure Otello non ha fatto nulla di speciale: ha vissuto cercando di essere libero e questo purtroppo è un fatto straordinario.
Confesso infine che per me è sempre stato imbarazzante scrivere di Otello perché mi basta dire quello che penso, Otello è ancora uno spazio libero.

Lorenza Franzoni

OTELLO SARZI UN RIVOLUZIONARIO NEL MONDO DEI BURATTINI

Erano gli anni '70. A Roma si parlava molto di Otello Sarzi, un contestatore ma, anche un innovatore seguito dai tanti giovani che lo adoravano per le idee che sperimentava con i burattini.
Lo vidi lavorare alla Sala Casella dove presentava uno spettacolo di varietà. La rappresentazione consisteva in tanti numeri musicali e un bellissimo tango. Due oche gialle, con un ritmo perfetto, eseguivano con passione volteggi e casché. Fui così colpita che, ancor oggi, dopo più di trent'anni ricordo quella scena come se ancora stessi lì, seduta davanti al boccascena, ad ammirare le luci, il giallo delle oche, la musica...
Per me Otello, che ho incontrato negli anni varie volte, è un ricordo legato a quella grande emozione. Non a caso, proprio in questi giorni sto preparando una lezione – spettacolo sulla storia dei burattini e, citando i burattinai che hanno fatto la storia di questo teatro, riproporrò le due oche e il suo tango come omaggio ad un grande artista.
I quotidiani romanni hanno dato poco risalto alla sua scomparsa ma, per me e per tutti quelli che lo hanno conosciuto e amato, è vivo e indimenticabile per le emozioni e per l'arte che ci ha trasmesso.

Roberto Marafante e Giuseppina Volpicelli; "Teste di legno e guanti di velluto".

Giuseppina Volpicelli
Direttrice Compagnia Teatro Verde di Roma

OTELLO SARZI E L'ASSOCIAZIONE "SARINA" DI TORTONA

Ad Otello Sarzi l'Associazione "Peppino Sarina" di Tortona deve probabilmente la motivazione decisiva, finale, necessaria alla sua stessa nascita. Nel 1991, invitato da alcuni appassionati, Otello venne infatti a Tortona a condurre un corso di costruzione del burattino, trattenendosi poi in zona a fare spettacoli nelle scuole, partecipare a un convegno in suo onore svoltosi a Castelnuovo Scrivia (dove soggiornò col teatro paterno durante la seconda guerra mondiale), approfondire l'amicizia con quelli che sa poi sarebbero stati i soci fondatori – appunto nell'ottobre 1991 – dell'Associazione "Sarina".
Ad Otello dobbiamo innanzi tutto questo, e per questo fu il nostro primo <socio onorario> . Ma il rapporto con lui e la conoscenza con la sua storia e la sua arte sono stati un riferimento continuo per la nostra attività. Oggi ne piangiamo la scomparsa, in quanto amici, per quei segni lontani che lo fecero amare da tutti quelli che lo conobbero, e in quanto <colleghi>, innamorati di quel teatro di cui lui, nei momenti più difficili, ha incarnato la storia.
Addio, Otello.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione "Peppino Sarina"
Carlo Sarina Scotti (Presidente onorario), Giampaolo Bovone (Presidente), Enzo Bertolotti, Ezio Bilello, Walter Broggini, Mario Foderaro, Alessandra Genola, Lino Mutti, Pietro Porta, Gisella Scalzo.

NEL RICORDO DI OTELLO SARZI

Nel ricordo di Otello Sarzi si intrecciano molti sentimenti e molti pensieri. Sono convinto che la sua figura e la sua famiglia appartengano in modo profondo alla storia del movimento delle lavoratrici e dei lavoratori, che dagli ultimi decenni dell'800 ha caratterizzato il territorio della pianura padana.
Queste sono le radici, inconfondibili: la condizione sociale degli uomini e delle donne che lavorano, che su questa condizione fondano le loro esperienze, la speranza di cambiamento che diventa costruzione concreta, progetto di giustizia sociale.
Il riconoscimento reciproco, collettivo dei lavoratori e delle lavoratrici passa per molti linguaggi, per molte forme di rappresentazione di se stessi e della propria situazione.
Il teatro di Otello Sarzi ha questo ruolo e questo valore.
E' mobile, diffuso, si può dare nei luoghi più imprevedibili, tirando su il padiglione, nelle piazze, nelle locande, nei teatri che cominciano a costruire le leghe e le organizzazioni dei lavoratori.
E' un teatro che fa concorrenza a quello ufficiale e consacrato: ci viene un altro pubblico, che porta altre motivazioni.
Otello Sarzi ha fatto questo teatro, è stato guitto nel senso più vero di questa espressione, girando le città e portando sulla zona un repertorio che sapeva prendersi beffe apertamente delle ingiustizie sociali.
Stava sulla scena conoscendo la fame come il pubblico che lo guardava, senza perdere la disponibilità a tirare dentro casa chi aveva bisogno.
Nel dopoguerra, dopo essere stato adolescente e comunista nella lotta clandestina contro il fascismo e poi partigiano, si trasferisce a Roma, incontra gli ambienti del cinema e del teatro, le correnti neorealiste.
Sarà un grande burattinaio, anomalo e sperimentatore.
L'arte dei burattini l'aveva presa dalla tradizione della famiglia, ed era una risorsa sempre disponibile per continuare a rappresentare il repertorio, a fare teatro, anche nei momenti in cui non si poteva sostenere una compagnia completa di attori.
E ora tutto il suo coraggio di portare nel teatro dei burattini Kafka e Jarry e Aristofane, di cercare continuamente innovazioni nella forma stessa dei burattini, nei materiali con cui costruirli.

Una insolita immagine di Otello Sarzi senza barba, con la sorella Gigliola.

Ho ben vivo il ricordo delle discussioni che abbiamo fatto su quelle esperienze, sulla Palestina e sul come comunicare quella storia, quella cultura.
Ha viaggiato, ha conosciuto le esperienze, le culture teatrali e le lotte di altri popoli, come testimonia il forte legame con le vicende della Palestina.
Valorizzare la sua memoria significa per me non rinchiuderlo nella leggenda, ma seguire il percorso della sua storia reale, il legame che lo ha reso partecipe, con la lotta e con il segno dell'arte, del movimento delle lavoratrici e dei lavoratori.

Gianni Rinaldini
Segretario C.G.I.L. Emilia Romagna

PER NOI OTELLO

Nell'agosto del 2000 il burattinaio Otello Sarzi Madidini mostrava la sua arte dalle colonne di questo giornale.
Oggi non è più con noi, domenica 21 ottobre è partito per la tournée più lunga e impegnativa, ma la redazione di "Impegno Sociale" non ha il minimo dubbio, ovunque e con chiunque sia starà già lavorando ad una nuova messa in scena, e sarà veramente uno spettacolo dell'altro mondo!
Salutare un burattinaio dalle colonne di un giornale della cooperazione sociale può apparire bizzarro, ma gli artisti a ben vedere, se non fossero tali rientrerebbero in più inquietanti classificazioni.Proprio noi operatori saremmo i primi a cedere alla tentazione di definirli a forte "rischio di devianza", o quantomeno con evidenti "problemi".
Ma loro cocciuti, piuttosto che affidarsi a servizi più o meno sociali, sia detto senza offesa, preferiscono lasciarsi andare all'insano vizio di vivere la propria vita per "diversa" che possa apparire al resto del mondo.
"...Cominciamo da un assunto...Otello è matto! Il fatto che Otello sia "matto" è un elemento di preoccupazione per chi nel settore teatrale, o più in generale, nel settore dello spettacolo si rapporti con lui. Ma in verità è una positiva ed originale conferma del fatto che Otello è un vero burattinaio..." (da "Otello Sarzi burattinaio annunciato, di Fulvio De Nigris, dichiarazione di Stefano Giunchi direttore del festival del teatro di figura di Cervia "arrivano dal mare").
Eccolo lì, il nostro potenziale utente, sfuggito, certamente con l'aiuto di Fagiolino, alla nostra accurata programmazione, intento a sovvertire il nostro (per lui) progetto individualizzato.
Ho avuto l'avventura di incontrarlo più volte, le sue case sarebbero state facilmente classificabili tecnicamente come "case famiglia". Aveva la capacità di credere che tutti potessero fare qualcosa di buono. Casa, laboratorio, famiglia e compagnia teatrale spesso erano tutt'uno (...ma è il teatro dei burattini!?), e ogni volta era un minestrone di diversità in cui Otello pareva assolutamente a suo agio. Forse noi "operatori" non ci saremmo mai riusciti, forse avremmo accuratamente diviso quel mondo in alcolisti, disabili (un burattinaio fuori scena balbettava inesorabilmente), minori, anziani... ma con lui c'era il gusto di riscoprire un'umanità di individui tutti uguali proprio nell'essere tutti così diversi.
Allora il nostro Artista, da utente in fuga assumeva le sembianze di operatore, un operatore straordinario, capace di relazionarsi oltre ogni barriera, ogni disagio, ogni linguaggio...
Vorremmo spendere in questo editoriale parole che non sono nostre, parole che sono di amore per quella vita che è il canovaccio su cui i grandi artisti, come Otello, sanno costruire le loro opere: "...saper vedere la vita che ci circonda, in tutte le sue manifestazioni. Notare ciò che è importante e quello che, a prima vista, sembra insignificante e casuale... per comprendere il legame reciproco del piccolo con il grande e capire come nel piccolo, spesso, sia contenuto qualcosa di infinitamente grande, e viceversa nel grande qualcosa di molto piccolo...Ogni persona ha un diario della memoria non scritto... Pagine confuse e, alcune, strappate. Alcune cose scritte dalla memoria è difficile leggerle, altre sono del tutto cancellate. Illeggibili sono più spesso le date, i nomi, i cognomi, i nomi delle città e delle strade. La memoria è disattenta ai documenti e ai fatti. In compenso conserva immagini di decenni interi, immagini isolate di giorni e di ore della nostra vita, immagini di persone, di sensazioni, di avvenimenti. Essa le ha notate nei loro meravigliosi particolari, con il loro colore, odore, suono... rileggendo le pagine rimaste, leggetele con cura. Non le riscrivete, non ne cambiate le righe e le parole perché sono pagine preziose. La memoria può sbagliare nei fatti, ma non mente mai..." (da "Il mestiere di burattinaio" di Sergei Obraztsov).

Capita che proprio noi operatori della relazione, scorriamo veloci i "diari della memoria" che incontriamo ogni giorno, per poi affannarci a scrivere proprio le pagine mancanti, fatte di date, di diagnosi, di terapie, e poi, incontrando un Burattinaio riscopriamo il gusto per noi e per gli altri, di non vivere né da burattini né da burattinai.

...ma dividere il mondo in burattini e burattinai purtroppo è un'arte antica che non appartiene ai burattinai. Nel diario della memoria di questi nostri giorni a pagine di terrore e di morte si stanno aggiungendo pagine di guerra. Ci vorrebbe un "grande Otello" capace, come quello che noi abbiamo conosciuto, di immaginare un nuova messa in scena che senza tradire il passato sappia disegnare un futuro più giusto "...-Ritrovi in te il carattere dei Sarzi? - Si, la testardaggine, l'orgoglio, e poi un senso del "giusto", il prendere posizioni che costano care. Mai le situazioni di comodo..." (da Otello Sarzi burattinaio annunciato, colloquio con Mauro Sarzi)

...a noi non resta che l'auspicio e la volontà perché gli infiniti "diari della memoria" delle donne e degli uomini del mondo abbiano la possibilità di cancellare tutti gli orrori con i "colori, gli odori e suoni" della pace e della giustizia.

Giorgio Raffaelli

Il 21 novembre, al Teatro Municipale Valli di Reggio Emilia, a un mese dalla scomparsa di Otello Sarzi, è stato presentato il programma di iniziative che la Fondazione dedicherà alla memoria del grande burattinaio. Il progetto prevede l'intervento, accanto alla Fondazione Famiglia Sarzi, del Consorzio "I Teatri" di Reggio Emilia, dell'Istituto per i Beni Ambientali e Culturali di Bologna, della Fondazione "Manodori" e dell'Associazione "Figurarte" di Mauro Sarzi che, in collaborazione con l'UNICEF, realizzerà "I Pinocchi dei Sarzi", una serie di spettacoli realizzati su un autobus, per la primavera 2002.
Il programma delle altre iniziative comprende esposizioni di burattini ideati dalla Famiglia Sarzi, mostre fotografihe. Il 22 febbraio 2002, l'ottantesimo anniversario della nascita di Otello sarà celebrato con una mostra di documenti e fotografie. Sempre per il prossimo anno, è prevista la prima rassegna annuale di burattini e di teatro di figura, oltre a una mostra antologica del teatro di Otello Sarzi.

Durante la sosta della salma di Otello Sarzi a Casa Cervi di Gattatico, Karlos Herrera (nella foto ritratto insieme a Otello), ha reso omaggio alla figura del Maestro rappresentando nell'aia "Sotto il sole d'autunno", uno spettacolo di animazione da lui concepito e realizzato nell'agosto del 1997, quand'era ospite di Otello presso il casello ferroviario di Bagnolo in Piano (RE), Comune dove ha sede la Fondazione Famiglia Sarzi.

"...E QUESTA È UNA: HO RESO L'IDEA?"

Per una singolare coincidenza Otello è nato e morto nei locali di una scuola elementare. Era nato a Forette di Vigasio, quasi alle porte di Verona, dove la madre era insegnante elementare, nel 1922.
Questo fu uno degli anni peggiori nella storia recente d'Italia. Il fascismo scatenò una vera e propria offensiva di assalti e violenze a diversi comuni in varie parti d'Italia. "Caddero" in quell'anno Sestri Ponente, Andria, Pesaro, Jesi, Rimini, Tolentino, Viterbo...
L'anno precedente Francesco, padre di Otello, era tra i fondatori a Livorno del partito comunista italiano. Figlio e nipote di burattinai, Otello veniva da una famiglia di combattenti e oppositori del fascismo. La storia della famiglia Sarzi Madidini - quando documentata, ché ancora troppo scarsi sono i documenti e gli studi - oltre che una storia di una delle famiglie teatrali italiane può essere anche assunta come paradigma dell'evoluzione di tanta parte delle classi popolari e subalterne nell'Italia settentrionale.
Cattolici fortemente impegnati nelle attività sociali, aderirono al comunismo attraverso l'attività politica clandestina prima e la Resistenza armata poi.
Il nonno Antonio fu frate francescano nel convento di S. Arcangelo di Romagna, quindi sacrestano. Francesco e Otello studiarono nel seminario di Formigosa e Francesco fu cronista del quotidiano cattolico di Mantova "Il cittadino". Francesco era un "migliolino".
"Migliolini" erano chiamati i sostenitori del deputato popolare Guido Miglioli, dirigente delle leghe contadine del cremonese che sarà espulso dal partito popolare perché accusato di tendenze bolsceviche. Miglioli propugnava l'unità sindacale e l'intesa internazionale dei contadini, tanto che aderirà al Krestinter, l'Internazionale dei contadini.
Due registrazioni inedite di Rosa e Gigliola, rispettivamente zia e sorella di Otello, descrivono come il lavoro della compagnia famigliare fosse legato al ciclo dei lavori stagionali agricoli.
Lo stesso Otello ha lasciato una splendida sorta di autobiografia drammatizzata e inedita, da lui stesso recitata, dal titolo "Ma che teste le teste di legno" nella quale anche lui descrive come si realizzavano le piazze del padre e come il lavoro fosse condizionato dal calendario delle attività lavorative popolari.
Otello fu in galera sette volte. In Svizzera da esule poi nelle galere fasciste e tedesche. Fu confinato politico a Pisticci in Lucania. Fu poi partigiano coi Cervi nel reggiano quando il partito comunista riteneva ancora prematuro l'inizio della lotta armata. Dopo la cattura dei Cervi fu per alcuni mesi infiltrato per ordine del PCI al Comando Costituzione Grandi Unità, a Novara, col nome di copertura di caporale maggiore Nello Zoni, quindi di nuovo partigiano combattente nelle formazioni garibaldine di Cino Moscatelli in Val Sesia.
La tradizione vuole che Otello abbia ripreso in mano i burattini - erano alcuni burattini di suo padre - a Novara, dove era segretario dell'Associazione Pionieri, perché la le organizzazioni di sinistra avevano fatto arrivare i bambini sfollati per l'alluvione del Po nel Polesine, e che Otello in quei tempi non pensasse di fare il burattinaio.
In realtà già nel '46 aveva messo in scena a Omegna un testo di Marcello Argilli e Gianni Rodari, " Gli esami di Arlecchino " (Rodari fu il sindaco della Liberazione di Omegna) e anche, con l'ANPI di Novara "Cipollino", sempre di Rodari e di Rina Rinaldi (registrazione inedita del 26.2.2000).
Certamente da qui, da questo periodo si può far datare l'attenzione di Otello alla contemporaneità, a un teatro di burattini che comincia a porsi il problema del rinnovamento. Almeno, per ora, nella scelta dei testi drammaturgici, se non ancora anche dei materiali.
Più tardi, intorno al 1953/54 a Chiusi, Otello fonda una prima scuola internazionale per burattinai. In questo periodo il padre allestisce una nuova versione di "Biancaneve", in Umbria, nella quale Otello, vincendo le rimostranze di Francesco, riesce a fare passare l'idea di tre boccascena contemporaneamen-

te. Sempre in questi anni (1957 ?) durante una visita a papà Cervi Otello rivede Anatolij Tarasov, un prigioniero di Kiev che aveva combattuto coi Cervi. Questi era orafo e faceva i calchi dei suoi modelli col lattice. Da qui l'inizio per Otello della sperimentazione di questo nuovo materiale. Seguono gli anni di Roma dove viene fondato prima il "Teatrino dei sette colli", legato alla figura di Camillo Crociani e dopo il "Teatro Sperimentale dei Burattini".

In questo periodo si compie la scelta innovativa nel lavoro di Otello. Vengono ridotti per burattini testi di Luciano di Samostata, Aristofane, Brecht, Garçia Lorca, Majakovskij. Comincia il lungo lavoro sulla opera comica e la polifonia vocale, ma comincia anche la costruzione di un burattino per ogni personaggio. L'uso delle luci funzionale a un teatro "adulto", la collaborazione con scenografi e pittori e scultori. Questo è il periodo cruciale, fondamentale per una conoscenza del teatro di Otello e, più in generale, per la conoscenza della storia del teatro moderno di animazione in Italia. Questo è il periodo da indagare, da studiare, sul quale ancora siamo sostanzialmente al buio.

Negli ultimi anni Otello aveva dato vita a una Fondazione. A questa aveva donato tutto ciò che gli rimaneva di una vita di lavoro. Oltre tremila burattini. Diciotto baracche, tradizionali e moderne. Tutta la sua biblioteca. L'archivio fotografico e giornalistico. Ottanta filmati di spettacoli o inerenti la sua attività. Oltre quaranta copioni della sua famiglia ecc.

Pensava a un centro di documentazione e formazione sul teatro d'animazione e per futuri burattinai. In particolare legato ai popoli ancora oggi che combattono per l'indipendenza. Avevamo lavorato a un progetto, insieme alla CGIL dell'Emilia Romagna per una scuola per burattinai palestinesi e saharawi. Sognava di mettere insieme una compagnia formata da burattinai italiani, serbi, bosniaci, croati, tedeschi, francesi e con questa portare "La pace" di Aristofane e la farsa della commedia dell'arte "La guerra", con Fagiolino e Sandrone su di un barcone lungo i quattro fiumi d'Europa: Danubio, Po, Reno, Senna.

Per il giubileo del 2000 voleva allestire "Il concilio d'amore" di Oskar Panizza. Pensava da tempo ai "Dialoghi" di Leopardi. Eravamo stati insieme da Francesco Guccini. Otello aveva pensato a uno spettacolo con le canzoni di Sandrone, su testi di Giulio Cesare Croce, musicate ed eseguite da Francesco.

Avrebbe potuto essere se non ricco certamente benestante. Aveva ricevuto offerte consistenti per i suoi burattini. Invece ha voluto lasciare tutto in mani pubbliche.

Gli ultimi anni li ha passati preoccupato per il destino dei suoi burattini.

Vedeva che la Fondazione non funzionava, non andava avanti.

In più si sentiva a mala pena sopportato "...quasi come un vecchio rompiballe". Quest'anno aveva voluto e ottenuto un incontro privato col direttore dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna.

Voleva garanzie sul lavoro verso i suoi burattini e aveva chiesto che a occuparsi del loro restauro e catalogazione se ne occupasse Giancarlo Ambrosetti, perché vedeva tutto il frutto del suo lavoro deperire sempre più senza intervento alcuno a salvaguardia. Per questo negli ultimi tempi si era risoluto a dare tutta la sua opera al Comune di Stabio, in Svizzera, che da anni promuove un festival internazionale a lui intitolato.

Un anno fa andammo insieme a una Banca Etica a chiedere un finanziamento di circa 40 milioni per fare una mostra itinerante di burattini su un pullmann. Aveva 78 anni.

Nelle ultime settimane è voluto andare diverse volte a cena sul Po "...per vedere il tramonto sul fiume". Una volta, già operato, volle a tutti i costi presenziare alla festa di compleanno a Bologna, di Morganti-ni, responsabile della CGIL per gli immigrati. Fece "La guerra" davanti a spettatori poveri di tutto il mondo.

Adesso pare che in suo ricordo il 21 ottobre diventi il giorno di un festival internazionale di burattini.

Cesare Cattani

OTELLO, LA TRADIZIONE E LA MODERNITÀ

Quindici anni fa, cioè nel 1986, mi fu chiesto di parlare dei miei rapporti con Otello Sarzi e di esporre le mie opinioni sul suo lavoro. Questo per un volume dedicato ad Otello, curato da Fulvio De Nigris[1]. Aprii allora il mio discorso con una affermazione che, ricordo bene, non piacque ad Otello. Me lo disse con sincerità cercando di spiegarmi che avevo torto e che forse non avevo capito il senso e il valore del suo lavoro. Gli dissi che quel mio giudizio nasceva forse da un pregiudizio che mi portavo dentro, cioè la mia propensione (non so se culturale o sentimentale) a favore della "tradizione", sia dei burattini che delle marionette, e la mia spontanea diffidenza verso gli esperimenti (allora, in Italia almeno, erano poco più che esperimenti) di applicazione "moderna" di quel teatro che allora si diceva "di animazione" e che oggi molti preferiscono chiamare "di figura".

Certo da allora la pratica "moderna" del teatro dei burattini e con le marionette ha saputo dare frutti più convincenti (forse più fuori d'Italia che da noi, ma anche questo immagino sia un pregiudizio, o il residuo di un pregiudizio), ma a proposito di Otello mi sento di ripetere ciò che ebbi a dire allora: "Penso che sia un eccellente burattinaio tradizionale, mentre alcune sue operazioni più 'moderne' mi hanno lasciato un po' perplesso".

Già allora apprezzavo, naturalmente, la viva intelligenza e il grande talento di Otello e gli riconoscevo il merito di essere promotore e stimolo, non unico ma principale, di tutti i processi di rinnovamento che stavano intervenendo in Italia nel teatro d'animazione e che poi avrebbero offerto quei buoni frutti che oggi osserviamo.

E anche dicevo che non mi pareva che tutti fossero disposti a riconoscere i meriti di Otello e oggi dico che neppure dopo quindici anni, nonostante i cerimoniali elogi che la morte convenzionalmente (e spesso insinceramente) promuove.

Mi sembra quindi di poter riconoscere che, nonostante i diseguali esiti dei suoi spettacoli "moderni" dobbiamo a Otello riconoscenza per aver voluto, attingendo ad una tradizione che era della sua famiglia e della sua storia (e pagando spesso prezzi assai alti), assumersi l'impegno di restituirci un modo di far teatro che, al tempo stesso, proponeva un rinnovamento più o meno radicale e operava per salvare da una crisi profonda ed evidente l'arte del burattinaio, della marionetta, della "figura".

Per questo non è molto importante, oggi, (e sarebbe oltre tutto ingeneroso), ricordare come la generosità "culturale", l'intelligenza, l'impegno, l'abbandono fantastico abbiano a volte un po' tradito le sperimentazioni di Otello, con ipotesi eccessivamente ambiziose per le quali, forse, ci sarebbe voluta non tanto maggior meditazione ma anche una più approfondita preparazione.

In più d'un caso Otello si è buttato forse con troppo entusiasmo in vere e proprie avventure nelle quali certo sempre emergevano comunque il suo talento e la sua fantasia (e spesso con esiti stupefacenti), ma che non sempre trovavano l'appoggio produttivo che avrebbero richiesto.

Credo che ad Otello sia mancato l'incontro (o forse, conoscendo bene il suo carattere, non lo ha neanche cercato) con una persona che in queste operazioni squisitamente intellettuali, culturalmente avanzate, gli desse non solo il necessario contributo di costruzione dello spettacolo più adeguato alle sue ambizioni, ma anche un valido apporto organizzativo.

Per queste ragioni mi sembra di poter dire che, in realtà, Otello è sempre un burattinaio della tradizione, incapace di entrare nei meccanismi della produzione teatrale moderna: in questo mondo rinnovato e difficile nel quale s'avventurava lui continua a muoversi con la mentalità di suo padre.

(1) "Otello Sarzi, burattinaio annunciato", Patron Editore, Bologna 1986.

Per cogliere il senso di questo giudizio basta pensare a quali esiti ha condotto l'entrata di Eugenio Monti, sostanzialmente se non biograficamente un "esterno", nella vicenda della famiglia Colla. Una preziosa eredità che praticamente s'era spenta nel confronto con i tempi nuovi e le nuove esigenze e che con Eugenio Monti è stata non soltanto "resuscitata", ma anche profondamente rivitalizzata, ponendo la tradizione scrupolosamente rispettata nel gioco produttivo di oggi.

Otello ha avuto tutte le grandi virtù della tradizione: è stato, ad esempio, un grande improvvisatore e si muoveva molto meglio partendo da un canovaccio che operando con un testo fisso. Nel suo animo la tradizione assumeva però un aspetto contraddittorio. Ad Otello, ne sono sicuro (e si vedeva, si sentiva) piaceva fare il teatro tradizionale, però non lo ammetteva: quel teatro, con il quale conservava tuttavia un profondo legame anche sentimentale gli sembra una diminuzione. Poi, quando, spinto quasi a forza, a riprendere il filo dell'arte di tradizione rivelava la realtà della sua natura. Perché Otello è stato un grande intellettuale della tradizione, con quel complesso di inferiorità che, più o meno esplicito, più o meno consapevole, è nell'essenza professionale e umana di tutti i burattinai della tradizione.

Nelle non frequenti escursioni nel repertorio tradizionale Otello ha fatto cose straordinarie: ricordo ad esempio *Sandrone ai Bagni di Salsomaggiore* (o, meglio "di Salassomaggiore") in una versione sarziana che arricchisce enormemente il già felicissimo canovaccio di Campogalliani e che rimane una delle cose più belle che abbia mai visto fare nel teatro dei burattini.

Otello affrontava la tradizione, con l'aria di concedersi, con tutta l'esperienza di chi ne è uscito. La grandezza di Otello burattinaio tradizionale è stata quella di chi rivive criticamente questo teatro (che intimamente "possiede" per preziosa eredità) e lo riflette, con apparente distacco. Per me Otello è stato uno dei "grandi" perché non ha replicato stancamente o pedissequamente una tradizione. Al contrario faceva emergere un teatro che è squisitamente tradizionale ma con l'esperienza di oggi.

Ecco allora che mi sento di dire che la "modernità" si realizzava pienamente, in Otello, quando montava i vecchi burattini sulle sue mani e ci raccontava le avventure di Sandrone ai Bagni di Salsomaggiore.

Prima di incontrare Otello avevo conosciuto quel fascinoso personaggio che è stato suo padre, Francesco. A lui ero arrivato nelle mie esplorazioni del mondo in crisi dei burattini e delle marionette.

Francesco era un uomo grandissimo: la sua vita è una storia straordinaria, non solo per la sua attività di burattinaio e attore in persona, ma anche per le sue accese vicende politiche. Come tutti gli attori tradizionali, i guitti del teatro popolare di paese, Francesco era naturalmente oppressivo verso i figli. Un altro fattore era poi rappresentato dal fatto che il padre, essendo più immedesimato nella tradizione, era impegnato nel rispetto di regole precise. A parte questo, va però detto che tra i due il rapporto era anche di grande legame ed affetto. Otello si portava "in giro" il padre, ed i consigli di Francesco e Otello ogni tanto ammetteva che quei consigli erano giusti.

Ricordo ad esempio quando Otello fece per la prima volta a Milano nel cortile del Piccolo Teatro *Sandrone ai Bagni di Salsomaggiore*. Non lo aveva praticamente mai fatto. L'aveva visto recitare e sapeva un po' la storia e allora se l'è "inventato". Il risultato fu un capolavoro, con alcune trovate straordinarie. Dopo la 'prima', fece altre repliche. Lui ogni volta si schermiva: in realtà avrebbe voluto che gli organizzassi delle rappresentazioni del suo repertorio "moderno" a cui tanto teneva.

Durante una di queste repliche ebbe una discussione col padre sull'interpretazione dei personaggi. Francesco gli spiegò che nel dialogo tra Sandrone e il Padrone quest'ultimo doveva parlare un italiano molto forbito perché la comicità nasceva dal conflitto tra i due linguaggi. Otello stette a sentire in silenzio e ammise che aveva ragione. Difatti poi cambiò l'interpretazione. Ecco, su queste cose si rifaceva all'esperienza di Francesco. Ma Otello aveva anche una grande duttilità che gli nasceva dalle sue esperienze didattico/didascaliche. Al Teatro Sociale di Como, ad esempio, realizzò un pezzo di uno spettacolo con la 'baracca' voltata al contrario: cioè con il retro verso il pubblico che lo vedeva mentre lavorava dall'interno. Fu una cosa di grandissimo effetto. Con Otello queste cose si possono realizzare, altri

burattinai si sentirebbero imbarazzati.
Francesco, come burattinaio in uno spettacolo completo non l'ho mai visto. La qualità di Francesco che mancava ad Otello (e lui lo sapeva) era la voce e diverso era (per quanto ho potuto cogliere da frammenti recitati da Francesco) il suo stile di recitazione. Credo istintivamente (e non per formazione professionale) che Otello applicava anche alla farsa di Sandrone uno stile che, per capirci, potremmo dire "brechtiano": Otello non "faceva" Sandrone, ma "citando" Sandrone. Era come se dicesse: 'Adesso vi faccio Sandrone'.
Il padre, invece, usava con coraggio una recitazione che potremmo dire "drammatica" (ma non certo naturalistica), come gli attori del teatro popolare. Teatro che, del resto, Francesco aveva tanto frequentato.
Conobbi, dunque, prima Francesco e ne fui affascinato e poi venne l'incontro con Otello, quando Otello era a Roma e maturava, in rapporto con Maria Signorelli, i suoi desideri di rinnovamento.
I miei incontri con Otello rimangono tutti ricordi affascinanti e spesso emozionanti. Era la riconoscibile eccezionalità del personaggio e i modi della sua educazione a imporsi subito, o almeno dopo avere superato un primo ostacolo costituito dal suo carattere non facile (o, forse meglio, complesso).
Il primo spettacolo che suggerii ad Otello fu *La Genoveffa* di Erik Satie, per l'Autunno Musicale a Como, nel 1972. Secondo il suo stile, Otello operò modificazioni ben avvertibili, fino agli estremi limiti di un testo verbale e musicale ben fissato dall'autore.
Poi lo invitai a Milano, alla 'Civica Scuola di Arte Drammatica', dove organizzammo un corso per giovani burattinai. Fu una esperienza eccellente. Otello, con un'arte didattica non convenzionale, affascinò talmente i ragazzi, che alcuni di loro maturarono la coscienza di stare assieme, di formare una compagnia, *Il Mangiafuoco*, senza andare ciascuno a cercare delle avventure per proprio conto.
Otello, ricodiamolo, fu anche un maestro eccellente.
Un'esperienza per me straordinaria fu poi *AIDAida*, che promossi (con Remo Melloni) per il Comune di Milano e il Teatro Comunale di Bologna, nel 1979. Lo spunto fu offerto da un copione di "teatro di stalla" della Bassa reggiana trovato e studiato da Remo Melloni. Il testo era la trasposizione, in prosa (e non cantato) del libretto delli'*Aida* verdiana, ma nel testo erano intercalati dei veri e propri "intermezzi", riscoperti dall'anonimo autore contadino dal teatro settecentesco. Questi "intermezzi" servivano da commento alla storia di Aida e Radames, e si svolgevano all'epoca della prima guerra d'Africa. Protagonisti erano i soldati del general Baratieri, mandati a combattere contro gli abissini (così come contro gli etiopi erano stati mandati i soldati di Radames). Questi soldati erano dei "buffi", contadini reggiani, impegnati in una sorta di controcanto "politico" della remota vicenda operistica. Quei soldati a poco a poco scoprivano non soltanto di essere la condizione moderna dei soldati di Radames, inviati ad occupare e opprimere un Paese straniero, a uccidere (ed essere uccisi) e far prigionieri uomini e donne che erano poveri diavoli come loro. E in questo processo maturavano, i "buffi" soldati degli "intermezzi" la coscienza, di fronte all'atroce condanna inflitta a Radames e Aida, il vincitore e la figlia del vinto, che il loro vero nemico di classe non era il general Baratieri ma quanti, detentori del potere, usavano di Baratieri per i loro disegni politici ed economici. Che, in realtà, anche Baratieri era una vittima. Nel clima politico del momento, siamo all'indomani di Adua, questi nemici sovrastanti erano identificati nei preti, proprio com'erano nemici dei soldati egiziani non Radames, il generale, ma i sacerdoti che condannano all'atroce avello Radames e Aida.
Il testo del copione non fu naturalmente rispettato ma assunto come pretesto, mantenendone il senso e lo spirito. Il finale fu cambiato. I soldati di Baratieri escono dall'"intermezzo" ed entrano nell'opera, scavano una galleria e penetrano nell'avello. Con il salnitro dell'umida cella e capocchie di fiammiferi fanno un esplosivo che abbatte il tempio con tutti i sacerdoti e liberano così Radames e Aida. I quali, con il soldati di Baratieri, s'imbarcano sul Nilo e se ne vanno, felici e contenti, tutti in Etiopia.

La parte "verdiana" fu affidata alle marionette Colla di Eugenio Monti in uno scenario "scaligero", alcune arie dell'opera furono cantate da cantanti dilettanti e la marcia trionfale fu suonata dal parmigiano Concerto Cantoni. Ad Otello il compito di realizzare gli "intermezzi", con i burattini, operanti in una piccola baracca. E Otello, con un materiale tanto stimolante, fece un piccolo capolavoro, in un'improvvisazione sempre nuova ogni replica.

Mi sono dilungato su questa collaborazione con Otello perché fu quella un'eccezionale occasione per ammirare il talento creativo di Sarzi, la sua capacità di utilizzare fino in fondo lo stile e il linguaggio dei burattini tradizionali, trasponendo il tutto nella più viva e provocante attualità.

Adesso Otello non c'è più. E' nata qualche anno fa una Fondazione per conservare la sua memoria e le sue preziose cose. Giusto, sacrosanto riconoscimento. Ciò, tuttavia, non deve far dimenticare che da vivo Otello non ebbe quegli appoggi che si sarebbe meritato dalle istituzioni e dagli Enti locali. Sarebbe bastata una piccola parte dei fiumi di quattrini che le istituzioni hanno speso per le cose più mediocri, per dare a Otello un punto di riferimento che potesse garantire una maggior tranquillità al suo lavoro creativo. Magari per dargli un teatro stabile.

C'è però da domandarsi quanto a suo agio lui si sarebbe trovato in un teatro stabile. Otello è stato, anche giustamente, incostante: ogni nuova idea gli piaceva di più di quella che già stava realizzando. Forse, davvero, un artista poco adatto alla burocratica stabilità.

Roberto Leydi

"Sandrone ai Bagni di Salsomaggiore".

L'EREDITÀ DI OTELLO SARZI

Otello Sarzi non c'è più. Il vuoto incolmabile lasciato dalla sua improvvisa scomparsa non ci impedisce però di ricordare quanto ha fatto per il teatro dei burattini. La sua non è solo un'eredità culturale, artistica, ma anche materiale, se così si può definire l'immenso patrimonio costituito dalle opere ideate e realizzate per la formazione del suo repertorio teatrale.
L'eredità artistica è quella che lascia non solo al suo pubblico ma anche a quanti hanno frequentato la sua baracca, i suoi laboratori. Sarebbe interessante scorrere l'elenco di quanti hanno fatto parte, in varie epoche, del T.S.B.M. per notare quanti sono nati e cresciuti alla sua scuola e oggi fanno parte delle compagnie del teatro dei burattini. Teatro dei burattini e non teatro di figura, definizione creata furbescamente (insieme a quella di teatro ragazzi) negli anni scorsi per avere spazi e sovvenzioni.
A proposito del teatro di figura riportiamo alcuni brani di una conferenza spettacolo tenuta all'Istituto Professionale "Don Iodi" di Reggio Emilia il 5 febbraio 1992. In questa occasione, con l'abituale ironia, fornì una sua personale versione della nascita del teatro di figura: "Io pensavo, mio papà faceva il burattinaio anche lui, ho cominciato a pensare e mi sono rammentato di un fatto avvenuto a me (...) pensavo all'epoca delle pietre, all'epoca delle caverne, io all'epoca delle caverne, ero una delle mie vite precedenti. Mio padre è entrato e ha attizzato il fuoco, perché eravamo già alla scoperta del fuoco, e ha acceso il fuoco per scaldarsi, è passato tra la fiamma del fuoco e la parete della caverna. Come è passato ha fatto un salto in dietro perché aveva preso paura dalla sua ombra allungata, e a mano mano che si avvicinava al fuoco o alla parete, l'ombra cambiava forma, diventava più grande, diventava più piccola. Allora mio papà ha cominciato a divertirsi lui stesso, cercando delle mosse buffe per vedersi riflesso sulla parete. Io me lo ricordo, allora avevo quasi cinque anni, e allora lo guardavo, intanto non capivo se era vestito o nudo, tanto era tutto peloso, non sapevo se era una pelliccia o era nudo, e io ridevo. Lui poveretto, mio papà, era un illuso perché credeva che io ridessi per lui. Questo era uno dei primi spettacoli della vita, le ombre. (...) Quando voi vi sentite dire, guarda adesso è di moda, e lo chiamano di figura, teatro di figura, è vender fumo, come quello che io mi ricordo di mio padre nella grotta. Quando sentite dire teatro di figura rifiutatevi, è teatro di animazione, no di figura. (...)"
Otello ha sempre espresso una grande inventiva, una continua sperimentazione: la sua fantasia creativa, il suo modo di intendere il teatro d'animazione, lo hanno fatto diventare un maestro dei giorni nostri. E' stato l'interprete di una personale concezione di essere maestro, estraneo ai limiti di ogni insegnamento cattedratico, lontano dalla realtà: con l'esempio di come si costruisce un burattino (impiegando i più diversi materiali) e, prima di tutto, come si concepisce il teatro d'animazione, senza rimanere legato a canoni artistici antiquati ma rivolto alle nuove sperimentazioni senza dimenticare i tradizionali burattini Fagiolino e Sandrone.
Il migliore insegnamento non è nel farsi spiegare le tecniche dell'animazione ma seguire con attenzione il lavoro all'interno della baracca. D'altronde Otello non ha mai tenuto nascosta la sua arte, come ha ricordato Auro Franzoni ne "La Gazzetta di Reggio" ("Sempre su un palcoscenico pronto a farsi saccheggiare", 22 ottobre 2001). "Si dice che l'arte si ruba, non s'impara. – ha scritto Franzoni - Ebbene Otello si è lasciato saccheggiare, ha ospitato, aiutato, elargito a piene mani, esperienza, conoscenza, inventiva, creatività, come se stesse sempre sul palcoscenico".
Il rigore che ha sempre accompagnato il suo modo di fare teatro lo portava ad essere critico anche e soprattutto verso se stesso, assumendosi la responsabilità di qualche allestimento non riuscito come nel caso della messa in scena de "Il Castello" di Kafka nel 1980 al Teatro alla Scala di Milano. "Mi scuso a nome dei miei burattini" : così titolava il "Corriere della Sera" del 2 marzo l'intervento di Otello Sarzi che il quotidiano milanese così commentava: "Con una sincerità davvero inconsueta, di cui gli va dato atto e che certamente gli fa onore, Otello Sarzi ci ha inviato il seguente intervento, allo scopo di assumersi le proprie responsabilità e di scusarsi simpaticamente con gli spettatori. Un atto di franchezza,

diciamolo, che vale bene anche un applauso stasera alla fine della recita".
L'altro aspetto dell'eredità di Otello che vogliamo evidenziare è costituito dal suo immenso archivio formato da migliaia di burattini, dalle scene dei suoi allestimenti, dalla ricca biblioteca teatrale, dai tanti album di fotografie, dai progetti di spettacoli e laboratori. Tra questi, la scuola di burattino ideata per gli insegnanti delle scuole con centinaia di disegni per la costruzione di ogni tipo di burattino, dai pupazzi alle marionette: un progetto al quale Otello teneva moltissimo. Intanto, da alcuni mesi, tra le tante pubblicazioni periodiche che affollano le edicole, è apparsa una serie i dispense per la costruzione di teatrini per burattini e marionette: credo, però, che non bastino belle fotografie a colori, qualche bacchettina di legno, una testina di plastica, qualche pezzo di stoffa per creare un teatrino, seguendo indicazioni tra il bricolage e "il fa da te". E' importante trovare invece un rapporto costante, attivo con la scuola e gli insegnanti: questo era l'intento di Otello Sarzi.
Otello non deve essere però ricordato come l'ultimo Don Chisciotte, sempre in lotta con fantasiosi mulini a vento. Si tratta invece di mulini a vento che appartengono alla realtà quotidiana di ogni giorno, che un artista come lui ha dovuto affrontare sin da quando l T.S.B.M. si è stabilito a Reggio Emilia, oltre trent'anni fa. Il rapporto con la pubblica amministrazione, salvo qualche raro riconoscimento, è sempre stato conflittuale: non gli è mai stata offerta un'adeguata sistemazione per il suo archivio teatrale. Ha dovuto lasciare anche la sede di Villa Cougnet che bene si prestava, insieme al laboratorio anche per una mostra permanente dei suoi allestimenti teatrali.
Nel 1996 è nata infine la Fondazione Famiglia Sarzi a Bagnolo in Piano: dopo l'iniziale interesse, dimostratosi ben presto solo di facciata, i burattini, i materiali continuano ad essere accatastati, soggetti all'incuria più totale. Il recupero del fabbricato di Pieve Rossa, pur rappresentando un importante punto di partenza, non è stato seguito da un'efficace programmazione di conservazione e di catalogazione.
Oggi il Comune di Bagnolo si trova in possesso di un ricco patrimonio del teatro di animazione e ancora una volta un ente pubblico reggiano dimostra indifferenza e insensibilità. In occasione della presentazione della Fondazione Famiglia Sarzi, il 15 settembre 1996 avevo ricordato l'avvenimento in una nota dal titolo "Saldi di fine stagione e continuità di un'arte" (n. 52, pp. 35-37). Ricordando quanti materiali di burattinai e marionettisti negli ultimi anni fossero stati venduti a enti pubblici o istituti di credito, scrivevo: "Otello Sarzi, con la sua naturale, assennata (per il rispetto verso il teatro dei burattini) quanto perseverante (per la fedeltà al suo ideale artistico) testardaggine non volendo che il suo T.S.B.M. finisse in un museo polveroso ma continuasse ad essere una fucina di idee per la continuità del teatro di animazione, in passato ha rifiutato diverse offerte vantaggiose temendo che una volta venduto (o come a volte, in altre situazioni, svenduto), il suo archivio storico venisse a perdere la sua identità artistica e creativa. Il T.S.B.M. non può finire tra polvere e ragnatele ma deve continuare ad essere quella fucina d'arte che è dalle sue origini: crediamo che questo sia il punto di partenza, il primo atto veramente ufficiale del Comune di Bagnolo in Piano attraverso la Fondazione".
All'inaugurazione della sede della Fondazione Famiglia Sarzi, il 10 aprile '99 le cose non erano cambiate e ancora una volta Otello non aveva mancato di rilevare quanto ancora non era stato fatto. "Però per vincere le cose – dichiarava – bisogna avere fondamentalmente una gran voglia di riuscire a dare, non avere, a dare. Allora la burocrazia deve capire che certe cose vanno superate e bisogna essere elastici e comprensivi. Un passo l'abbiamo fatto, non dateci grattacapi e burocrazia, sotto a lavorare e cominciamo a farci vedere e sentire e a produrre delle cose".
Da allora la situazione è andata via via sempre più deteriorandosi nell'indifferenza generale. Ora dopo la scomparsa di Otello dobbiamo ancora credere ai propositi espressi dalle parole del Vice Sindaco di Bagnolo il giorno della commemorazione? Solo i fatti che accadranno nel prossimo futuro potranno cancellare questi dubbi, augurandoci che la presenza nella Fondazione di Isabelle Roth e Gigliola Sarzi possano offrire una garanzia per l'operato dell'Amministrazione comunale.

Giorgio Vezzani

CESENA

OMAGGIO AL POETA POPOLARE GIOVANNI "BRUCHÌN" MONTALTI

Domenica 24 giugno, a Cesena, è stato inaugurato un monumento per onorare la memoria di Giovanni Montalti, detto *Bruchin* (1879 – 1953), poeta popolare ambulante, ultimo di una tradizione romagnola otto-novecentesca che ha avuto tra gli altri principali protagonisti Giustiniano Villa (1842 – 1919) e Massimo Bartoli (1876 – 1943). Opera della scultrice Giovanna Amoroso, il monumento è stato collocato in Viale Carducci; la cerimonia è stata promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Cesena, in collaborazione con il Comitato culturale *Bruchin*. Alla presenza del primo cittadino, Giordano Conti, hanno partecipato alla cerimonia i figli del poeta, Sergio, Guerrino, Alberto e Jole. I nipoti, Francesco Montalti e Graziana Nisi, hanno letto sue poesie.

Si tratta di un'iniziativa meritoria, che si collega idealmente ad altre decisioni assunte che in questi ultimi anni da varie amministrazioni comunali impegnate nel ricordo dei cantastorie. Tra queste, ricordo le dedicazioni di strade nei comuni di nascita a Dario *Taiadèla* (Tagliatella) Mantovani (Ceneselli di Rovigo), a Marino Piazza (Bazzano (Bologna) e Castelfranco Emilia (Modena), dove si trasferì dopo la sua nascita nel centro bolognese) e ad Adelmo Boldrini (Castelfranco Emilia).

Giovanni Montalti era nato a San Carlo di Roversano, nel cesenate, da una famiglia contadina. La sua vicenda esistenziale fu connotata da innumerevoli difficoltà economiche: fu, tra l'altro, bracciante agricolo, emigrante in Germania poco prima della Grande Guerra, custode di una centrale elettrica locale e di nuovo emigrante nell'Agro Pontino nel 1933. Le sue capacità poetico - dialettali lo condussero ben presto a curare la stampa delle sue poesie su fogli volanti da distribuire, dopo la loro declamazione, ai mercati e alle sagre, in analogia ai modelli comportamentali dei cantastorie. Fu amatissimo dal "suo"pubblico, per il quale compose, in un crescendo di successi, testi sulle tematiche più svariate, dalla cronaca politica all'attualità, dalla satira alle tradizioni della sua terra, dagli avvenimenti sportivi alla vita quotidiana. Cattolico convinto, fu sempre ammirato, seguito e rispettato anche nelle piazze più "rosse" della Romagna.

La sua produzione poetica è stata raccolta in varie opere, in gran parte pubblicate dopo la sua scomparsa. La prima raccolta, stampata dalle A.C.L.I. di Cesena nel 1950, porta il titolo *Poesie in dialetto cesenate*. Tra il 1974 e il 1974, lo studioso romagnolo Umberto Foschi curò la realizzazione in due volumi di altre sue *Poesie dialettali romagnole* (Stilia, Cesena). In occasione del quarantesimo anniversario della morte, infine, gli studiosi romagnoli Dino Pieri e Maria Assunta Biondi Pieri hanno curato l'edizione di una corposa antologia comprendente un significativo numero di testi inediti e completata da varie testimonianze scritte e orali (Giovanni Montalti (*Bruchìn*), *Poesie dialettali romagnole*, Stilgraf, Cesena, 1993).

Giovanni Montalti fu pure iscritto, dal 22 maggio 1948 e per qualche anno successivo, all'Associazione Italiana Cantastorie (A.I.CA.), come si rileva dai dati tuttora presenti, a Forlì, nella sede associativa. A tale proposito, riporto dal volume appena citato una testimonianza che Lorenzo De Antiquis (1909 – 1999), per decenni Presidente dell'A.I.CA, inviò alla famiglia Montalti nel 1980 in occasione di alcune iniziative culturali promosse a Cesena in onore di *Bruchìn*:

"Ricordo che in un sabato del 1948, trovandomi quale cantastorie a 'fare' il mercato a Cesena, verso mezzogiorno, quasi alla fine del mercato, mi si presenta il caro *Bruchìn*, che io già conoscevo attraverso le sue argute poesie popolari che circolavano di mano in mano e di bocca in bocca. Più volte avevo notato nei vari mercati e fiere della Romagna i 'treppi' che riusciva a combinare, radunando numerosa gente che l'ascoltava e poi comprava i foglietti con i testi delle poesie stampate.
In quel momento io mi complimentai con lui e gli dissi che anche io, come lui, componevo le 'storie' che cantavo, e quindi eravamo colleghi. Infine parlai dell'A.I.CA., l'Associazione Italiana Cantastorie, da poco tempo costituita, ed egli mi chiese subito di farne parte.
Non fu certamente per tornaconto personale; l'A.I.CA. non aveva e non ha nemmeno adesso forza numerica, ma rappresentativa, qualitativa e moralmente efficiente, sì. Quindi *Bruchìn* aderendo all'Associazione fece una 'offerta ideale': sentirsi, così, unito a tanti altri a lui sconosciuti poeti popolari a cui si collegava con il cuore e il sentimento".

Gian Paolo Borghi
Centro Etnografico Ferrarese

"A.I.CA. DE ANTIQUIS"

Bollettino ottobre 2001 ...il viaggio continua...

Stralcio dal Verbale dell'incontro del 13 luglio 2001
I presenti Dedi De Antiquis, Gian Paolo Borghi, Pietro Corbari esprimono la necessità di riorganizzare l'Associazione dopo la scomparsa del caro Presidente Lorenzo De Antiquis. Come approvato dagli aderenti e nel rispetto dello Statuto si conviene che:
- l'A.I.CA. assumerà una nuova denominazione che sarà "Associazione Italiana Cantastorie Lorenzo De Antiquis".
- Viene nominata a titolo di garante per il biennio 2001-2002 Dedi De Antiquis anche in rappresentanza delle sorelle. Per il biennio l'Ufficio Corrispondenza sarà composto da Dedi De Antiquis, garante, Gian Paolo Borghi, Pietro Corbari e Giorgio Vezzani.
- Si procederà, entro il 2001, al tesseramento dei soci. Quota di iscrizione L. 100.000 per il biennio. Tale somma permetterà di ricevere, per lo stesso periodo, la rivista "Il Cantastorie".

Compiti e operatività
Dedi De Antiquis sarà disponibile nella sede nazionale per i contatti e si occuperà dell'Archivio A.I.CA.
Gian Paolo Borghi si opererà per ripristinare le collaborazioni interrotte.
Pietro Corbari avvierà la fase di stampa delle tessere e aprirà, presso l'Ufficio postale di Forlì il conto corrente dell'Associazione.

Notizie e iniziative patrocinate
VII° Concorso nazionale per testi inediti da cantastorie organizzato dal Comune di Motteggiana (Mantova) dall'Archivio Nazionale "Giovanna Daffini". Vincitori: Licia Castellari e Pietro Corbari.

* * *

E' stata dedicata una strada a Bazzano (Bologna) a Marino Piazza. L'A.I.CA. si adoperer affinché succeda altrettanto a Forlì per Lorenzo De Antiquis.
Anche quest'anno i cantastorie sono stati alla Fiera Millenaria di Gonzaga (Mantova). La rassegna, organizzata dal Comitato Fiera e dal Delegato A.I.CA. Wainer Mazza, ha visto gli artisti esibirsi nell'ormai classica postazione.

* * *

A S. Martino Spino di Mirandola (Modena) Gian Paolo Borghi ha presentato il volume "Ricordo di Dario Mantovani detto Taiadèla" scritto dal figlio Dino. Taiadèla è stato ricordato anche a Suzzara (Mantova), il 23 settembre durante uno spettacolo tenuto da Wainer Mazza e da altri colleghi mantovani.

* * *

Organizzata dalla Società di Mutuo Soccorso di Villanova del Ghebbo (Rovigo), il 6 ottobre si è svolta la conferenza-spettacolo sul tema "L'alluvione vista dai cantastorie a 50 anni dall'alluvione del Po".
"Treppi e Frutti. Cantastorie a Caso-la" è una rassegna di cantastorie che si è svolta il 20 e 21 ottobre, all'interno della "Fiera dei frutti dimenticati" con la collaborazione dell'Ufficio Corrispondenza dell'A.I.CA.

Tutti i soci che partecipano o organizzano manifestazioni che rientrano nell'attività dell'Associazione, possono richiedere il patrocinio dell'A.I.CA.

PER I CANTASTORIE
Commossa ringrazio tutti i cantastorie di ieri e di oggi per la vostra partecipazione nel tenere vivo il ricordo del Babbo e dell'A.I.CA. Augurando ogni bene nella vostra continuazione, W l'A.I.CA., di cui ne siete parte ognuno.
Dedi De Antiquis e le sorelle Maruska e Mara

Statuto dell'Associazione Italiana Cantastorie

Art. 1 E' costituita l'A.I.CA. Associazione Italiana Cantastorie.

Art. 2 Chi esercita la professione di cantastorie in luoghi pubblici o aperti al pubblico – previa domanda all'A.I.CA., ed accertamento dei requisiti inerenti da parte dei Consiglieri competenti - , può essere iscritto all'A.I.CA. ed ottenere la "Tessera di Qualificazione". L'adesione all'A.I.CA. di cui sopra, è consentita anche ai Poeti, Musici e Cantanti Folk che si ispirino ai cantastorie. Agli amici e simpatizzanti è offerta la "Tessera dell'Amicizia".

Art. 3 L'A.I.CA. è un'associazione democratica che tutela i cantastorie quali lavoratori autonomi ai fini giuridici e sindacali, nell'ambito delle Leggi dello Stato, presso le Autorità della Repubblica Italiana.

Art. 4 L'A.I.CA., che si ispira al motto "Amici con tutti", collabora con le Associazioni Sindacali dei settori affini e con gli Enti Turistici e Culturali per la difesa, la valorizzazione e la conservazione dell'Arte Popolare dei cantastorie, promuovendone l'inserimento nelle Manifestazioni Folkloristiche, nello Spettacolo, Radio e Televisione.

Art. 5 L'A.I.CA. elegge con votazione diretta – anche per corrispondenza – il Presidente dell'Associazione. I Consiglieri sono eletti presso le Sezioni e la Delegazione siciliana, proporzionalmente al numero dei Soci. Il Presidente nomina, fra i Consiglieri, od in subordine, fra i Soci, il Segretario, i Capi Sezione e il Delegato per la Sicilia. L'Ufficio Corrispondenza è retto dal Presidente o da un suo incaricato. Le cariche durano due anni.

Art. 6 Il Presidente dirige e amministra l'Associazione assistito dai Componenti la Presidenza di cui all'Art. 5.

Art. 7 L'A.I.CA. ha l'Ufficio Corrispondenza e la Sede Nazionale a Forlì. Le Sezioni e la Delegazione Siciliana rappresentano l'Associazione nelle Regioni in cui hanno sede.

Art. 8 I Soci riuniti possono in qualunque momento richiedere le dimissioni dei Dirigenti e promuovere emendamenti statutari. La maggioranza decide (due terzi).

Art. 9 I cantastorie associati si impegnano di collaborare di rispettare, ovunque e comunque, il diritto d'autore dei colleghi e di esercitare la professione con responsabile autocontrollo ai fini morali e sociali perseguiti dall'A.I.CA. che vive con i contributi e la solidarietà dei soci.

Art. 10 Il Socio dell'A.I.CA. è libero nel suo lavoro e liberamente approva il presente statuto con l'accettazione della Tessera di Qualificazione, recedibile a domanda, o per violazione dell'Art. 9.

INTITOLATA UNA VIA A MARINO PIAZZA

Domenica 16 settembre, a Bazzano (Bologna), si è svolta la cerimonia d'intitolazione di una strada al cantastorie Marino Piazza. "Piazza Marino, il poeta contadino", come amava autodefinirsi, era nato in quel territorio comunale nel 1909 in una famiglia contadina. All'età di 16 anni, sulla scia di Emilio Uguzzoni, poeta-cantastorie modenese, aveva iniziato a frequentare le piazze del bolognese e del modenese componendo e recitando le sue "zirudelle" (poesie dialettali a rima baciata) e mietendo già i primi successi. Marino Piazza si era trasferito in seguito in altre località – quali Cavazzona di Castelfranco Emilia (Modena), Borgo Panigale (Bologna) e Bologna – ma non aveva mai dimenticato il suo paese natale nel quale ritornava in occasione di fiere e mercati e, in tempi più recenti, con spettacoli in compagnia degli "Allegri Cantastorie" (in epoche diverse: Adelmo e Dina Boldrini, Antonio Scandellari e Gianni Molinari). La dedicazione si è svolta nell'ambito di una rassegna locale con i cantastorie Giuliano Piazza (figlio di Marino), Dina Boldrini e Gianni Molinari.

GIOVANNA DAFFINI
l'amata genitrice

Il giorno 10 giugno 2001 si è svolto a Motteggiana (Mantova) "Il giorno di Giovanna" per ricordare Giovanna Iris Daffini celebrata *folk singer* di canti popolari tradizionali padani scoperta da Roberto Leydi e Gianni Bosio e da loro valorizzata (la presentarono al grande pubblico e l'aiutarono a registrare ottimamente quasi tutto il suo repertorio) insieme a Ivan Della Mea.

Attiva nel gruppo Il Nuovo Canzoniere Italiano (voluta da Dario Fo) e interprete di spettacoli come "Bella Ciao" e "Ci ragiono e canto", Giovanna ha lasciato numerosissime incisioni (cinquanta per la casa I Dischi del Sole, edizioni "Bella Ciao") ed è divenuta musa ispiratrice di molti gruppi anche non strettamente di musica popolare o che partiti da essa la pongono comunque a radice delle proprie ricerche in ambito artistico come i CSI, gli Ustmamò, i Mau Mau tra i grandi e tra le formazioni più recenti gli Acid Folk Alleanza (A.F.A.) nati proprio nella stessa sua pianura e a pochi chilometri di distanza dai luoghi daffiniani, tra quelle "corti" dove Giovanna passava e cantava...

"Il giorno di Giovanna" come ci informa il sindaco di Motteggiana Nereo Montanari nella presentazione di una bella pubblicazione dal titolo "Il segno vitale del canto" edita da Cartografica Artigiana di Ferrara e uscita appunto in occasione del 10 giugno, si inquadra in una serie di iniziative coordinate da Wainer Mazza (proponitore sette anni fa della giornata di cui si parla e cantastorie egli stesso), che a partire dal 1994 ruotano attorno alla figura della Daffini:

- convegni nazionali che hanno visto l'apporto di contributi rilevanti (come appunto quelli di Leydi e di Della Mea)
- un concorso nazionale (dal 1995) per testi inediti da cantastorie cui aderiscono i principali autori attivi in Italia e che è forse attualmente il più importante sul nostro territorio;
- l'istituzione presso la sede municipale di un Archivio Nazionale "Giovanna Daffini" riservato alla documentazione sui cantastorie italiani delle ultime generazioni (Consulente scientifico ne è Gian Paolo Borghi mentre responsabile ne è Maria Chiara Pernotto);
- una piazza ed una stele a suo nome.

Wainer Mazza dunque è convinto che nel ricordo di Giovanna, "una bandiera -come dice- di statura morale e capacità interpretative eccezionali unite al suo impegno per il sociale attraverso canzoni di lotta e di denuncia, sia insito un tramite, un valore di portata universale, una testimonianza, da mantener viva in tempi vergati da indifferenza e consumismo".

Giovanna Iris Daffni soprannominata la "Regina della Risaia", la *Iris ad Dafin* come la chiamavano al suo paese natale, era nata a Villa Saviola il 22 aprile 1914.

Mondina, sin da giovanissima cantava e suonava la chitarra alle feste sull'aia. Le disagiate condizioni economiche la costrinsero a seguire il padre (ottimo suonatore di violino, musicista nei cinema muti e rovinato dall'avvento del sonoro) di paese in paese e di osteria in osteria alle sagre alle feste alle fiere e ai mercati della Bassa Padana o anche semplicemente per animare un "filos" (in dialetto significa crocchio di persone che chiacchiera) al fine di raggranellare di che vivere. La sua ascesa artistica coincise con il matrimonio con Vittorio Carpi, virtuoso di violino con il quale costituì il duo Daffini-Carpi (voce, chitarra e violino). Furono chiamati da Dario Fo appunto e in seguito alcune memorabili tournées teatrali portarono la coppia al "Festival dei due mondi" di Spoleto e al teatro Carignano di Torino nel 1966, solo per ricordare due delle manifestazioni più importanti tra quelle cui in tutta Italia parteciparono. Ma proprio nel momento in cui l'artista avrebbe potuto raccogliere i frutti più copiosi del suo lavoro e del suo genio popolare, Giovanna morì colpita da grave malattia a Gualtieri (Reggio Emilia) -dove

si era trasferita nel 1937 dopo le nozze- il 7 luglio 1969.Vittorio Carpi morirà a Salouel in Francia l'1 agosto 1982.
Senz'altro l'incontro che segnò ed in un certo senso modificò l' esistenza di Giovanna Daffini fu quello con Roberto Leydi docente di etnomusicologia all'Università di Bologna, uno dei più importanti studiosi europei di musica popolare. L'incontro -come racconta Leydi- voluto dal sindaco di Gualtieri Serafino Prati (ora scomparso) fine poeta, scrittore e storico del socialismo- avvenne in una giornata di pioggia a Palazzo Bentivoglio a Gualtieri ora restaurato ma allora fatiscente. Lì per concessione del Comune abitava in poverissime condizioni Giovanna col marito Vittorio Carpi appartenente ad una delle più illustri famiglie di violinisti di Santa Vittoria di Gualtieri, centro di suonatori popolari nella tradizione del ballo liscio. Ma allora i coniugi Carpi vivevano suonando nelle osterie brani famosi trasmessi dalla radio o tratti dalle operette e girando con il piattino. Leydi fu subito colpito dalla personalità fortissima di Giovanna e dalla sua attenzione sensibilissima verso il marito che non voleva passasse in secondo piano. Il grande sogno di Giovanna allora era di diventare come Nilla Pizzi o Tonina Torrielli… ma per fortuna, come sottolinea lo studioso, non aveva la loro voce o meglio non poteva cantare come loro o altre cantanti famose degli anni cinquanta avendo un'impronta di personalità ed una storia completamente diversa alle spalle. Giovanna capì da sola dal canto suo che l'attenzione nei suoi confronti non sarebbe stata rivolta a lei in quanto cantante professionista ma in quanto interprete vivente della "sua" vita di tutti i giorni, quella della risaia, della cascina e del borgo contadino. Creò allora con l'intelligenza spontanea e acuta che la caratterizzava, la canzone da risaia trasferendola dal contesto reale di canto di lavoro legato alla monda e al trapianto del riso, allo spettacolo e accompagnando l'esecuzione con la chitarra (una mitica EKO agli inizi), conferendole dunque con questa operazione culturale una veste del tutto nuova che si fondeva con la sua personalità e con la sua sensibilità oltre che con una presenza scenica innata che faceva scomparire tutti gli altri completamente e naturalmente sovrastati. Proprio come era successo in America con Woody Guthrie ad esempio, sottolinea ancora Leydi. Grande professionista nel capire cosa si voleva da lei, spesso tenne nascoste le fonti popolari dove andava a "rinfrescarsi" o a recuperare testi agendo sempre comunque con spiccata sensibilità e grande attenzione.
Anche Ivan Della Mea, uno dei più noti autori e cantanti del repertorio popolare e politico italiano, attualmente presidente dell'Istituto Ernesto De Martino, conobbe Giovanna e lavorò a lungo con lei: egli ne sottolinea dunque la capacità di "metabolizzare" il canto popolare cioè la prerogativa, per quanto non avesse mai scritto una canzone, di farla diventare "propria", come parte della sua carne, il che secondo lo studioso è veramente dote dei cantori del e dal popolo. Questo il parere anche di un altro grande studioso del popolare, Gianni Bosio che definisce il canto della Daffini secondo la categoria del *"in funzione di"*, in funzione della rappresentazione da parte dell'artista della propria personale realtà, del proprio essere così, del proprio incarnare una cultura…. Al di fuori di questa categoria il canto popolare eseguito resta puro *folklore*. Giovanna invece in sé mescola e "contamina" la sua propria cultura, quella delle sue terre con la cultura popolare non italiana ovviamente in modo puramente geniale e avulso da qualsiasi conoscenza diretta almeno in origine.
Le sue esecuzioni (sia che si trattasse della *Violetera,* di *La cara genitrice* o di *Bandiera rossa* o de *L'Internazionale*) avevano "lo stesso segno: qualsiasi cosa facesse Giovanna cantava la cultura dei tanti contro la cultura dei pochi…ed era questo un segno formidabile, davvero rivoluzionario, davvero forte" ricorda Della Mea.
Della Daffini inoltre Della Mea sottolinea la peculiarità della voce incredibile e indescrivibile in simbiosi straordinaria con quella "molto ferrosa" della sua chitarra "degna del miglior folklore americano". Fu una "botta" per lui incontrarla e ascoltarla la prima volta, come d'altra parte per lo stesso Leydi e per tutti. Davvero sconvolgente.
Lo stesso entusiasmo nei confronti della Daffini viene espresso anche da altri studiosi che ne hanno parlato più recentemente come Andrea Tinti del progetto editoriale (http://www.sonica.it/maciste_old/macil_2.htm) "Il Maciste" non solo *fanzine* dei CSI ma esperimento di ricerca sulla musica popolare.
Tinti paragona Giovanna a Billie Holiday, entrambe "voci di un continente". La Daffini è la voce

del vecchio continente e del suo XX secolo. "Contiene bagliori di ciò che la precede e di ciò che la seguirà sino alla rivolta del *punk*....Benedetta e maledetta da una voce struggente e tagliente come la lama di un giustiziere ... scandalo, provocazione ...le chiedono di cantare canzoni politiche... e lei le restituisce vive, di carne, di piaghe, di speranze, di vita....le affiancano professionisti togliendole la vecchia chitarra scordata... lei li sovrasta indifferente rendendo palpabili le pochezze della tecnica di fronte alla grazia...Giovanna Daffini canta ai rovinati di oggi come a quelli di ieri: voce e chitarra più potenti di 1000 ruspe.. canzoni che affratellano e consolano e liberano memorie: questa non è musica per parassiti. Che, anzi ne proveranno vergogna".

Un personaggio straordinario dunque quello incarnato dalla Daffini della quale val la pena anche di ricordare la collaborazione e l'amicizia col grande Michele Luciano Straniero scomparso nello scorso dicembre. Un personaggio davvero unico dicevo, che mai si piegò alla mondanità , un po' come se sentisse a lei avulso quel mondo dello spettacolo cui aveva sperato di appartenere e che aveva in un certo senso raggiunto, come se si sentisse in fondo sconfitta, emblema dei "tanti" e di quella cultura - sottolineava Bosio- destinata per uno strano scherzo a restare sommersa, comunque.

Qui di seguito i nomi e i titoli dei testi dei vincitori dei Concorsi Nazionali "Giovanna Daffini":

1995 -Rosita Caliò di Catania con "La tragedia della famiglia Brigida"

1996 -Giampaolo e Agnese Pesce di Millesimo (Sv) con "Una favola moderna (la leggenda del bravo clochard)"

1997 -Franco Trincale siciliano residente a Milano con "La Resistenza"

1998 -Paolo Ricci di Reggio Emilia con "Maurice"

1999 -Lisetta Luchini di Prato con "Il valzer che..."

2000 -Mauro Geraci siciliano residente a Roma con "Io cantastorie, lu tappu rapinatori" e con "La parata du Vinnirì Santu".

2001 - Licia Castellari e Pietro Corbari di Ravenna con la canzone "Il figlio del futuro".

I testi e gli aggiornamenti si possono reperire nella pubblicazione "Il segno vitale del canto" cui ho fatto riferimento all'inizio dell'articolo.

Discografia essenziale di Giovanna Daffini:

I Dischi del Sole

Una voce un paese DS 146/48

Festa d'aprile-Ama chi ti ama LR 45/4

La Mariulcina. Canzoni padane DS 32

Raccolte antologiche:

Le canzoni di "Bella ciao" DS 101/3

Il Vietnam è qui DS 113/15

Ci ragiono e canto DS 119/21

Avanti popolo alla riscossa DS 158/60

Canti del lavoro 1 DS 4

Canti del lavoro 2 DS 10

Canti del lavoro 3 DS 37

Canti del lavoro 5 DS 50

Il povero soldato DS 7

Canti anarchici 1 DS 6

Canti anarchici 3 DS 28

Canti della Resistenza Italiana 1 DS 2

Canti della Resistenza Italiana 2 DS 8

Canti della Resistenza Italiana 3 DS 17

Canti della Resistenza Italiana 5 DS 34

Inni proletari della piazza 2 DS 201

Consorzio Produttori Associati

Giovanna Daffini l'amata genitrice

Ala Bianca

Una voce un paese

Amore mio non piangere

Le Chant du Monde

Bella ciao, chansons du peuple en Italie

Budamusique

Voix de femmes

In Internet sono inoltre leggibili alcuni testi delle canzoni del repertorio di Giovanna Daffini corredati di notizie sulle medesime. Ecco alcune indicazioni:

http://digilander.iol.it/gruppoemiliano/tradott.htm

http://www.anarca-bolo.ch/cdr/testo.php?ord=20

Canti Popolari e di Protesta

www.geocities.com/CapitolHill/Senate/3671/sacco.htm

Un particolare ringraziamento a Lidia Mosconi del Comune di Motteggiana.

www.polirone.mn.it/motteggiana/daffini.htm

Anna M. Simm

LA 23ª RASSEGNA NAZIONALE DEL MAGGIO

La rassegan in cifre - I complessi - La giornata finale - I testi - Il patrocinio de "Il Resto del Carlino" - Funzioni e responsabilità degli enti pubblici

La 23^ rassegna nazionale del maggio o, per meglio dire il calendario delle rappresentazioni, dell'Emilia e della Toscana, si è conclusa il 02 settembre, ufficialmente il 26 agosto. In quella data, infatti, a Montignoso (MS) e a Romanoro di Frassinoro (MO), si sono svolte le manifestazioni conclusive, nei due versanti dell'Appennino, interessati dal "fenomeno" culturale del maggio cantato. Lo spettacolo popolare per eccellenza, cui si sono alimentate generazioni e generazioni di appassionati e che, per certi aspetti, rappresentava l'unico legame con la cultura. Autoctona, rielaborata, se si vuole, ma pur sempre attinta da quella vera che i mezzi di trasmissione del tempo diffondevano anche nelle remote periferie. E, ancora una volta, le rappresentazioni del maggio dell'estate 2001, hanno colto nel segno. Intorno ai palcoscenici naturali dell'Appennino, ove si sono tenuti gli spettacoli, si sono ritrovati, con la medesima ansia di rivedere gli eroi dell'estate, di riascoltare vicende tanto care, di riassaporare il gioioso clima di festa di un tempo, migliaia di spettatori. Indigeni, ma soprattutto, provenienti dalle città della "bassa" e del nord, ove la ricerca del benessere li ha richiamati e relegati. Gli spettacoli sono iniziati l'8 luglio a Romanoro (MO), con la rappresentazione del componimento "Ben Hur", eseguito dal complesso "Val Dolo. Due mesi di intensa attività, riepilogata nel manifesto-programma della 23^ Rassegna, organizzata dal Centro Tradizioni popolari della Provincia di Lucca e dal Comune di Villa Minozzo. Con l'adesione della Provincia di Reggio Emilia, della Comunità Montana della Garfagnana, dell'Appennino Reggiano e dei due parchi, delle Apuane e del Gigante.

La Rassegna in cifre. – I complessi che hanno partecipato sono in totale 10 (6 emiliani e 4 toscani); le rappresentazioni effettuate, 34 di cui, 24 nel versante emiliano e 10 in quello toscano. I testi utilizzati dalle compagnie sono stati complessivamente 21 (15 dell'Emilia e 6 della Toscana), di 17 diversi autori (12 + 5); quello più rappresentato: "La Pia de' Tolomei" . Da ricordare che quando si parla della Toscana, la zona interessata è quella della Provincia di Lucca e, quest'anno anche di Massa Carrara, con il complesso di Montignoso. In Emilia, invece, i complessi provengono e le rappresentazioni si tengono, di norma, nelle località montane delle Province di Modena e Reggio Emilia.

I complessi. – Nel versante emiliano, alle già affermate e sempre presenti compagnie "Val Dolo" di Romanoro, "Nuova Compagnia del Maggio " di Frassinoro, in Provincia di Modena, "Monte Cusna" di Asta e "Società del Maggio" di Costabona, in quella di Reggio Emilia, si sono aggiunti quest'anno, il complesso "I giovani di Romanoro", con 3 rappresentazioni e i "Paladini della valle" con due spettacoli. Un sussulto d'orgoglio, quello dei giovani modenesi, che li vede alla ricerca di quel patrimonio artistico e letterario che ha alimentato per secoli il loro paese? Che lo ha additato all'ammirazione, non solo della valle, ma a quella più vasta della platea montanara del maggio? C'è da sperarlo. Sono bravi, impegnati e consapevoli di essere linfa nuova e salutare per uno spettacolo che da decenni sembra vicino al tramonto. Il complesso "I Paladini della Valle" non è nuovo. Si costituì nel 1983 a Gazzano di Villa Minozzo, raccogliendo i migliori giovani dell'alta valle del Dolo. E' stato attivo fino al 1987, esibendosi in 27 rappresentazioni con soggetti di sei autori diversi. Si è ripresentato quest'anno a Cervarolo il 19 agosto, con il componimento "Amore e sangue" e, alla rassegna finale di Romanoro con un brano tratto dal medesimo soggetto. "Raccoglie – così ci è stato detto – i maggerini non impegnati della zona e, per completare il cast di attori necessari, quelli disponibili dei complessi in attività". Una compagnia di tutto rispetto anche se – almeno così ci è sembrato nell'unica occasione in cui si sono esibiti – difetta di coesione, pur disponendo di notevoli e preparate singolarità. Il complesso "Val Dolo", con i suoi cinque

componimenti, proposti in sette rappresentazioni, è un complesso di grande valore. Le individualità a volte si sprecano, per la mancanza di adeguati e non sempre appropriati ruoli. Si potrebbe però definire avulso da una ben precisa fisionomia, carente della ispirazione che deriva da un ben determinato ambiente. E' sostenuto dalla grande passione della famiglia Aravecchia che vede impegnati, oltre al già affermato autore Lorenzo, anche la sorella Miriam e il figlio, come attore del complesso "i giovani di Romanoro" e come condirettore di quello de " I Paladini della alle". Completano il ventaglio dei complessi emiliani, il "Monte Cusna" di Asta e la "Società del maggio costabonese". L'antico complesso di Asta, che aveva denunciato negli ultimi tempi un preoccupante invecchiamento, si è quest'anno visibilmente ringiovanito. Sono entrati diversi giovani che, oltre alla passione e all'attaccamento al loro complesso, vi hanno portato forza, slancio e, soprattutto, passione. Anche i due nuovi giovani autori, Davide Borghi e Luca Sillari, stanno imponendosi, soprattutto, come ottimi interpreti. Lo spettacolo che il rinnovato complesso presenta al suo tradizionale pubblico, ne ha positivamente risentito. Anche se occorrerà rivedere i tempi delle diverse rappresentazioni e ricercare per i nuovi componimenti, argomenti legati alla tradizione. La "Nuova compagnia del maggio" di Frassinoro, ha presentato, il nuovo componimento di Davide Borghi "Gli emigranti". E' stato rappresentato, come esigeva l'argomento, in abiti civili, così come fu presentato negli anni scorsi, "Marzo '44". Difficile esprimere giudizi perentori. Impossibile formulare previsioni sul nuovo corso che si potrà o si vorrà imprimere allo spettacolo del maggio Ci siamo allora posti una semplice domanda. Se il medesimo, moderno soggetto, venisse proposto da un complesso che non dispone degli eccellenti interpreti, delle ottime voci e della efficiente direzione di cui dispone il complesso di Frassinoro, quale accoglienza gli riserverebbe il tradizionale pubblico del maggio? Il complesso di Costabona. Si tratta della compagnia che, dal 1962, ha al suo attivo ben 266 rappresentazioni. Negli ultimi anni, come del resto, hanno cercato di fare tutti i complessi, si è visibilmente ringiovanita. Ha rappresentato, quest'anno due componimenti in due rappresentazioni in paese – una delle quali alle ore 21,00 – e la terza a Giuncugnano, nell'alta Garfagnana. Ha particolari caratteristiche che segue da diversi anni, per quanto riguarda i componimenti rappresentati e, soprattutto, la durata che, difficilmente, supera le due ore. Per quanto riguarda i complessi toscani, non ci è possibile aggiungere altro a ciò che abbiamo riferito in ordine al numero dei complessi e delle rappresentazioni effettuate. Non ci è stata data occasione di vedere e ascoltare le rappresentazioni. All'infuori di quella del 29 luglio a Villa Minozzo, quando la compagnia "I maggianti di Montignoso" (MS), ha rappresentato brani, tratti dal maggio "La Pia de' Tolomei". Di fronte a forse due decine di spettatori, la vicenda della popolare Pia è stata narrata e rivissuta in tutta la sua drammaticità, come vuole la tradizione del maggio toscano, ben diversa da quella emiliana.

La giornata finale. – Si è tenuta il 26 agosto – in concomitanza di quella toscana a Montignoso – nel campo sportivo di Romanoro, ben lontano dal centro abitato. Vi hanno aderito e partecipato cinque compagnie. Da ben 5 anni quella di Costabona non partecipa. Ritiene la manifestazione, così com'è attualmente organizzata, priva di contenuto artistico e inutile sfida fra i migliori interpreti che, di fatto, accentua la rivalità e l'incomunicabilità fra i complessi. Ogni compagnia presenta, a piacimento, un brano (40/50 quartine; in genere sono più le ottave) tratto da un suo componimento. Senza alcun legame e alcun nesso logico con quelli degli altri complessi. A uno spettatore, notoriamente appassionato e competente, abbiamo chiesto cosa ne pensava. "Se uno non conosce a menadito il maggio da cui è tratto il brano – ci ha risposto – non capisce nulla e ascolta unicamente come si esprime e canta il maggerino…" E' mancato, quest'anno, anche il momento, appariscente e folcloristico, della sfilata per le vie del paese, del lungo corteo di maggerini. Avrebbe messo in maggiore evidenza, rispetto al campo sportivo, anche l'interessante e festosa presenza del "Balletto di Frassinoro" in costume. Veramente squisita, invece, l'ospitalità riservata alle compagnie dai dirigenti del "Val Dolo" che ha organizzato la giornata. A tutti i complessi è stato consegnato un grande scudo in rame cesellato, raffigurante l'Appennino e

l'antica chiesa di Romanoro. In formato ridotto, il medesimo oggetto è stato donato ai singoli interpreti e alle amministrazioni comunali di Villa Minozzo e Frassinoro. Ma ciò che ha veramente colpito, è stata la novità del primo premio "alla carriera" a un maggerino. E' andato a Berto Zambonini, del complesso "Monte Cusna" di Asta. Commosso, l'anziano maggerino, che è anche autore, ha ringraziato con il canto di un'appropriata ottava, accolta da uno scrosciante e meritato applauso del numeroso pubblico presente.

I testi. Il Comune di Villa Minozzo ha continuato, anche nella stagione estiva 2001, la pubblicazione di un testo per ogni compagnia impegnata nella rassegna. Soddisfa, fra l'altro, la richiesta di chi riteneva utilissima l'iniziativa perché *"strumento indefettibile, sia per il passionista* –scriveva Lorenzo Fioroni in una lettera alla nostra rivista "Il Cantastorie" (n° 42 – luglio:dicembre 1991, pag. 44) *che per coloro che si avvicinano per la prima volta a questo modo di "fare cultura", data la difficoltà intrinseca di comprendere il testo, scritto in rima in diverse forme metriche e, non da ultimo, trasmesso col canto".* Con questa lodevole iniziativa, il numero dei componimenti publicati dal Comune si avvicina, ci pare al bel numero di 40.

Il patrocinio de "Il Resto del Carlino". Per la prima volta, il più importante quotidiano locale ha divulgato e fatto conoscere, con sistematicità, a un grande pubblico, lo spettacolo del maggio cantato. L'unica preoccupazione del direttore , Gigi Zerbini e del caporedattore delle pagine interessate, Paolo Patria, quando se ne parlò, fu quella di non disporre di sufficiente spazio per seguire adeguatamente l'iniziativa.. Poi, lo spazio è stato trovato e le singole rappresentazioni sono state seguite da ben sedici interventi, nell'arco dell'intera rassegna. L'iniziativa del quotidiano "Carlino Reggio" ha inoltre fatto da traino a tutti gli altri mezzi di comunicazione della Provincia e lo spettacolo del maggio, per la prima volta, è stato adeguatamente divulgato.

La rassegna – la 23^ - ha messo in evidenza, ancora una volta, l'interesse e l'accoglienza che le popolazioni della nostra montagna, e non solo, riservano ancora allo spettacolo del maggio. Affollate di un pubblico scelto e partecipe, tutte le rappresentazioni cui abbiamo assistito. Anche dai vari complessi che hanno animato la rassegna, è emersa vitalità, passione, spirito di sacrificio e un gran desiderio di mantenere vivo e presente lo spettacolo. Quello che, invece, non emerge, nonostante le enormi possibilità che i tempi, i mezzi e la tecnica offrono oggi, è il collegamento fra le varie compagnie; lo scambio di esperienze e la ricerca di forme che assicurino nel tempo la continuità della tradizione. Che potrebbe benissimo essere attivato attraverso specifiche riunioni, per mettere a punto nuovi progetti; promuovere e favorire la produzione di nuovi componimenti o la rielaborazione, in chiave moderna, di quelli classici; ricercare nuove forme che prolunghino l'attività delle compagnie, oltre l'estate, con rappresentazioni teatrali o nuove attività aggregative, da sperimentare. Evidenti le difficoltà. Soltanto una istituzione sopra le parti, come l'amministrazione comunale di Villa Minozzo o il nuovo museo del maggio, potrebbe essere il naturale soggetto a ciò deputato. Ma ci è sembrato che manchi la volontà di operare in questa direzione. Anche se, in occasione dell'inaugurazione del museo, il 26.08.2000, furono fatte affermazioni che lasciarono ben sperare circa il futuro dell'istituzione e della tradizione. I visitatori del museo o galleria del maggio, non sono mancati, è vero. L'interesse suscitato è evidente ma i buoni propositi, pare, siano rimasti lettera morta. Neppure gli atti del primo convegno sulla "Tradizione del maggio – la gente, la passione, l'orgoglio", sono stati raccolti e divulgati, come promesso nella lettera-invito. Ciò che si paventava, "*il museo non dovrà limitarsi ad accogliere, catalogare e preservare semplicemente materiale storico-documentario. Dovrà diventare centro di coinvolgimento degli operatori del settore; laboratorio di iniziative che promuovano, preservino e valorizzino lo spettacolo del maggio e le altre forme di espressione popolare*", è rimasto, ci sembra, lettera morta. Ciò che non doveva diventare, pare, purtroppo, sia già diventato. E' sconsolante e, in un certo senso, doloroso, doverlo ammettere.

Romolo Fioroni

GIOVANI AUTORI DEL MAGGIO

La continuità di ogni forma teatrale è necessariamente legata a tre elementi: autore, attore e pubblico. Questa regola condiziona anche uno spettacolo popolare come il Maggio: "si tratta di una "dinamica triade", individuata, con felice intuizione, da Walter Cecchelani autore di una delle prime tesi di laurea dedicate a questa forma di teatro popolare e della quale "Il Cantastorie" ha pubblicato diverse pagine: "Il maggio di Costabona, spettacoli popolari dell'Appennino emiliano" (Università Cattolica di Milano, A.A. 1966-'67, relatore prof. Mario Apollonio).

"Raramente s'è insistito nella critica su un carattere pur così ovvio nel maggio – afferma Cecchelani ("La dinamica triade del maggio", ne "Il Cantastorie", n. 15, aprile-luglio 1968)– difficilmente rintracciabile nella storia del teatro ad eccezione di quello greco. Si tratta della perfetta, intima dinamica unione fra attori, autore e spettatori. Altrove s'è spiegato il motivo della vitalità del maggio attraverso i secoli; ma la vera chiave d'ogni interpretazione sta proprio in quest'unione. Il maggio è frutto esclusivo del popolo in tutti i suoi aspetti. L'autore è un popolano, una rustica musa che interpreta i sentimenti, le passioni, gli ideali del suo popolo; gli attori danno vita, forma a tutto questo, mentre il popolo spettatore-attore contribuisce attivamente alla riuscita della perfetta animazione dei suoi guerrieri di latta e cartone".

Tra i motivi dell'attuale interesse per il Maggio, per quel che riguarda i testi, c'è da segnalare la presenza di alcuni giovani autori (e interpreti) che appartengono alle compagnie emiliane che oggi assicurano la continuità del Maggio: si tratta dei reggiani Davide Borghi e Luca Sillari della Compagnia "Monte Cusna" di Asta e di Daniele Monti della "Società del Maggio Costabonese", e dei modenesi Mirco Tazzioli e Miriam Aravecchia della Compagnia "Val Dolo" di Romanoro.

Miriam Aravecchia, pur non essendo anche interprete, fa parte di una famiglia legata alla tradizione del Maggio a Romanoro e, come autrice, rappresenta una novità in quanto raccoglie l'eredità dell'unica autrice conosciuta nella montagna emiliana, la reggiana Luigia Correggi di Cervarezza di Busana (1878-1951) che ha composto il Maggio "Paris e Vienna".

"Il Cantastorie" ha invitato questi nuovi, giovani autori a partecipare a un'inchiesta, per conoscere i motivi delle loro scelte di contribuire alla continuità del Maggio e per individuare le condizioni attuali e le prospettive future di questa forma di teatro tradizionale.

Nelle pagine seguenti pubblichiamo i risultati dell'inchiesta che proponeva le seguenti domande:

1) *Nella lettera pubblicata sul n. 58 (luglio-dicembre 2000) de "Il Cantastorie", Luca Sillari presenta il Maggio "Rolando da Corniano" da lui composto e dice che lo ha "scritto per passione". Immaginiamo che lo stesso possa dirsi per le composizioni degli altri giovani autori; la prima domanda che le rivolgiamo è dunque: quando e come è nata in lei questa passione?*
2) *Quando ha scritto il suo primo testo? Vi è stata anche un'occasione esterna (es.: richiesta da parte di una compagnia) che ha favorito la sua decisione? In che rapporto si pone coi testi della tradizione? Fra questi ce ne sono da lei particolarmente apprezzati?*
3) *Lei, oltre che autore, è anche interprete? Se sì, questo l'ha aiutato nella composizione? Lei interviene nella preparazione dello spettacolo?*
4) *Nella lettera sopra citata, Luca Sillari scrive che mentre nel 1997 "il numero dei maggiarini disponibili era ridotto", tre anni dopo la Compagnia "Monte Cusna" aveva il "problema opposto". Può dirsi lo stesso anche per le altre Compagnie che conosce? Chi sono i nuovi maggiarini: del posto o pendolari? Questi ultimi lavorano per lo più nella zona dei Maggi o altrove? Come è stata l'intesa coi più anziani?*
5) *E'cambiato il pubblico da quando lei ha iniziato a frequentare il Maggio? Se sì, come? Sono mutati i suoi gusti? E'ben disposto alle innovazioni o desidera la rappresentazione del tutto tradizionale?*
6) *Le richiamiamo quanto scritto da Romolo Fioroni circa le "Prospettive del maggio" (v. n. 57, gennaio-giugno 2000 de "Il Cantastorie"): qual è la sua opinione in proposito?*

DAVIDE BORGHI

Sono nato a Reggio Emilia il 2 Ottobre 1973, da genitori di origine montanara, ed ho vissuto per 10 anni in città, per poi ritornare con la mia famiglia in Val d'Asta.

Ho studiato a Villa Minozzo e Castelnovo ne' Monti ed ho dovuto nuovamente ritornare a Reggio Emilia nel 1988 per conseguire il diploma di maturità in Scienze e Tecnologie Alimentari presso l'ITIS.

Ho vissuto successivamente in vari luoghi della provincia, essendomi iscritto alla facoltà di Agraria dell'Università di Parma, seguendo il corso di Laurea in Scienze e Tecnologie Alimentari.

Dopo essermi laureato nel 1999, ho espletato il servizio civile nel Comune di Villa Minozzo, occupandomi dell'allestimento e della gestione del Museo del Maggio e dell'organizzazione della Rassegna Nazionale del 2000.

Dall'Estate 2001 risiedo a Castelnovo Sotto dove svolgo la professione di Chimico del Latte, tornando appena possibile nei momenti di relax in Val d'Asta dove tuttora risiede la mia famiglia.

Sono celibe e cerco di coltivare ogni forma di arte capace di darmi emozioni e soddisfare la mia creatività. Sono chitarrista e cantante ed ho suonato per diversi anni con THE PATH, realizzando il CD "Nightbirds and the blooming Moon" (1998) ed altre tre cassette di musica gotica emotiva e misteriosa, oltre ad aver suonato in numerosi concerti ed aver raccolto entusiastiche recensioni dalla stampa italiana ed estera.

Oltre ai Maggi, scrivo commedie dialettali per la Compagnia "I Valdastrin" di Asta: "Tant casìn pr'anguta", 2000 e "As ghe ved, as ghe sent", 2001.

Nel 1998 ho creato un nuovo progetto musicale, chiamato ALBIREON, più medievale ed acustico, con cui ho realizzato due cassette, il CD "Disincanto" (2001) e partecipazioni a due importanti compilation, inoltre amo viaggiare, leggere e percorrere a piedi le nostre bellissime montagne.

Maggi composti

***"La Regina degli elfi"** 1994 - Inedito*

***"Rune"** 1997 - Inedito*

***"La regina degli elfi"** 1999 - IIª Stesura - Inedito*

***"Arminea e Liseno"** 1999/2000 - Rappresentato dalla Compagnia Maggistica "MONTE CUSNA" di Asta nelle seguenti occasioni:*

6 Agosto 2000 Asta (RE

13 Agosto 2000 Varliano (LU)

10 Agosto 2001 Cerrè Marabino (RE) - riduzione

***"Gli emigranti"** 2000/2001 - Rappresentato dalla Nuova Compagnia del Maggio di Frassinoro nelle seguenti occasioni:*

15 Luglio 2001 Morsiano (RE)

14 Agosto 2001 Frassinoro (MO)

26 Agosto 2001 Romanoro (MO) - XXIIIª Rassegna Nazionale del Maggio - riduzione

I maggi "La Regina degli Elfi", "Rune" ed "Arminea e Liseno" sono di argomento epico fantastico, mentre "Gli Emigranti" racconta una storia di emigrazione ed amore per la propria terra, ambientata sull'Appennino negli anni Venti.

Risposte

1) Mi fa molto piacere poter commentare una frase di Luca, visto che, oltre alla passione del Maggio, condividiamo una bella amicizia da molti anni... Sì, la passione è fondamentale nel Maggio, un fuoco che brucia senza mai fermarsi ed impedisce di arrendersi di fronte alle difficoltà che si incontrano nella vita di una compagnia Maggistica, come il poco tempo libero o la distanza tra gli attori, fattore che a volte rende le prove un complicato gioco ad incastri.

   La mia famiglia ha sempre avuto familiarità con il Maggio, esprimendo qualche ottimo interprete nel dopoguerra e partecipando sempre agli spettacoli (come non ricordare le centinaia di cassette registrate da mio nonno col suo vecchio mangianastri!!!), ma devo dire che fino al 1996 ho vissuto il Maggio con un certo distacco, anche se avevo già scritto un Maggio e mio padre e mio fratello cantavano già da tempo.

   Nel corso della stagione 1997, seguendo la Compagnia "Monte Cusna", è scattata in me una scintilla, che, improvvisamente, mi ha spinto a voler cantare il Maggio.

   Si è trattato di qualcosa di improvviso, come l'accendersi di una luce che però evidentemente ha radici antiche.

   Il 14 agosto 1997, dopo essere stato accettato ed istruito da Berto e Giordano Zambonini, ho esordito nel maggio "La Figlia del Capitano" di Romeo Sala con un'emozione che ricorderò tutta la vita.

   Da allora la mia passione per il Maggio non ha fatto che crescere, spingendomi ad ascoltare, scrivere e cantare, quella che considero una straordinaria forma di teatro drammatico popolare.

   Ho composto "La Regina degli Elfi" nel 1994, in poco più di 5 giorni, all'età di 21 anni, completamente a digiuno di metrica e poesia, ma con una grande passione per le saghe di Tolkien ed al contempo l'ispirazione dei grandi maggi epici che narrano le gesta di crociati e paladini.

2) Ho "dovuto" scrivere questa storia, che era nata nella mia fantasia e che doveva a tutti i costi uscire sulla carta.

   L'ispirazione ad un maggio tradizionale come "Acherone" di G. Cappelletti è evidente, ma è stato un primo, immaturo passo nella composizione di un Maggio ed infatti, per darne una veste più corretta, ho completamente riscritto "La Regina degli Elfi" tra il 1998 ed il 1999, mantenendo l'elemento magico (elfi e maghi) e quello epico (cristiani e pagani).

   Sono affascinato dai testi tradizionali, dalla loro grazia e poesia, soprattutto se pensiamo alla poverissima istruzione dei "maggiai" di solo pochi decenni fa... Le avventure eroiche ed inverosimili narrate con un particolarissimo senso della poesia (se non della grammatica!) da Domenico Zannini in opere come "I due Selvaggi" o "Il ponte dei Sospiri" o l'anonimo (e vecchio di secoli) "Rodomonte" sono un punto di riferimento preciso, anche se non un modello da ripetere pedissequamente.

   L'autore che però apprezzo di più in assoluto è Nello Felici di Morsiano, per il linguaggio aspro e diretto, le trame tragiche ed emozionanti, la poesia capace di strappare letteralmente le lacrime, di opere come "Orazio del Leone", "Amore Amaro" e "Leocorno".

   Si tratta di maggi d'altri tempi, ma che devono essere nel cuore e nel bagaglio di conoscenze di chi ama il Maggio.

3) Sì, sono interprete da quattro anni e la recitazione cantata del Maggio è qualcosa che mi ha profondamente arricchito... È difficile spiegare cosa succede quando termina il giro d'ingresso e comincia lo spettacolo.

   Si diventa il proprio personaggio ed il personaggio prende il volto ed il cuore dell'interprete ed entrambi concorrono a creare la parte.

   Devo essere sincero, ma al di là di alcuni particolari, non credo che essere maggerino mi abbia particolarmente aiutato nello scrivere.

   Per scrivere serve una buona trama, forti motivazioni e personaggi interessanti, meglio se tormentati ed inoltre molta "voglia di creare poesia".

   A riprova di questo, Nello Felici, Domenico Zannini, ed il più grande degli autori viventi, Lorenzo Aravecchia di Romanoro, non credo siano mai stati in campo da attori.

   Sì, intervengo nella preparazione dello spetta-

colo, ma se si tratta di una mia opera, cerco di lasciare molto spazio alle idee altrui, in modo che il testo possa essere condiviso ed arricchito dalle diverse sensibilità presenti nella Compagnia.

4) Mi sembra di poter dire che sia un buon momento... I maggerini non mancano, molti giovani cantano, in particolare nella mia Compagnia, la "Monte Cusna", che in pochi anni si è quasi completamente rinnovata, pur sotto la guida dei più esperti.
Inoltre nel 2001, accanto ad Asta, Costabona, Frassinoro e Val Dolo, c'è stato il ritorno dei "Paladini della Valle" che dopo 14 anni sono ritornati con due pregevoli spettacoli e la consacrazione dei Giovani di Romanoro, come vera speranza per il futuro del Maggio.
Si assiste però ad una evidente differenza nei modi di interpretare il Maggio tra anziani e giovani e per me questo non è fattore negativo... Il Maggio è uno spettacolo popolare e se i nuovi interpreti, spesso pendolari o addirittura residenti in zone diverse da quelle del Maggio, portano la loro sensibilità all'interno dello spettacolo senza snaturarlo, non vedo come questo possa essere negativo per il Maggio.
La tecnologia ed il progresso di un mondo dove tutto succede in diretta televisiva, i viaggi, la conoscenza con culture diverse dalla nostra, la possibilità di spostarsi rapidamente, sono cose che solo trent'anni fa erano impensabili e trovo impossibile tenere questi elementi fuori dal Maggio.
Per i pendolari, come sono io in fondo, il Maggio è ritrovare un fortissimo legame con le proprie radici, con un modo di sentire che si è affinato, ma che non ha perso la propria essenza nell'emigrazione ma che semmai ha rinsaldato questo legame che si rinnova d'Estate, in una radura di un bosco, con la voce ed il corpo ed all'occorrenza, con un bicchiere di vino rigorosamente Toscano!!
La "Monte Cusna" è equamente suddivisa in residenti e non, ma i non residenti sono comunque originari della vallata, emigrati anche in tempi recentissimi.
Io devo tantissimo agli anziani del Maggio, per quello che mi hanno insegnato sul campo e per il loro incoraggiamento: mi pice ricordare Berto e Bruno Zambonini e Giovanni Montelli di Asta, Adelmo Bondi di Morsiano e Dorino Manfredi di Novellano, senza i quali, probabilmente mai mi sarebbe venuto in mente di cantare il Maggio.

5) Diciamo innanzitutto che fortunatamente sembra essersi invertita una tendenza che portava sempre meno gente al Maggio ed alcune centinaia di spettatori si possono trovare a quasi tutte le rappresentazioni.
Certo, le migliaia di spettatori che si assiepavano ancora negli anni Ottanta per vedere il Maggio sembrano un ricordo lontano.
Mi dispiace inoltre dover constatare che sta sfumando la figura del "passionista", cioè colui che assiste alla rappresentazione immedesimandosi nei personaggi e vivendo le loro traversie fino alle lacrime per la morte del giusto ed all'invettiva contro il malvagio.
Credo che il Maggio sia uno spettacolo capace di dare tantissimo, ma che altrettanto richiede al suo pubblico in termini di attenzione, fantasia e pazienza. In quanti oggi sono disposti a scordarsi tutto e vivere per quattro ore in un mondo così fantastico e così reale (attenzione! Il Maggio non è altro che una rappresentazione romanzesca della vita, con tutti i suoi elementi: amore, odio, morte)?
Con lo sviluppo della televisione ed i suoi effetti speciali, il padiglione, le frasche, la morte solo mimata, credo che possano cominciare a lasciare indifferente un pubblico che ora vede in diretta catastrofi e genocidi, reali o creati al computer.
Questo mi preoccupa: se al Maggio viene a mancare l'immaginazione del pubblico, allora diventa uno sterile esercizio di canto e nulla più.
Il pubblico sembra rispondere bene alle innovazioni, che possono riguardare le diverse più approfondite sensibilità dei personaggi, non solo impavidi guerrieri, rigidi come pupi siciliani ma uomini, con le loro paure e le loro bassezze.
Sembrano inoltre apprezzate anche la variazioni sul tema, utilizzate in particolare dalla Compagnia di Frassinoro, con maggi di argomento sociale o politico come "Marzo 1944"

di Marco Piacentini o "Il Presente e l'Avvenire d'Italia" di Domenico Cerretti, tradizione alla quale quest'anno ho personalmente contribuito con "Gli Emigranti", una storia d'amore interrotta bruscamente dall'emigrazione che porta lui alle miniere dell'Isola d'Elba e lei a lavorare come serva in casa di un nobile fiorentino.

Questo testo, ambientato negli anni Venti, che ho scritto forse come una sofferta autobiografia, vuole essere un contributo alla straordinaria compagnia frassinorese ed un omaggio a quelle persone che, pur lontane da casa, non hanno mai dimenticato i loro luoghi d'origine, mantenendo, magari anche con il maggio, quel legame con la montagna.

Devo dire che nelle tre rappresentazioni effettuate, a cui ho partecipato anche come attore e suggeritore, il pubblico è stato coinvolto ed emozionato dalla storia e dalle innovazioni musicali e sceniche presenti nel Maggio.

6) Mi trovo perfettamente d'accordo con le considerazioni del M° Fioroni in merito soprattutto all'insufficiente credito che il Maggio riscuote negli ambienti della "cultura elevata", della politica e dell'informazione, perché mi trovo concorde nel considerare il Maggio un "grande spettacolo" e questo per molti motivi, dal canto, all'istintiva recitazione, alla passionalità degli attori.

Noi cantiamo ancora oggi il Maggio perché lo sentiamo dentro ed è l'unico motivo che alimenta la nostra attività: non è il lucro (peraltro nullo), non è l'applauso, non è il desiderio di ostentare la nostra cultura.

Il Maggio è una necessità, forse un modo di essere, forse un modo di urlare al mondo chi siamo e come vogliamo la nostra vita, gridare che le ingiustizie verranno punite e che la morte del giusto o del semplice non rimarranno invendicate, è fede in una giustizia superiore a quella spesso effimera e corrotta degli uomini, è stare insieme e festeggiare il ritorno del sole con la promessa che se farà troppo freddo staremo ancora più vicini per scaldarci.

Il Maggio non può essere ricordo di una tradizione sepolta, ma spettacolo vivo, della gente e per la gente.

Questo è oggi il "cantar Maggio" per me e per la Compagnia di Asta.

Se un giorno, con le mutate condizioni socio-economiche, il Maggio dovesse perdere questa valenza, mi auguro che non sopravviva nello sterile rituale di una rievocazione storica, fredda e senz'anima.

Allora sarà davvero il momento di riporre il mio prezioso vestito nell'armadio dei ricordi.

DANIELE MONTI

Nato a Sassuolo (MO) il 24 gennaio 1970.
Presidente della Società del Maggio Costabonese dal 2000. Celibe. Programmatore Logistico presso "Ferrari auto" di Maranello (MO).

Risposte

1) La passione per il Maggio è nata e si è sviluppata in me, come nella maggior parte dei Maggerini di Costabona, per merito del paziente lavoro svolto, in primo luogo, da mio padre (attore della società) e dall'ambiente stesso in cui sono cresciuto. Costabona è indissolubilmente associata a questa forma di spettacolo e la vita stessa di tutto il paese ruota attorno ad esso, risultando quindi difficile, se non impossibile, estraniarsi da tutto ciò. In secondo luogo la passione si è sviluppata, con il passare degli anni, quando mi sono reso conto che il Maggio non è solo uno spettacolo in costume,

ma rappresenta l'ultimo legame forte che abbiamo con le nostre radici e con i nostri "vecchi". Quando canto il Maggio, oltre a rivivere le stesse emozioni di coloro che non ci sono più, rivedo sul campo i vecchi Maggerini ormai scomparsi ed in quei momenti pare quasi che il tempo si fermi, mescolando il passato al presente, in una sorta di realtà virtuale. Poco importa se gli spettatori sono due o centinaia, tanto il mondo attorno a me si copre di fitta nebbia e la mente corre alla quartina che devo cantare. Ecco cosa intendo io per passione; un modo come l'altro per fuggire dalla realtà e per pensare veramente che esista un mondo in cui i giusti vincono sempre sui malvagi. In fondo il Maggio è anche una favola, una bella favola della quale siamo protagonisti.

2) Io scrissi il Maggio "La rivolta degli oppressi" durante l'inverno del 1996. In realtà le prime quartine vennero scritte molto tempo prima su alcuni fogli volanti che riposi in un cassetto di casa. Lo spunto per terminare l'opera fu la morte improvvisa di mio padre, nell'estate del 1995, al quale avevo promesso più volte di terminare il lavoro. Fu un impegno non da poco, ma alla fine la soddisfazione personale fu enorme. Il Maestro Romolo Fioroni mi diede utilissimi consigli e la società volle rappresentarlo l'estate successiva. Naturalmente gli spunti artistici per questo lavoro non mancavano in un paese come Costabona. Lessi e rilessi le opere di Romolo Fioroni e effettuai uno studio, quasi ossessivo, su tre componimenti che ritenevo, e ritengo ancora, opere d'arte del Maggio: "Ventura del leone" e "Brunetto e Amatore" di Stefano Fioroni e " Roncisvalle" dello stesso Romolo.

3) Naturalmente il fatto di essere anche interprete di Maggio mi ha aiutato moltissimo nella stesura, sia della scenografia che delle quartine. Oltre a questo conoscevo bene le caratteristiche essenziali di tutti i Maggerini della nostra compagnia e ciò mi ha portato ad una sorta di "dosatura" delle parti. Pur non essendo io direttamente coinvolto nella preparazione dello spettacolo, mansione svolta nella nostra società da un apposita commissione artistica (Gianni Bonicelli e Paolo Castellani), ho notato come le varie parti che avevo "pennellato" sui vari attori si rivelarono le stesse effettivamente assegnate. Segno che vi era veramente una convergenza di vedute tra l'autore ed i registi (ed io non ero mai intervenuto in questo senso). La nostra è una società assolutamente articolata, dove le responsabilità sono chiare e le disposizioni della commissione artistica sono "legge". L'autore può al massimo intervenire con "tiepidi consigli" ma la preparazione dello spettacolo è tutta sulle spalle della regia.

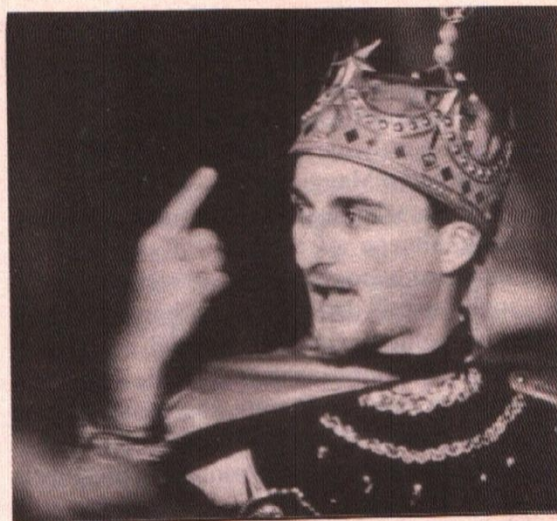
4) Anche a Costabona, in questi ultimi anni, abbiamo notato il riavvicinamento di un cospicuo numero di giovani. Tanti nostri vecchi se ne sono andati ed altrettanti giovani sono arrivati. Non è per patriottismo che dico che la nostra è la società con l'età media più bassa che esista. Basti pensare che nell'ultima rappresentazione, del 15 di Agosto, la parte del Re veniva fatta da Aurelio Corsini (24 anni), in quanto non avevamo altre figure "anziane" da mettere in campo. Nemmeno da noi esiste il problema della carenza di Maggerini e le risorse le troviamo sia all'interno del nostro paese che al di fuori, ricorrendo agli esterni di lusso del paese di Santonio, gemellato con noi già da molti anni. Non c'è crisi quindi da questo punto di vista. Il rapporto che abbiamo con i nostri pochi "vecchi" all'interno della compagnia è sicuramente positivo, in quanto ci aiutano e consigliano in ogni momento, appoggiando le nostre azioni con la loro grande passione per il Maggio. Diverso è il rapporto con le persone di una certa età che vivono al di fuori della società e che continuano a paragonare il nostro Maggio con quello dei nostri predecessori. Lo scotto che dobbiamo pagare è proprio questo. Il fatto di essere giovani ed inesperti ci rende facilmente criticabili da questi "passionisti" che hanno ancora nelle orecchie le quartine dei Maggerini di Costabona di trenta anni fa, un gruppo di artisti che non potrà più tornare e che viveva questo spettacolo in maniera nettamente diversa da oggi. La maggior parte di noi vive nelle città della pianura, anche se il legame con il paese di origine rimane forte e radicato. Ha un diploma di scuola superiore o una laurea e vive il Maggio

come un momento di unione e di amicizia sincera. E' questo lo spirito che anima tutti noi ed è con questo spirito che tanti giovani "cittadini" si sono avvicinati al nostro spettacolo, riuscendo a coniugare le passioni del tempo moderno con il Maggio.

5) Il pubblico del Maggio è profondamente cambiato, almeno a Costabona, in questi ultimi anni. Ho notato che, mentre qualche tempo fa, sugli "spalti" della nostra Carbonaia si sedevano moltissimi anziani, profondi conoscitori del Maggio, ora anche l'età media degli spettatori si è notevolmente abbassata. Stanno scomparendo le scene di vecchietti che piangono, profondamente commossi e presi dalla storia, ma aumentano i più giovani interessati da questa forma di "arte" assolutamente spettacolare. Non è un caso che proprio il "Roncisvalle" di Romolo Fioroni, a mio avviso, abbia avuto un successo strepitoso in questi ultimi anni e che non l'abbia avuto nel 1967 quando venne presentato. La storia in sé, infatti, vede il soccombere di Orlando nella gola di Roncisvalle. Pare quindi che il bene venga sopraffatto dal male. Questo, in quegli anni, non era accettato da quel pubblico. Oggi i tempi sono cambiati e la stessa scena della morte di Orlando, che vede in campo, in una epica battaglia, quindici maggerini, con solo due superstiti, è visto dagli spettatori moderni come uno spettacolare scontro, qualcosa che esalta la scena a scapito della storia stessa. Lo spettatore oggi vuole assistere a qualche cosa di divertente e assolutamente fuori dal comune ed è per questo che noi puntiamo oramai più sull'azione che sul dialogo. A nessuno interessa un Maggio con una storia meravigliosa, ma statica a livello scenico. Il pubblico di oggi ha voglia di battaglie, di momenti stravaganti (come con i nostri "assassini") e di dialoghi accesi. Il pubblico di una volta "ascoltava" il Maggio, il pubblico di oggi lo "guarda" ed è questa la sostanziale differenza.

6) Sono pienamente d'accordo con quanto espresso dal Maestro Romolo Fioroni, anche se nella sua lettera colgo alcuni momenti di sconforto e buia visione sul futuro di questo spettacolo. Se è pur vero che assistiamo in continuazione all'emarginazione, da parte dei cosiddetti "media", della nostra attività, per contro vediamo il proliferare di iniziative assai positive che riguardano il Maggio. Mi viene da pensare allo splendido Museo del Maggio allestito nella vecchia sede del comune di Villa Minozzo, allo sforzo della provincia di Parma che ha permesso alla nostra società, nella stagione passata, di presentare in cinque castelli famosissimi il nostro lavoro. Penso anche al grande seguito che questo ha avuto negli ambienti culturali della nostra regione. Da parte nostra è indubbio che l'impegno e l'amore che abbiamo verso il Maggio è dovuto a quello che Romolo chiama il "substrato", ma questo non è, almeno a Costabona, sterile e poco fertile. E' di poco tempo fa l'idea di lanciare Costabona e il Maggio su Internet (operazione che stiamo completando con l'acquisto del dominio www.costabona.it) ed è nostra chiara intenzione promuovere questa forma di spettacolo in ogni settore culturale. Pur radicati nella nostra tradizione e nelle nostre usanze, non disdegniamo di certo il confronto con altre realtà del mondo dello spettacolo molto più importanti di noi. E' dello scorso anno, al teatro tenda di Parma, un incontro fra noi ed una forma di spettacolo, molto vicina al nostro, di professionisti Iraniani. Il lavoro da noi svolto, grazie allo stesso Romolo ed al regista Martinelli, sembra sia stato altamente apprezzato e questo ci sprona a continuare. Proprio questa mentalità aperta, che ad alcuni può sembrare una operazione commerciale, è un modo per far evolvere questa forma di spettacolo. Cambiare con i tempi che cambiano, mantenendo saldi i principi fondamentali del Maggio, è un modo assolutamente concreto per proiettare in salute verso il terzo millennio questa antica rappresentazione. E' chiaro che il Maggio vivrà fino a quando vi sarà la passione di chi lo mette in campo. A noi di Costabona poco importa se non troviamo articoli sui giornali o se la televisione provinciale ci ignora. Noi cantiamo il Maggio per passione ed il giorno che non avremo più spettatori canteremo lo stesso per noi stessi.

LUCA SILLARI

Sono nato a Genova il 4 Maggio del 1973, e dal 1993 abito in provincia di Reggio Emilia a Bagnolo in Piano.
Chimico per passione, ho da poco conseguito la laurea in scienze e tecnologie alimentari presso l'Università di Parma, e lavoro in un'industria lattiero casearia.
Da vari anni suono la chitarra e ho fatto parte di alcuni gruppi musicali tra cui "The Path", "Fatamorgana"; attualmente suono nei "Terre Rosse", gruppo di rock acustico del quale è uscito nell'estate del 2001 il CD d'esordio dal titolo "Vite".
Tra il 1993 e il 2000 ho scritto alcune poesie che sono confluite nella raccolta "Il Delta del Tempo" tutt'ora inedita.
Dal 1993 faccio parte della Compagnia Maggistica Monte Cusna.
Nel 1996 ho scritto il mio primo maggio dal titolo "La Leggenda della Bema", rappresentato dalla compagnia Monte Cusna nel 1998; il 1997 vede la stesura de "I Tre Fratelli", maggio breve che racconta la leggenda dell'origine della Val d'Asta, rappresentato dalla stessa compagnia nel 1999. Durante l'autunno del 1997 inizio a scrivere il maggio dal titolo "Rolando da Corniano", di argomento matildico, la cui stesura proseguirà fino al 2001, anno in cui viene pubblicato dal comune di Villa Minozzo e viene rappresentato sempre dalla Monte Cusna di Asta. Nel 1999 ho scritto "La regina del Silenzio", un breve testo in forma di maggio con il quale ho partecipato alla prima edizione del concorso "Scrivilamusica" indetto dal comune di Genova, ricevendo la segnalazione tra i 10 migliori lavori e la pubblicazione nella raccolta delle opere in concorso. Nell'estate del 2000 ho scritto il maggio dal titolo "Antinea", un opera di argomento fantastico, in cui per la prima volta compare nel Maggio un personaggio tipico di una tradizione non proprio legata ad esso: Antinea, la protagonista, è infatti una vampira. Antinea è ancora inedito.

Risposte

1) Il Maggio è prima di tutto un ricordo d'infanzia, di quando venivo in Val d'Asta da Genova per passare le vacanze estive dai nonni, o di quando i miei genitori vollero per me un piccolo costume da maggiarino per il carnevale: fu confezionato da Canovi Elisabetta di Deusi, la sarta dei maggiarini, purtroppo recentemente scomparsa, che anni dopo fece anche il costume che uso tutt'ora. Mi disse più di una volta che era orgogliosa di quel piccolo costume... Un giorno mi fu proposto di provare a cantare, e d'allora la passione è cresciuta vivendo e capendo sempre di più il maggio e i suoi riti, fino ad arrivare a scrivere e a rappresentare delle storie.
2) Scrissi il mio primo testo nel 1996, in settembre, al termine di una bellissima stagione di maggio. Il testo si intitolava "La Leggenda della Bema", una storia vera ambientata nel castello di Montechiarugolo, sulle colline parmensi, durante il 1600. Questa vicenda mi aveva particolarmente colpito quando, alcuni mesi prima, ero stato in visita al castello. Iniziai a scrivere il maggio come una specie di sfida con me stesso: mi dissi che dovevo provarci, e che quello era la storia adatta... Un mese dopo la prima stesura era pronta, e dopo due anni i

personaggi di quello storia sarebbero stati liberati nel cerchio del Maggio!

Scrissi questo maggio, ed anche i successivi, pensando ai testi tradizionali, e in particolare a quelli epico-cavallereschi tipici della Compagnia Monte Cusna di cui faccio parte, cercando però di leggerli in modo critico per non riproporre storie e situazioni che fossero semplici variazioni sul tema.

Tra i testi tradizionali che apprezzo di più metterei "Il Ponte dei Sospiri" di Domenico Zannini, sicuramente il mio preferito, "Rodomonte" scritto da un anonimo poeta dell'800 che mi riporta all'Orlando Furioso, "Amore e Sangue" di Lorenzo Aravecchia, "Carlo Magno" di Berto Zambonini, "Il Presente e l'Avvenire d'Italia" di Domenico Cerretti.

3) Avendo cominciato come interprete, ed essendolo tutt'ora, nella composizione sono molto attento all'aspetto drammaturgico del testo ed a una corretta impostazione della storia e dei personaggi. Prediligo scene piuttosto complesse e piene dal punto di vista visivo, dando spazio alla mimica oltre che al canto e alle parole; cerco di utilizzare un numero essenziale di personaggi in maniera di poterli valorizzare al massimo, dando ad ognuno un'ottava o un sonetto così che ogni parte risulti completa sotto tutti gli aspetti. Per quanto riguarda l'allestimento dello spettacolo, una volta date le parti e letto e spiegato il testo, si lavora di concerto con il regista Giordano Zambonini che traduce in pratica l'idea della scena, si prepara la scenografia affidandosi alle mani esperte di Berto Zambonini, e soprattutto si lascia che ogni singolo maggiarino rielabori, interpreti, arricchisca la sua parte.

4) Non sono perfettamente a conoscenza della realtà delle altre compagnie, anche se vedo un certo rinnovato interesse da parte dei giovani nei confronti del Maggio. In particolare mi piace la compagnia dei Giovani di Romanoro che ho visto esibirsi nel corso della scorsa Rassegna Nazionale del Maggio, recitando con grande partecipazione e con alcune voci molto belle. Per quanto riguarda la Compagnia Monte Cusna, i giovani che vi sono entrati abitano per lo più in Val d'Asta, oppure sono originari del posto ma abitano e lavorano in pianura. Siamo un bel gruppo con tante idee e tanta passione, e se potessimo vorremmo cantare per tutto l'anno! Il rapporto con gli anziani è insostituibile: anche se ogni tanto c'è qualche piccola inevitabile incomprensione legata all'appartenere a generazioni così diverse, sono l'anima stessa del Maggio, essi sono coloro che ci hanno insegnato a cantare, che ci hanno "donato" la possibilità di cantare e quindi non potremmo andare in campo senza di loro.

5) Il pubblico del Maggio sta cambiando: i grandi autentici appassionati purtroppo sono ogni anno un po' di meno, ma si vedono giovani, famiglie o ragazzi che timidamente si recano ad assistere al Maggio. I tempi cambiano e con essi i gusti del pubblico. È perciò necessario, ora più che mai, mediare tra innovazione e tradizione per non creare distacco tra il Maggio e il nuovo pubblico che vi assiste e vi assisterà in futuro. È necessario, senza tradirne l'essenza, attualizzarne la forma e il contenuto nel momento in cui si scrivono nuovi testi e riproponendo oculatamente i testi tradizionali.

6) Credo che nell'articolo in oggetto il Sig. Fioroni, del quale peraltro ho grande stima sia come autore di testi sia come studioso del Maggio, sia troppo pessimista e poco obiettivo sul futuro del Maggio. È vero che la civiltà rurale e contadina si sta trasformando e si vanno perdendo alcune forme di socializzazione, ma è un processo inevitabile visto il naturale cammino del mondo e della società; il fatto però che nonostante tutti i cambiamenti si canti il maggio (e con un certo interesse da parte dei giovani), è un dato evidente e innegabile. Il Maggio c'è ed è vivo, e prima di decretarne una fine sicura ed imminente bisogna chiedersi perché si canta ancora: perché il senso di appartenenza ad una certa cultura e l'attaccamento alle proprie radici sono ancora ben vive in ognuno di noi. Inoltre bisogna smettere di considerare il Maggio come una sorta di "fossile vivente", qualcosa di troppo vecchio perché

possa interessare od essere capito anche al di fuori della sua zona tipica: semplicemente non è così! Esperienze fatte in questi anni in pianura, contatti con persone esterne e lontane (Ravenna, Genova e addirittura New York, per citare alcuni esempi), lezioni nelle scuole, o semplicemente discorrendo con persone che hanno visto il Maggio magari per puro caso, ci dicono che il maggio è apprezzato ovunque, ed è considerato come una pregevole forma d'arte prima ancora che una tradizione, e ci fanno capire che in certe zone dovrebbe essere più presente. Non pensiamo perciò che noi siamo destinati ad essere gli ultimi maggiarini: noi possiamo avere la possibilità di diffondere il Maggio, e così facendo possiamo mantenere viva la nostra cultura, e contribuire a diminuire il secolare isolamento che affligge ancor oggi la nostra montagna. Questo naturalmente con l'aiuto delle amministrazioni locali, che devono credere nel maggio e nelle sue grandi potenzialità. Concludo citando un passo dell'articolo: "Se si canterà il Maggio come rievocazione folkloristica o come fatto prettamente commerciale, meglio riporlo tra le preziose costumanze di un'epoca, oggi soprattutto che tutto quello che si poteva documentare è stato documentato". Non si può avere la presunzione di aver già raccolto tutto il Maggio, non si può avere la presunzione di pensare che il Maggio non darà niente di più a nessuno, o verrà inevitabilmente rovinato: noi siamo giovani autori e gli applausi che hanno accompagnato i nostri Maggi testimoniano che non è ancora stata scritta la parola fine.

MIRCO TAZZIOLI

Nato a Sassuolo (MO) il 3 marzo 1979, residente a Romanoro di Frassinoro. Perito elettronico.

Risposte

1) La mia passione per il maggio è nata quattro anni fa. Per caso mi era capitato in mano un maggio di Tranquillo Turrini, quella sera leggendolo ne rimasi attratto; da allora ho cominciato a seguire quel genere di spettacolo e poco dopo, nel 1998, all'età di 18 anni, scrissi il mio primo maggio, dal titolo "La sosia" una storia di fantasia intrecciata fra 11 personaggi e composta da 330 quartine.
Questo maggio è stato rappresentato, nel medesimo anno, dalla compagnia "Val Dolo" a Romanoro.
Dopo due anni di pausa, elaborata una nuova trama, ho scritto il mio secondo maggio "Lo strano testamento" anche esso tratto dalla mia fantasia intrecciato con 12 personaggi e composto di 308 quartine.
È stato cantato a Romanoro il 25 agosto 2001 dalla compagnia "Giovani di Romanoro", della quale faccio parte anch'io come attore e trascinatore.

2) I testi che apprezzo maggiormente e ritengo i migliori sono: "I tradimenti di Bentlei" di Turrini Tranquillo; "La tragedia di Monteron" di

Francesco Chiarabini; "La mano destra" di Lorenzo Aravecchia.

3) Il fatto di essere interprete nel maggio aiuta molto nella composizione dello stesso, si acquistano fondamentali malizie sia per scriverli che per sceneggiarli.

   Per scrivere un maggio, come prima cosa bisogna avere una bella trama nella mente; dalla trama si estraggono i personaggi poi si quartina in rime, stando attenti a non usare sempre la solita rima ma farne un uso ricercato. Alla gente piace un passaggio breve e chiaro con i punti essenziali; le slungagnate derivate dalla troppa fioritura delle quartine e della scena rendono il maggio piatto e lungo, in conclusione noioso.

   La lunghezza media di un buon maggio è di 300 quartine, le parti principali devono essere 4, massimo 5 e i personaggi dalle 10 alle 14 unità.

4) A Romanoro da 4 anni abbiamo formato una compagnia nuova, composta da giovani maggiarini: età media 21-22 anni. Componenti: 11 uomini, 2 donne, 2 bimbi, 1 suggeritore e 1 regista. Dei maggiarini della compagnia "Giovani di Romanoro" la maggior parte risiede a Romanoro, gli altri, essendo figli di emigrati, risiedono nella città ma hanno ugualmente legami col maggio perché i nonni e bisnonni erano maggiarini.

   L'intesa coi più anziani non c'è stata perché essendo tutti giovani ci gestiamo da soli.

5) Il pubblico al maggio, da quando ho cominciato a seguirlo, mi sembra assai costante: a Romanoro oscilla dalle 300 alle 400 persone.

   Sono d'accordo di innovare i testi ma non troppo; il maggio è nato e si è sviluppato in un determinato modo e, pur arrotondandone qualche spigolo, la traccia deve calcare l'originale. Il maggio a Romanoro è centenario e fino ad ora si è mantenuto nel costume, nella forma e nella scena.

6) Purtroppo il progresso apporta migliorie utili e necessarie e ne seppellisce altre meno utili ma significativa come le vecchie usanze e le tradizioni. Fioroni richiama le vecchie usanze contadine, un saggio esempio di stare insieme, far gruppo e volersi bene. Ora, causa le troppe innovazioni, ci mettiamo davanti al televisore o al computer e ci sembra di avere tutto sotto mano ma, pensandoci bene, non è così.

MIRIAM ARAVECCHIA

Rispondo volentieri al suo questionario anche se, pur con rammarico, devo ammettere che non ho molto da dire riguardo alla splendida tradizione del Maggio essendo più che un'intenditrice una "fan" di queste manifestazioni e uso il termine "fan" trovandolo appropriato, benché comprenda che, nel caso specifico, stride un po' troppo.

Ho compiuto da poco 42 anni, sono ragioniera (pur se la mia passione sono state sempre le materie letterarie); sono impiegata da ben 23 anni in un magazzino di piastrelle a Sassuolo — di cui sono l'unica dipendente un po' tuttofare — e divido le mie giornate fra l'ufficio e la casa, dove mi attendono un marito e quattro figli, tutti maschi, con un'età che varia dai venti ai tredici anni. Riguardo al Maggio le posizioni dei miei figli sono bene definite: il più grande, Daniele, ha maturato un'enorme passione all'età di sedici anni, adesso canta (a detta di tutti con buone prospettive) con la Compagnia "Giovani Maggiarini" di Romanoro, ma anche, saltuariamente con la Compagnia "Val Dolo" e, quest'anno, pure con la ricomposta Compagnia dei "Paladini della Valle"; uno dei gemelli di tredici anni, Matteo, non perde una rappresentazione dandole addirittura la precedenza sul pur tanto amato gioco del calcio; gli altri due, Riccardo e Luca sono totalmente indifferenti.

Lei — se non erriamo — è l'unica donna autrice di "Maggi". Come si sente in questo ruolo, di fatto, "eccezionale"? Come è maturata in lei questa vocazione?

Per quanto riguarda la mia vocazione devo dire che sono "sorella d'arte" di Lorenzo che da trent'anni ormai si identifica con la rinascita e la

storia del Maggio nel nostro versante di Appennino Reggiano/Modenese. La premessa vuole arrivare a spiegare che fin da bambina ho convissuto con questa passione anche se negli anni '60 (mancando completamente documentazione di carattere sonoro e fotografico) vedevo il Maggio, attraverso i ricordi di chi l'aveva vissuto, come una leggenda destinata a restare tale. Poi per fortuna c'è stata la ripresa, il Maggio è diventato patrimonio anche della mia generazione e io penso che, seppure la primissima idea di scrivere quartine è esplosa in me nell'estate '98, la vocazione di farlo sia stata in me da sempre.

Che cosa può dire della donna nel "Maggio", sia come personaggio che come interprete?

Il fatto di essere donna non mi sembra, personalmente, per nulla eccezionale, sono semplicemente stata la prima a intromettermi in questo mondo; per quanto riguarda il ruolo della donna nel Maggio non ho portato alcuna innovazione (forse avrei dovuto farlo), ho seguito la tradizione che vuole il Maggio rappresentato soprattutto da uomini e per questo, in entrambe le mie composizioni, sono protagoniste figure femminili, ma nel ruolo di guerriere (magistralmente interpretate da Mauro Pozzi e Viviano Turrini). Ai personaggi femminili veri e propri ho volutamente dato caratteri dolci ed altruisti pronti a tutto per i loro uomini che le amano, le proteggono e in esse si completano.

Quando ha scritto il suo primo testo? Vi è stata anche un'occasione esterna (es.: richiesta da parte di una compagnia) che ha favorito la sua decisione? In che rapporto si pone coi testi della tradizione? Fra questi ce ne sono da lei particolarmente apprezzati?

Ho iniziato a scrivere il primo testo d'impulso, nell'agosto '98 fra lo scetticismo generale e a giustificazione di questo scetticismo ammetto che scrivevo le quartine "a orecchio" in quanto ignoravo persino la basilare caratteristica che le vuole in versi ottonari... ma ho cercato di imparare in fretta... almeno per quanto riguada la tecnica.

Come premesso all'inizio non mi sento assolutamente in grado di formulare critiche positive o negative sui testi entrati nella tradizione maggistica perché sicuramente in tutti esiste qualcosa di buono e qualcosa che si potrebbe rivedere. (Mi sembra doveroso ammettere che ai tempi nostri è molto più facile scrivere supportati da anni di scuola, da varie letture, da rappresentazioni cinematografiche e, ultimi, ma importanti, da vocabolari e dizionari).

Le mie preferenze personali, forse penserete un po' partigiane, vanno ai Maggi di mio fratello Lorenzo per la poesia e il filo logico che li contraddistingue dal primo verso all'ultimo e per le trame che, tranne nel primo "Amore e sangue" nulla hanno a vedere con l'eterna contrapposizione Cristiani/Pagani.

A questo proposito una preferenza particolare va al testo "Il mistero del sultano" di Viviano Chesi che va coraggiosamente controcorrente spostando addirittura la ragione dalla parte considerata da sempre "la cattiva" e affermando che la verità, la lealtà e la morale possono sussistere in tutti, indipendentemente dalla bandiera e dalla religione.

Lei, oltre che autrice, è anche interprete? Se sì, questo l'ha aiutata nella composizione? Lei interviene nella preparazione dello spettacolo?

Non sono interprete e quel che è peggio non ho assolutamente "orecchio", distinguo le voci fra belle e meno belle senza formalizzarmi sulla tenuta della nota che non so riconoscere; questo comunque non m'impedisce di apprezzare moltissimo le rappresentazioni. Non intervengo nella preparazione, al massimo aiuto nella ricerca di oggetti appropriati che rendono un po' più realistica la scena.

Da quando lei ha iniziato a frequentare il "maggio", il pubblico è cambiato? Se sì, come? Sono mutati i suoi gusti? È ben disposto alle innovazioni o desidera la rappresentazione del tutto tradizionale?

A questa domanda in parte ho già risposto, mi piacciono le storie innovative rispetto alla pura tradizione ma prediligo le rappresentazioni tradizionali, quelle con cappa e spada tanto per intenderci; in una trama non dovrebbero mai mancare una sto-

ria d'amore e, ovviamente, la contrapposizione del bene e del male perché sono gli elementi che tengono il pubblico tre quattro ore inchiodato alla sedia.
Il pubblico è diventato sicuramente più esigente, più attento ad eventuali dislocazioni storiche o geografiche non proprio perfette, ma alla fin fine chi va al Maggio è perché lo ama e lo sceglie fra tante altre possibilità di svago che le domeniche estive di adesso (a differenza di quanto poteva essere quaranta, cinquant'anni fa) possono offrire per cui un bel testo, nuovo o vecchio, ben sceneggiato e ben cantato riesce sempre a soddisfare (e chi si ostina a fare paragoni a favore dei tempi andati è proprio chi, normalmente, non manca mai).

Le richiamiamo quanto scritto da Romolo Fioroni circa le "Prospettive del Maggio" (v. n. 57 - gennaio-giugno 2000 - de "Il Cantastorie"): Qual è la sua opinione in proposito?
Ho sentito parlare per la prima volta del signor Romolo Fioroni quando avevo solo dodici anni e mio fratello Lorenzo tentava di aprire uno spiraglio alla sua innata passione maggistica e, pur non conoscendolo personalmente, so che dobbiamo sicuramente a lui se il Maggio, sui nostri versanti, non è stato definitivamente seppellito nei già menzionati anni '60.
Sono pienamente d'accordo con quanto scrive sul suo articolo "Prospettive del Maggio" e mi dispiaccio come lui che questo piccolo miracolo delle nostre montagne sia quasi completamente ignorato da chi pensa di fare cultura e, aggiungo, trovando la cosa ancor più insensata, venga spesso disprezzato e osteggiato da chi, pur vivendo a contatto con le nostre comunità, lo trova antiquato e disdicevole nei rapporti con le "modernità" cittadine. Io faccio parte della schiera che in estate ripopola Romanoro dal venerdì sera al lunedì mattina, ma certe cose si portano dentro e ci fanno compagnia tutti i giorni, anche in mezzo al traffico e sotto i semafori e sono oltremodo soddisfatta quando a Sassuolo trovo qualcuno che, pur non essendoci mai stato, esclama "...ah Romanoro, il paese del Maggio...". Con l'arrivo della bella stagione, durante i fine settimana in montagna, l'argomento principale nella mia casa natale diventa il Maggio: spuntano copioni da fotocopiare, locandine da stampare, abiti da ritoccare o elmi da lucidare e quello che fa piacere è vedere l'entusiasmo di mio figlio e dei miei nipoti che, seppure esperti di computer e giochi elettronici, riescono a calarsi con sorprendente abilità nei panni di eroi di altri tempi.
E l'entusiasmo, a mio parere, è l'unica molla in grado di muovere la macchina del Maggio, di far sì che, dopo una settimana di lavoro tante persone trovino il tempo e la voglia di ritrovarsi, di far prove, di vestirsi di velluto nero con 35° all'ombra per offrire tre ore di svago ad alcune centinaia di persone; questo ingranaggio non può essere mosso da motivi prettamente commerciali, l'incasso derivante dalla vendita di biglietti ben spesso non copre neppure le spese di trasferta da un paese all'altro per le prove e le rappresentazioni vere e proprie.
So di avere scritto troppo, la sinteticità non è mai stata la mia qualità primaria; non so neppure se sono riuscita a rispondere esattamente e coerentemente alle vostre domande, ma ripeto che io non mi sono avvicinata al mondo del Maggio con la pretesa di poterlo analizzare, ma soltanto con tanto amore e rispetto per questa tradizione.
I testi che ho scritto si rifanno entrambi al mondo dell'antico Egitto riportato tanto in auge da scrittori come Christian Jacq e Bernard Simonay, sono di pura fantasia tranne la parte introduttiva del primo che trae spunto da "La Bastarda del Nilo" di Simonay.
Mi piace precisare che il secondo testo riprende e continua il primo (forse qui si nota la predilezione prettamente femminile per telenovelas e serial televisivi) e ho in programma di farlo seguire da un terzo che chiuderà definitivamente la trilogia e la storia dell'eroico Tanus e dei suoi figli Dioser e Micerino.
("La Bastarda del Nilo", è stato rappresentato dalla Compagnia "Val Dolo" a Romanoro (MO) l'11/7/1999 a Morsiano (RE) l'8/8/1999 e a La Verna di Montefiorino (MO) il 5/8/2001.
"I Figli di Tanus", è stato rappresentato dalla Compagnia "Val Dolo" a Novellano (RE) il 12/8/2001).

RICORDO DI ALCIDE SPAGGIARI, ANTESIGNANO DELLA RIPRESA DEL MAGGIO

Il 30 aprile, all'età di 91 anni, è scomparso il prof. Alcide Spaggiari, una delle più importanti figure della cultura reggiana, scrittore e storico, insegnante e saggista, presidente onorario della Deputazione di storia patria reggiana, direttore dell'E.P.T. a Reggio e a Bologna.
I suoi interessi si sono rivolti anche alle tradizioni popolari reggiane: proprio come direttore dell'E.P.T. di Reggio Emilia diede notevole impulso alla ripresa del Maggio.
Romolo Fioroni, nella sua relazione presentata al Convegno di Villa Minozzo, il 26 agosto 2000, in occasione dell'inaugurazione del Museo del Maggio, ha ricordato l'intervento di Alcide Spaggiari per la ripresa di questa forma di teatro popolare: "Quando, nel 1962, il prof. Alcide Spaggiari, allora direttore dell'E.P.T. (Ente Provinciale per l Turismo – mi sia consentito rimpiangere ancora quel benemerito Ente; i tanti uffici che ne hanno preso il posto non sono riusciti a rimpiazzarlo adeguatamente; le situazioni, in genere, le subiscono, non le programmano; non le propongono, non le coordinano, non le aiutano), mi invitò, con lettera in data 19.01.1962, a organizzare la rappresentazione di uno spettacolo del maggio, per una straordinaria riunione del Rotary Club di R.E., mi resi conto che era l'occasione propizia per riprendere una tradizione che si era arrestata nel 1953. (Una sola rappresentazione del "Viviano e Rosita", di Romeo Sala, nell'estate del 1958 a Gova, organizzata dal locale "Centro di Lettura")." Nel successivo mese di aprile Fioroni invitò i maggerini di Costabona e di Gova a un incontro per la costituzione di una compagnia maggistica: risposero i costabonesi e nacque la "Società del Maggio Costabonese".
Ulteriore testimonianza dell'apprezzamento di Alcide Spaggiari per il Maggio è la sua "Presentazione" a "Vengo l'avviso a dare. Appunti per la bibliografia della drammatica popolare. Indagine sull'attività dei complessi del Maggio dell'Appennino reggiano e modenese: 1955-1982" di Romolo Fioroni e Giorgio Vezzani, a cura del Centro Culturale "A. Benedetti" di Villa Minozzo (Estratto dal "Bollettino Storico Reggiano", Reggio Emilia, Anno XVI, Giugno 1983, Fascicolo n, 56)
Ne ricordiamo alcuni brani:
"I <maggi> sono una specie di rappresentazione popolare in costume, cantata nella radura dei boschi con accompagnamento di violino, di chitarra e qualche volta di fisarmonica.
L'argomento è tratto di solito dalla storia sacra, da leggende popolari o dai poemi cavallereschi: il copione è in genere in ottonari rimati, elaborati da poeti locali, alcuni dei quali rivelano una vena di ingenua, ma vera poesia: la musica è una specie di recitativo che si ripete sempre, interrotto solo da alcuni <a soli> che corrisponderebbero un po' alle romanze del melodramma: la scena è uno spiazzo nel bosco con alcune capanne di frasche con le indicazioni strettamente necessarie su semplici cartelli (<corte del sultano>, <Parigi>, <Gerusalemme> ecc.); i costumi sono un insieme di armi, di elmi, di vestiti a lustrini delle epoche più disparate o meglio di quell'epoca senza tempo che è la fantasia: gli attori sono i montanari del posto che nelle lunghe sere d'inverno preparano le recite mentre le donne attendono ai costumi.
Lo spettacolo che ne risulta, che ha poi il debutto sulla scena nelle assolate domeniche d'estate, è di una ingenuità e di una semplicità che può anche far sorridere, ma commuove.
Assistendo ai <maggi> si ha l'impressione di ritornare al mondo lontano un'infanzia bella e perduta, per risentire ancora i racconti di cose buone e belle, dell'amore che trionfa, della religione che è verità e giustizia, del coraggio che è sempre al servizio della virtù, della virtù che è sempre premiata e del vizio

che è sempre punito!
In un'epoca di arte sedicente impegnata, i «maggi» dovrebbero essere l'espressione più nobile di un impegno veramente aducativo nel più alto significato della parola.
Rimangono ad ogni modo la pura espressione dell'anima più vera e più profonda del nostro popolo, che si rivela appunto in quelle attività spontanee che sono il riflesso di esigenze immediate (di contenuto pratico od estetico non importa), della vita, dell'ambiente concreto e particolare in cui si svolge."
"La composizione, la drammatizzazione, le prove, la confezione dei costumi occupavano, come si è detto, le veglie invernali... poi nella tarda primavera e in piena estate c'era il debutto nelle radure dei boschi; ogni paese aveva il suo teatro naturale.
Dopo l'esecuzione c'erano poi i commenti, nascevano l'emulazione e la fama di alcuni protagonisti che restavano sulla scena per diverse stagioni e che erano poi ricordati per anni... Una traduzione in rustico, ma anche una riduzione all'essenziale di ciò che avviene nel mondo del cinema e dello spettacolo, senza gli interessi che qui sono predominanti e deformanti.
Si deve però aggiungere che la spontaneità di ispirazione e di impianto dei «maggi» ha saputo anticipare anche certi aspetti del moderno spettacolo: le scenografie ad esempio che oggi si vogliono spesso appena accennate sono nei «maggi», ripetiamo, un cespuglio co un cartello «bosco», un tronco d'albero con su scritto «Parigi», un masso sporgente con la scritta «Gerusalemme» o «Corte del Sultano» e simili."

In questa immagine di Renzo Filippi (tratta dall'Archivio di Romolo Fioroni), Alcide Spaggiari (primo a destra, alle sue spalle Demos Galaverni, Presidente della Pro-Loco), è ritratto alla Carbonaia di Costabona di Villa Minozzo (Reggio Emilia) in occasione della rappresentazione del Maggio "Roncisvalle" di Romolo Fioroni, insieme ad alcuni maggerini della "Società del Maggio Costabonese". Da sinistra, Prospero Bonicelli, Vito Bonicelli, Giuseppe Costaboni, Meo Agostinelli e Roberto Ferrari con Battista Prati (violino) e Ruggero Cappelletti (chitarra). (Costabona, 11 giugno 1967)

LA COMPAGNIA "I MAGGIANTI DI MONTIGNOSO" (MS)

Montignoso dista km5 da Massa Carrara. E' un Comune sparso, con sette frazioni vicine alla costa e una popolazione complessiva di circa ottomila abitanti. La sede comunale si trova nella località di San Vito. Il paese di Montignoso, nell'entroterra della stazione balneare del Cinquale, ha la sua compagnia maggistica che la vede già attiva nel 1979. Il 2 settembre di quell'anno, nella fortezza della Brunella di Aulla, registrammo, infatti, il maggio "Giulietta e Romeo".
Dopo una lunga pausa, il complesso, con la nuova denominazione "I maggianti di Montignoso", si ricostituisce nel 1996 e partecipa, con regolarità, alla rassegna nazionale.
E' attualmente formato da una ventina di elementi, compresi i quattro dell'orchestrina. Si è costituito in associazione, cui si accede con l'acquisto di una tessera annuale. E' affiliata all'Arci e regolata da uno statuto. La sede sociale è situata nella canonica, concessa gratuitamente, in uso, dal Parroco. Il repertorio della compagnia è formato, essenzialmente, dai classici maggi della tradizione toscana ("Montecchi e Capuleti" – "Giulietta e Romeo" – "Pia de' Tolomei" - "Giuditta e Oloferne"...); in avanzata fase di preparazione il maggio di "Genoeffa" e quello di "Riccarda Malaspina". Si prova nel periodo invernale, tre volte la settimana. Nel medesimo periodo, vengono anche confezionati i bellissimi, ricchi costumi che indossano i numerosi personaggi, forgiate le spade, sagomati gli elmi e preparato il materiale di scena.
Il tutto è coordinato dalla signora Donatella Germelli, con la supervisione del capo maggio, signora Lucia Del Giudice.
All'attivo del dinamico complesso, che lamenta il mancato coinvolgimento dei giovani, numerose e

qualificate prestazioni, quali la rappresentazione organizzata a Firenze dalla facoltà di lettere e filosofia, la "University 99" e la partecipazione alla "Rassegna Nazionale del maggio". Non avendo scopo di lucro, il complesso si accontenta, per i suoi interventi, del rimborso delle spese vive e di quelle di viaggio.
Nell'ambito della 23^ rassegna, il 21 luglio, ha rappresentato a Villa Minozzo, "Pia de' Tolomei". Lo spettacolo, cui hanno assistito due/tre decine di spettatori, rientra nella prassi consolidata che vuole che in ogni rassegna un complesso dell'area toscana rappresenti uno spettacolo in quella emiliana e viceversa.
Il maggio "Pia de' Tolomei", nel versante toscano, è uno dei più noti e rappresentati. Dal complesso di Buti (PI), è ritenuto opera del loro famoso concittadino Pietro Frediani (1775 – 1852). Narra la vicenda della gentildonna senese (XIII° secolo), il personaggio mesto e gentile di un famoso episodio della cantica "Il Purgatorio" di Dante (canto V° - v. 133 –136) *"seguitò 'l terzo spirito al secondo, / ricordati di me, che son la Pia; / Siena mi fe': disfecemi Maremma: /salsi colui che innanellata pria,/ disposando, m'avea con la sua gemma."*
Fu probabilmente sposa di Nello dei Pannocchieschi che, per sospetto d'infedeltà o per desiderio di nuove nozze, la relegò e la fece morire nel suo castello della Pietra, in Maremma.
Una delle tante versioni del maggio è stata stampata anche dalla tipografia Sborgi di Volterra, nel 1887.
A Villa Minozzo, sono state proposte soltanto alcune scene della popolare vicenda, (poco più di 70 "stanze"), dal famoso complesso massese.
Uno spettacolo molto diverso da quello emiliano. Un racconto vero e proprio, forse più adatto ad un palcoscenico, ove il maggio, in Toscana, è rientrato in un determinato periodo, dopo aver conosciuto i fasti delle piazze, degli spiazzi erbosi e delle aie in cui è nato e cresciuto.
Ottimi gli interpreti (8 personaggi maschili e sette femminili); splendidi tutti i costumi; preciso e costante l'intervento dell'orchestrina; sorprendente e gustoso il ritmico roteare e cozzar delle spade. Un pregevole spettacolo, che i tanti appassionati del Comune di Villa Minozzo non hanno, colpevolmente, ammirato.

Romolo Fioroni

Da sinistra, Antonio Buccioni Vice Presidente AGIS, Paolo Manca Segretario Generale AGIS, Egidio Palmieri Presidente Ente Nazionale Circhi, Giuseppina Volpicelli Direttrice Teatro Verde, Alessandro Gigli Direttore Artistico Mercantia.

IL PROGETTO ARCIPELAGO

Il sei giugno si è svolta a Roma, presso la sede dell'Agis, un incontro che ha riunito diverse personalità dello spettacolo popolare per parlare del progetto Arcipelago, che dalla sua nascita viene coordinato da Antonio Buccioni. Presenti per la discussione oltre al Presidente dell'Agis e al segretario generale, rispettivamente Giorgio Van Straten e Paolo Manca, Egidio Palmiri e Antonio Buccioni per l'Ente Circhi, per il Cadec Flavio Michi, per l'Anesv e Parchi permanenti il Presidente Gastone Rampazzo. Inoltre per l'associazione Teatri di Figura e Unione Internazionale delle marionette, sezione italiana, il presidente Stefano Giunchi; Maurizio Geraci segretario dell'associazione italiana cantastorie e tanti altri responsabili di diverse realtà dello spettacolo popolare.
Abbiamo chiesto ad Antonio Buccioni, nei suoi vari ruoli, tra l'altro quello di Vice Presidente dell'Agis di descriverci il progetto: "Per arcipelago si intende, naturalmente, una serie di isole collegate dal mare ed unite alla base dalla catena montagnosa da cui emergono; le isole sono le culture che hanno aderito al progetto: circo, arte e teatro di strada, teatro di figura, bande musicali, musica meccanica, attrazioni ricreative, spettacoli viaggianti e parchi permanenti di divertimento. Queste forme spettacolari sono anticamente nate dal popolo per le feste del popolo.Il progetto vuole difendere la possibilità che tutto ciò venga relegato in una categoria minore e principalmente salvaguardare quelle più deboli dalla completa scomparsa."
Quale è stato il risultato di questo incontro?
"I partecipanti hanno varato modalità tecniche di coordinamento tra le associazione ma principalmente

che il nostro operato sia diretto alla tutela e alla valorizzazione del complessivo patrimonio culturale rappresentato e realizzare concreti eventi unificati."

Chiediamo a Giuseppina Volpicelli, che è stata invitata non come rappresentante di una Associazione specifica ma come Direttrice del "Teatro Verde" di Roma e come artista che lavora da tanti anni nel settore, cosa pensa di questo incontro: " È bene che ci siano iniziative come queste, e che si prospettino ai nostri governanti l'esigenza di protezione delle nostra cultura popolare. Si spera altresì che questa tutela non sia riservata solo ad alcuni settori da sempre privilegiati. Io stessa sto lavorando per realizzare un museo che raccoglierà circa 5000 pezzi tra burattini, marionette, bozzetti teatrali, libri e altro materiale di grande valore storico e artistico che darà alla città che lo ospiterà un alto valore culturale."

Auguriamo ai curatori del progetto e a tutti coloro che in questa occasione hanno espresso le loro iniziative buon lavoro.

(Testo e fotografie di Maristella Campolunghi)

Da sinistra, Gastone Rampazzo Presidente ANESV, Davide Massa Segretario Generale SAPAR, Mauro Geraci Segretario Associazione Cantastorie e, a seguire, alcuni membri dell'Associazione Italiana Europei Giocolieri.

L'UNESCO PER IL PATRIMONIO IMMATERIALE DELL'UMANITÀ

Un esame del progressivo configurarsi dell'azione dell'UNESCO per la tutela del patrimonio immateriale dell'Umanità può utilmente prendere le mosse dalla raccomandazione sulla salvaguardia della cultura tradizionale popolare, adottata il 15 novembre del 1989 dalla Conferenza generale, nel corso della sua venticinquesima sessione. Si tratta di uno strumento che intende proporsi come complementare alla Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale mondiale stipulata nel 1972 e che, assieme a quella sul patrimonio culturale sommerso, attualmente in discussione nella trentunesima sessione della Conferenza generale, e, sul piano operativo, ai programmi "Uomo e biosfera", "Memoria del mondo" e "Tesori viventi" compone il progressivo sistema di tutela culturale e ambientale dell'UNESCO.

La cultura tradizionale e popolare viene definita nella Convenzione dell'89 come "l'insieme delle creazioni promananti da una comunità culturale fondate sulla tradizione, espresse da un gruppo o da degli individui e riconosciute come rispondenti alle attese della comunità in quanto espressioni dell'identità culturale e sociale di essa, in un contesto in cui le norme e i valori si trasmettono oralmente, per imitazione o in altri modi". Le sue forme comprendono, tra le altre, la lingua, la letteratura, la musica, la danza, i giochi, la mitologia, i riti, gli usi, l'artigianato, l'architettura e altre arti.

Muovendo da questa definizione l'Assemblea dell'Organizzazione incoraggia gli Stati membri a stabilire un inventario nazionale delle istituzioni di settore, a creare dei sistemi d'identificazione e registrazione delle espressioni delle culture tradizionali e popolari, ad agire per la creazione di tipologie normalizzate della cultura tradizionale e popolare. I passi successivi che la raccomandazione sottopone agli stati membri vanno verso la conservazione e la tutela di queste forme culturali e verso la loro diffusione, anche attraverso aspetti di cooperazione internazionale.

Si tratta, come evidente, da un lato di uno sforzo generoso di sistemazione concettuale, dall'altro del primo impulso verso una comprensione ed una valorizzazione di queste forme culturali che, rilevantissime nella costruzione dell'identità culturale e nazionale e della memoria di molti paesi in via di sviluppo, sono, paradossalmente, egualmente, e forse maggiormente, minacciate nei paesi più avanzati ove fenomeni come l'urbanizzazione o lo sviluppo delle comunicazioni e telecomunicazioni hanno travolto, qualche volta irrimediabilmente, aspetti ed espressioni tradizionali della convivenza.

In sostanza, la raccomandazione fornisce il quadro generale di identificazione e di conservazione di questo particolare patrimonio, mettendo in luce come esso, più di altre forme di espressione culturale, richieda una sensibilizzazione, sia dei creatori, sia dell'opinione pubblica. Questa sensibilizzazione passa attraverso l'insegnamento e altre forme di accesso alla cultura e deve essere particolarmente attenta alle minoranze, siano esse linguistiche, religiose, etniche o culturali. In questo ambito anche il concetto di proprietà intellettuale va disegnato con una propria specificità in modo da poter ricomprendere, oltre ai materiali raccolti, l'opera di informatori, raccoglitori e curatori.

Il modello realizzato, pur se non sono mancati, come inevitabile, critiche e scetticismi ha avuto una importante funzione di stimolo per gli Stati per attuare misure per la salvaguardia della tipologia di patrimonio culturale più di ogni altra minacciata dagli effetti della globalizzazione. E occorre dire che la risposta degli Stati è stata sempre più interessata e consapevole poiché, soprattutto nel terzo mondo, il patrimonio intangibile è sovente percepito, con particolare pregnanza, come simbolico dei valori spirituali delle popolazioni e delle comunità che li esprimono; in altre parole si è compresa la forte valenza di difesa dell'identità culturale, e talora della stessa identità nazionale, che ad esso è sottesa.

Da parte sua il Segretariato dell'UNESCO ha costantemente avviato progetti che seguono le indicazioni della Raccomandazione con gli obiettivi di assicurare l'individuazione, la protezione e la conservazione e la diffusione della conoscenza del patrimonio tradizionale e immateriale. Analogamente è stata avviata un'azione per il già ricordato settore dei tesori umani viventi.
In particolare nella ventinovesima sessione della Conferenza generale dell'Organizzazione, svoltasi nel novembre 1997, è stata adottata una risoluzione mirata ad istituire un titolo di merito internazionale: la proclamazione da parte dell'UNESCO dei Capolavori del patrimonio orale e intangibile dell'Umanità. Lo scopo dichiarato di questa azione è di incoraggiare governi, ONG e comunità locali ad individuare, preservare e promuovere il loro patrimonio orale e immateriale, considerato come archivio e memoria collettiva dei popoli, imprescindibile per assicurare la sopravvivenza delle caratteristiche culturali loro proprie.
La proclamazione mira anche ad incoraggiare singoli individui, gruppi, istituzioni e organizzazioni a contribuire, per il tramite delle rispettive Commissioni nazionali, a quest'opera delineando un importante modello di interazione e cooperazione con la società civile i cui impulsi e le cui realizzazioni vengono così a costituire parte integrante del progetto e dell'azione UNESCO quale si esplica nell'attuazione e la verifica della Raccomandazione sulla salvaguardia della cultura tradizionale e del folklore approvata nel 1989.
Il sistema messo in opera prevede la possibilità di presentazione di una candidatura ogni due anni da parte di ciascuno Stato membro. Sono possibili anche candidature plurinazionali. E' prevista una complessa procedura che culmina con la valutazione di una giuria internazionale, sulla cui base si giunge alla proclamazione da parte del Direttore generale dell'UNESCO.
Le prime proclamazioni hanno avuto luogo il 18 maggio 2001 e hanno interessato 19 spazi o forme di espressione culturale. Tra di essi l'opera dei pupi siciliani nel suo complesso. Si è trattato in questo caso di un riconoscimento che non solo ha richiamato l'attenzione mondiale su una delle più ricche forme espressive popolari presenti nel nostro paese, ma che ha premiato la passione e l'attenzione culturale di un significativo nucleo di operatori e di studiosi.

Giovanni Puglisi

Segretario Generale Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco

Pubblichiamo il testo della Nota Informativa (Roma, 21/05/2001 (22/2001)), con la quale il teatro dei pupi siciliani (il cui progetto "Where are the puppets?" è segnalato a p. 72) è dichiarato capolavoro del patrimonio immateriale dell'Umanità: "La Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO segnala che venerdì 18 maggio il Direttore Generale dell'UNESCO Koichiro Matssura ha proclamato 19 tra forme di espressione e spazi culturali "Capolavoro del Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità"; tra essi l'Opera dei Pupi Siciliani.
L'ambito riconoscimento giunge a premiare l'azione del Comitato Patrimonio Immateriale, nominato lo scorso 20 luglio e presieduto dal Prof. Tullio Tentori e composto dai Prof.ri Elsa Guggino (Università di Palermo), Luigi M. Lombardi Satriani (Università di Roma "La Sapienza"), Giancarlo Scoditti (Università di Urbino), Elémire Zolla, e della Dott.ssa Stefania Massari, direttrice del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari.
Determinante per il buon esito della candidatura italiana, che è quella dell'Opera dei Pupi Siciliani in ogni sua espressione, è stato il contributo del Museo Internazionale delle Marionette "Antonio Pasqualino"-Associazione per la Conservazione delle Tradizioni Popolari, presieduto dalla Sig.ra Marianne Vibaek, il cui personale si è adoperato per fornire, in lassi di tempo molto brevi, tutto il materiale documentario necessario".
Gli altri "Capolavori del Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità" riguardano i seguenti Paesi: Belize, Benin, Bolivia, Cina, Costa d'Avorio, Repubblica Dominicana, Equador e e Perù, Georgia, Guinea, India, Giappone, Lituania, Marocco, Filippine, Repubblica della Corea, Federazione Russa, Spagna, Uzbekistan.

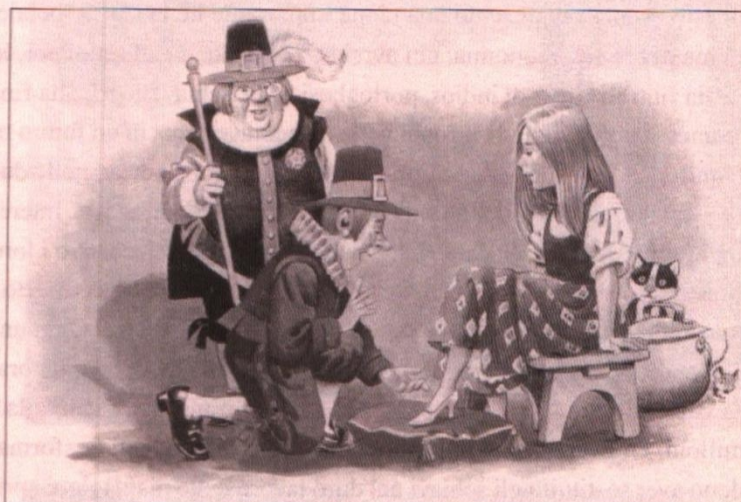
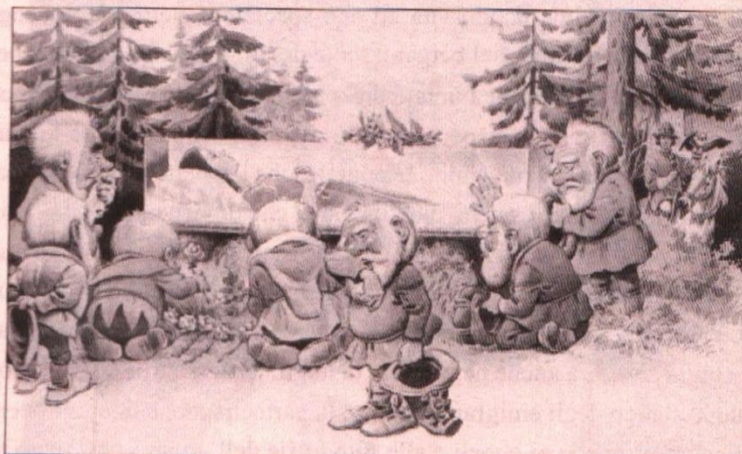
CRISTALLI E FIABE

Sono una cristalloterapeuta, passione che coltivo fin da quando ero piccola. Nel tempo e, attraverso studi specifici, sono entrata in piena sintonia con questo meraviglioso mondo, del quale sono un'amorevole sostenitrice. Nella mia continua ricerca sull'uso del cristallo e del suo potere, nei modi reali e in quelli narrati, mi sono trovata a soffermarmi, con meraviglia, sulla loro presenza in alcune fiabe di fama internazionale come *Biancaneve*, *Cenerentola* dei F.lli Grimm e *La Principessa sul pisello* di H. C. Andersen. L'analisi mi ha portato a pensare che gli autori ci abbiano lasciato un messaggio di verità per quanto riguarda il potere dei cristalli e dei minerali. E' un messaggio sottile, quasi occulto, ma di grande spessore. Noi lettori adulti dovremmo riflettere sugli archetipi tramandati dalle storie fantastiche: in *Biancaneve*, ad esempio, nel momento in cui viene avvelenata dalla malvagia strega, i sette nani - tutori delle pietre preziose e dei cristalli - la distendono in una bara di Cristallo di Rocca.
Questo elemento ha una grande potenzialità purificatrice e rigeneratrice; posto al sole si riattiva in continuazione e, anche solo un piccolo frammento, dà energia a chi lo possiede. Gli amici di Biancaneve, che ben conoscono le sue proprietà, per scacciare il maleficio, installano una grande teca in un punto dove il sole la colpisce di più, moltiplicandone l'effetto, per annientare il male o, addirittura, vincere la sua morte apparente. Il gesto romantico del bacio del Principe, permette che i due elementi, amore e potenzialità del cristallo, compiano il miracolo riportando Biancaneve in vita.
Nel corso di varie epoche si è fatto uso del potere insito nei cristalli e nelle pietre per numerosi scopi. Oggi anche noi li usiamo per guarire alcuni tipi di malattie, come amuleti contro i malefici, per la meditazione o per l'apertura del VII chackra, quello dell'illuminazione. La conoscenza approfondita di questo elemento ha interessato anche la medicina olistica che lo ha proposto come aiuto nelle guarigioni, infatti il cristallo, aggregazione di elementi reali (facce, spigoli, vertici) ed elementi ideali (dati dalla simmetria), ha caratteristiche fisiche percepibili e quantificabili e, come molte sostanze minerali, ha anche proprietà elettromagnetiche. A tal proposito apro una parentesi ricordando che in passato, alcune filosofie, come quella del "vitalismo", postulavano l'esistenza di una "forza energetica", capace di controllare i processi che sono alla base della salute umana e che la medicina omeopatica, già un secolo e mezzo prima (alla fine del 1700), sperimentava con l'uso dei rimedi provenienti anche dal mondo dei minerali. Negli anni successivi, la visione materialistica dell'universo eclissò il concetto "vitalistico-energetico", per dare spazio alle teorie meccanicistiche applicate alla medicina dove il corpo e la sua fisiologia, venivano studiati in termini chimico-fisici. Solo in tempi moderni Einstein con la Teoria della Relatività ci dimostrò che gli oggetti materiali non sono entità distinte ma legate inseparabilmente al loro ambiente, che le loro proprietà possono venire comprese nei termini delle loro interazioni con il resto del mondo. Lo studio successivo dell'elettrodinamica e dell'elettromagnetica ci diranno infine che materia ed energia sono intercambiabili e si alternano in campi di varia intensità. Alla luce di ciò, possiamo affermare, quindi, che le variazioni degli stati emotivi o fisici dipendono dal funzionamento di una "forza energetica" interiore, che influenza tutti i livelli dell'essere contemporaneamente e con vari gradi di armonia e intensità. E' un processo fluido e flessibile che sembra intrecciare e scambiare la scienza con l'alchimia, la realtà con la fantasia e, chissà che gli scrittori delle fiabe, da noi citati, non abbiano voluto proporre questa antica magia del simbolismo, forse per non essere accusati di follia, oppure, qualche gnometto li ha ispirati nelle metafore arcane. (Gli gnomi con le ossa di madre terra facevano miracoli e credo continuino a farli).

Anche la scarpetta di vetro di Cenerentola era di Cristallo di Rocca e, caso vuole, che essa sia stata complice della felicità della futura Principessa, schiava del male attraverso le sorellastra e la matrigna. L'intervento della fatina, spirito elementale dell'aria, ha affidato al cristallo la protezione della fanciulla. La scarpetta ha giuocato il ruolo più importante per Cenerentola facendo sì che il bene trionfasse. Stesso trionfo lo troviamo ne *La Principessa sul pisello*. Il famoso pisello che era stato individuato dalla fanciulla, sotto circa trenta materassi, e grazie al quale ottenne di essere chiesta in sposa del principe esso venne, dopo le nozze, esposto in uno scrigno di cristallo e oro. La teca di cristallo proteggeva lo strumento attraverso il quale il reame aveva ottenuto la vittoria sul male e poteva essere ammirato da tutti.
In tante altre storie fantastiche le pietre e i cristalli sono determinanti per la lotta contro il male. Porterò avanti la mia ricerca cercando di leggere tra le righe dei nostri scrittori, chissà forse qualche fatina o qualche gnometto mi faranno da guida. Gli gnomi elementali della terra giocano un grande ruolo in tutto questo ma, questa è un'altra storia...

Fiamma Kaczorowsky
Master Reiki - Cristalloterapeuta

Le illustrazioni di Tony Wolf di Biancaneve e Cenerentola sono tratte dal libro della Dami Editore, Milano. 1999 e 2001.

Cenerentola calza la scarpetta di cristallo.

Biancaneve chiusa in una bara di cristallo di Rocca

TERRA NOSTRA

Le tradizioni italiane sbarcate in Brasile alla fine dell'800

Le 150 puntate della saga degli emigrati italiani in Brasile presentata su Rete 4 dal titolo **"Terra Nostra"** è stato un evento eccezionale. Dov'è l'eccezionalità vi chiederete, con tutto ciò che la televisione ci propone oramai da anni? Quello di essere stato apprezzato e seguito anche da chi aborra e critica i prodotti della televisione.
Lo sceneggiato prodotto da *Rede Globo*, il più importante network televisivo brasiliano, narra, attraverso la vicenda di due giovani protagonisti, Giuliana, l'attrice Ana Paula Arosio e Matteo, Thiago Lacerda, l'epopea dell'emigrazione italiana in Brasile alla fine dell'800.
L'apertura delle frontiere iniziò nel 1888 quando l'Imperatore del Brasile, Pedro II, abolì la schiavitù. Questo evento rappresentò una tappa importante nella storia sociale del paese, ma anche un grave problema per la sua economia: chi avrebbe coltivato, da allora in poi, le sterminate piantagioni di caffè? Patria fino ad allora di indios, portoghesi ed ex schiavi negri, alla fine dell'800 il Brasile divenne la terra promessa per milioni di europei nella disperata ricerca di un futuro migliore. Tra questi anche gli italiani si unirono al grande flusso migratorio che li avrebbe portati nelle due Americhe a cercare quella speranza e quel lavoro che l'Italia di allora non poteva garantire. Intere famiglie di contadini, provenienti soprattutto dal Veneto, dal Friuli e dalla Lombardia, raccolsero i loro pochi averi e si imbarcarono per il Brasile. A loro il Regno di Umberto I fornì uno speciale passaporto rosso: un vero e proprio biglietto di sola andata che li obbligava a non tornare mai più indietro. Oggi una copia in bronzo di quello speciale passaporto è incisa a perpetua memoria in una lapide della città brasiliana chiamata "Nova Milano".
Si calcola, quindi, che gli italiani che emigrarono in Brasile alla fine del XIX secolo furono alcuni milioni. Di generazione in generazione i loro discendenti trasformarono la loro miseria in prosperità e, dopo aver sostituito gli schiavi nel duro lavoro delle piantagioni aprirono fabbriche, stamparono giornali, fondarono città, dando vita ad uno speciale dialetto che raccoglieva e uniformava espressioni del friulano, del trentino, del bergamasco e del milanese. Parole che, per fedeltà storica, sono state inserite nei dialoghi delle prime puntate della serie trasmessa in Brasile e che hanno dato, grazie a questo sceneggiato, inizio ad una specie di italo-mania: riscoperta della lingua, nascita di ristoranti tipici italiani. E' evidente, per chi ha seguito le puntate, che l'aspetto storico è stato particolarmente curato, soprattutto nelle prime puntate, quelle più "italiane" che descrivono il lungo viaggio in nave da Genova al Brasile, sia dal punto di vista dei costumi e delle scenografie, sia nella ricerca di fotografie e filmati dell'epoca, molti dei quali sono stati inseriti direttamente nella fiction nella loro versione originale in bianco e nero. La realizzazione - spiega dettagliatamente la produzione - dello sceneggiato **"Terra Nostra"** è stata seguita con cura anche nei minimi dettagli: la nave "Andrea I", il porto brasiliano di Santos dove avvenne lo sbarco degli emigranti italiani; la partecipazione di quattrocento figuranti in costume, fedelmente ricostruiti grazie ai cimeli e alle fotografie dell'epoca conservato nel "Museo dell'Immigrante di San-

tos", e la riproduzione di copie fedeli di passaporti, certificati di vaccinazione e permessi di soggiorno. I costumi, divisi in due gruppi: quelli in seta e pizzo dei ricchi proprietari terrieri, e quelli in lana e cotone grezzo degli emigranti e dei contadini. Ciascun pezzo è stato appositamente invecchiato: vestiti, scarpe e cappelli sono stati raschiati, unti e messi a mollo in una speciale soluzione composta, tra l'altro, da cherosene e olio di soia. Ulteriore cura è stata data alle acconciature delle attrici, che secondo i dettami dell'epoca, sono stati allungati i capelli con speciali estensioni. Le cabine di terza classe della nave, la fattura delle valigie, bauli e borse ricostruiti completamente ex-novo. Per le riprese delle piantagioni di caffè la troupe si è spostata verso l'interno dello Stato di San Paolo, nei pressi della città di Pinhal. La zona, infatti, è uno dei pochi luoghi del Brasile in cui il caffè viene coltivato manualmente, come si faceva a quei tempi. Il dettaglio accurato non

Dall'alto: Messa domenicale alla Fazenda - Gruppo contadino italiano d'epoca - L'ora del pranzo con il tipico arredamento di fine Ottocento.

è stato solo per gli oggetti di scena ma anche negli usi e nei costumi di fine secolo: dal rispettoso "voi" utilizzato dal ceto alto nelle conversazioni tra genitori e figli; alle tarantelle ballate al tramonto dopo una faticosa giornata passata nei campi, fino alla tradizione culinaria dell'epoca. L'arrivo degli italiani, infatti provocò profonde trasformazioni nella cucina brasiliana.

Questa è la televisione che ci piace, perché capace di intrecciare i fili della memoria e del passato di una comunità, evocando spaccati di storia minimalista, una televisione legata alla cultura della testimonianza e della tradizione che si contrappone a quelle fiction d'oltreoceano, prive di un loro contenuto, contraddistinte da una confezione esteticamente perfetta e sostenute dall'artificio della patinatura.

A cura di ***Teresa Bianchi***

Si ringrazia Andrea Quinzi - Ufficio Stampa della Mediaset per aver messo a disposizione della redazione le notizie e le immagini riportate.

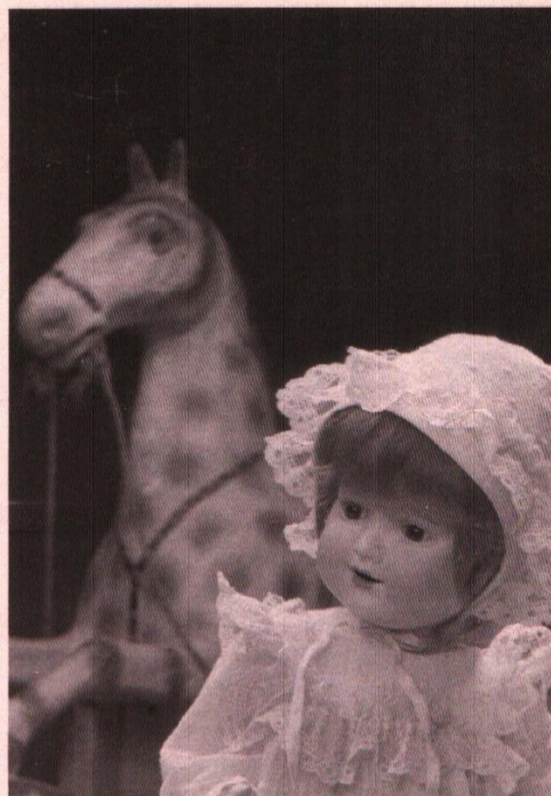
L'attrice Maria Fernanda Candito nelle vesti di Paola che realizza la pasta tradizionale italiana.

LA RACCOLTA DEL GIOCATTOLO "GIULIO SUPERTI FURGA" AL MUSEO CIVICO DI CANNETO SULL'OGLIO (MN)

Per iniziare il discorso sulla pregevole raccolta del giocattolo ospitata nel Museo Civico di Canneto sull'Oglio, trovo particolarmente indicato citare la seguente frase di Michel Butor (1): "Un bambino non è mai così serio come quando gioca. È allora che impara cos'è la vita". Questo infatti è stato il pensiero costante che mi ha accompagnato durante la visita. Splendide bambole e graziosi cavallini giocattolo di ogni genere e dimensioni, che in un passato più o meno recente erano stati fedeli compagni di gioco nella felice infanzia di tanti bambini, testimoniano ora in quell'atmosfera ovattata e un po' fuori dal tempo, l'importanza, il piacere e la serietà del gioco nell'età fanciulla.

L'importante collezione cannetese che oggi può essere ammirata da un pubblico di ogni età, si pone quale prezioso "documento fisico" che testimonia il glorioso passato di questo paese nell'industria italiana del giocattolo ed in particolare della storica ditta FURGA.

Per diversi lunghi decenni (dal 1870 al 1975/80 circa) FURGA era infatti il nome che identificava l'industria cannetese del giocattolo, anche se intorno ad essa nacquero successivamente numerose altre aziende di varie dimensioni che operarono nello stesso settore. Ed in questo vivace fermento produttivo Canneto — assieme ai paesi circonvicini — divenne la piccola e gloriosa capitale del giocattolo italiano a livello internazionale.

Per conservare la memoria di quel passato in cui Canneto era definito "il paese delle bambole", con la costituzione nel 1994 del Museo Civico, ha preso corpo la collezione di bambole e giocattoli di produzione locale. Infatti la grande varietà di oggetti che vi è esposta comprende i pezzi più interessanti realizzati dalle industrie del luogo.

Bambola con testa in biscuit, corpo composito. Furga 1922 circa. Cavallo a dondolo in cartapesta. Furga 1930 circa.

Il Museo ha sede in un imponente ed antico edificio di mattoni rossi che si affaccia sulla suggestiva piazza Gramsci, al centro del paese.

La collezione delle bambole è collocata nelle ampie sale del piano terra e sebbene raccolga soprattutto i pezzi della produzione cannetese, comprende anche alcuni esemplari provenienti da altre regioni italiane e straniere.

Più di 400 bambole ordinatamente disposte nelle vetrinette, assieme ad altre graziose suppellettili, raccontano la loro storia, assieme alle trasformazioni del costume e delle tecniche produttive, dalla seconda metà dell'Ottocento ai giorni nostri e si porgono quali mute testimoni dei cambiamenti epocali di cui sono state protagoniste.

Come punto di partenza la mostra pone le caratteristiche pupe di legno che gli abili e fantasiosi ar-

tigiani della Val Gardena produssero intorno al 1850 e per qualche decennio successivo.
Poi via via, seguendo il percorso del tempo, suddiviso grossomodo per decenni, troviamo i diversi modelli di bambola prodotti in quei periodi ed assistiamo così contemporaneamente all'evoluzione delle mode, dei materiali e delle tecniche di costruzione. Aspetto, quest'ultimo, che trova una piena valorizzazione nelle numerose fotografie storiche che documentano gli interni delle fabbriche cannetesi e i vari reparti di lavorazione; e poi ancora da modelli, calchi, stampi ed un accurato testo didascalico opportunamente disposto nelle sale.
Il primo incontro, dunque è con le antiche bambole in legno dai corpi rigidi ed un poco goffi, cui seguono quelle in cartapesta e stoffa, in biscuit, in feltro, in colaggio od anche con due o più materiali abbinati. Poi l'innovazione sostanziale nei primi Anni Cinquanta con l'impiego di nuovi materiali sintetici, come il polistirolo e il politene, ai quali fece seguito il vinile. Ed è proprio con quest'ultimo materiale che la Furga inizia a produrre le sue bambole più famose, ovvero "Le + belle bambole del mondo", come sottolineava (e giustamente!) un noto slogan pubblicitario dell'epoca.
Di pari passo si osserva l'evoluzione dell'oggetto bambola attraverso i vari tipi e le fisionomie.
La bambola rigida, seria e pensierosa, riccamente abbigliata dei primi due decenni del Novecento negli anni si trasforma ed al suo fianco cominciano ad apparire i primi bambolotti dalle tenere sembianze di neonati (i "bébés caractères").
Nel periodo 1930/40, in linea con la mutata situazione politica nazionale (ed i principi economici vigenti), anche il balocco cambia le sembianze e diventa una pupa molto più modesta, con abitini semplici e quasi dimessi.
Poi gli anni Cinquanta e le splendide bambole in vinile, quali Andrea, Poldina, Ambrogino e Tonino, per esempio, con molte altre ancora, furono le bambole più famose ed universalmente riconosciute.
In quello stesso periodo la Furga propose un diverso modello di bambola: oltre ai dolcissimi bambolotti-neonati, che avevano l'implicito scopo di alimentare nelle bambine il loro istinto materno, essa realizzò le "bambole amiche". Deliziose pupette dalle sembianze di ragazzine in boccio, per di più corredate di un ricco guardaroba, oltre a mobiletti ed accessori, con le quali le bimbe potevano mettersi in relazione diretta proiettando in esse la loro immagine di prossime adolescenti.
Nel pregevole intento di ricostruire e serbare memoria della gloriosa industria locale, nel Museo trovano spazio anche le bambole da collezione, le quali rappresentano le ultime produzioni delle maggiori ditte cannetesi (FIBA, Zanini e Zambelli, ecc.), che verso la fine degli Anni Settanta, per la forte flessione del mercato dei loro prodotti e dopo la chiusura di molte aziende, si videro costrette a diversificare sostanzialmente i loro articoli. Nacquero in tal modo raffinate bambole di alta qualità e in serie limitate, non più destinate al gioco infantile, ma ai sensibili collezionisti, disposti anche a generosi esborsi economici.
La "Raccolta del Giocattolo Giulio Superti Furga" (intitolata alla memoria del Commendator Giulio Superti Furga, ultimo della famiglia a dirigere la storica fabbrica) assieme alle bambole comprende una ricca esposizione di colorati cavallini giocattolo, di varie dimensioni e dei tipi fissi, su ruote, a dondolo.
La maggior parte degli oggetti esposti rappresenta la produzione Furga nel periodo 1900/1960, ma vi trovano spazio anche articoli di diversa provenienza.
Una nutrita schiera di una cinquantina di cavallini in legno, in cartapesta dipinta o ricoperta in feltro, ed anche nel più moderno vinile, fa' bella mostra di sé e assieme alle amiche bambole riportano il visitatore ad un'altra dimensione temporale.
Ciò che emerge da tutti i giocattoli esposti è la considerazione di come essi, a parte alcuni pezzi di particolare pregio, siano stati costruiti con materiali di modesto valore, affinché fossero accessibili ai bambini di ogni classe sociale.
Ma nonostante la semplicità apparente, certo più negli intenti che sostanziale, da ogni pezzo, sia esso bambola o cavallino od altro genere ancora, traspare la serietà e la perizia lavorativa dell'azienda produttrice; la consapevolezza del valore del gio-

cattolo per ogni bambino, il gusto estetico, il piacere del ben operare per creare oggetti belli e sempre in linea coi tempi.
Inconsciamente, nei bei visetti sorridenti delle pupe e nei musini dolci e miti dei cavallucci, sembra di poter cogliere l'anima di quei balocchi e di percepire la presenza dei tanti bambini di cui sono stati gli amati compagni d'infanzia.
Nasce inevitabile la nostalgia per un'età ormai lontana, per i ricordi, i sogni, le fantasie di quel tempo sereno e contemporaneamente lo spirito adulto si bea e si rigenera in quella perfetta armonia, felice di goderne la piena essenza.
All'uscita da questo luogo incantato sono affiorati vivi alla memoria i vesi del Leopardi nei quali il poeta considera

"Ben mille volte
fortunato colui che la caduca
virtù del caro immaginar non perde
per volger d'anni; a cui serbare eterna
la gioventù del còr diedero i fati..." (2)

e mai queste parole mi sono parse così appropriate al mio sentire.

Lina Zini

Bambola con testa in biscuit, corpo composito. Furga 1922 circa.

Note
1) Citato in "Aftenposten", Oslo.
2) G. Leopardi. CANTI. "Al Conte Carlo Pepoli", vv. 110-118.

(Fotografie gentilmente concesse dal Museo Civico di Canneto sull'Oglio (MN), Sezione del giocattolo G. S. Furga).

ORARI DI APERTURA

1 novembre / 31 marzo		1 aprile / 31 ottobre	
Sabato	14,30 - 18,00*	Sabato	15,00 - 19,00
Domenica e festivi	10,00 - 12,30	Domenica e festivi	10,00 - 12,30
	14,30 - 18,00		15,00 - 19,00

*Chiuso il sabato nei mesi di: novembre - dicembre - gennaio - febbraio.
Chiuso tutto il mese di agosto, il 25-26 dicembre, 1 gennaio.

Per informazioni: Biblioteca Comunale - Tel. 0376 70671 - Fax 0376 724010

LA CONTINUITÀ DELLA TRADIZIONE A CANNETO SULL'OGLIO

8ª "BORSA-SCAMBIO DEL GIOCATTOLO D'EPOCA E DI MODERNARIATO"

30 settembre

MOSTRA "BAMBOLE O BAMBINI?"

30 settembre - 25 novembre 2001

Caratterizzato da un lungo secolo di produzione di bambole e giocattoli vari, dev'essere stato sicuramente molto triste per il paese di Canneto sull'Oglio (Mantova) abbandonare questa eletta attività creativa, come pure il pensiero di doversi in qualche modo allontanare dal proprio passato, dopo che le varie ditte del settore avevano progressivamente chiuso i battenti.

Ma come i migliori sentimenti hanno radici profonde che resistono nel tempo, anche l'antica tradizione cannetese si è ben radicata al proprio suolo, e per conservare la sua immagine storica di "Paese dei balocchi", da otto anni ormai Canneto ospita la "Borsa-scambio del giocattolo d'epoca e di modernariato", che si svolge abitualmente l'ultima domenica di settembre.

"Carlotta" bambola in cernit di Edi Scaglioni.

Giunta nel 2001 alla sua ottava edizione, la rassegna ha visto la partecipazione di decine di espositori e collezionisti, i quali hanno deliziato il pubblico con una grande quantità di pezzi di pregio e di elevato valore documentale: antiche bambole in biscuit, bambole Lenci e in vinile, cavallini a dondolo, trenini in latta, soldatini e giocattoli in legno, che nell'insieme disegnavano la colorata storia del giocattolo.

Nello stesso giorno è stata inaugurata nella Galleria del Museo Civico una particolare mostra dal titolo **"Bambole o bambini?"**, una suggestiva esposizione di bambole d'artista a carattere nazionale, rimasta aperta fino al 25 novembre.

L'arte di creare bambole con le proprie mani è un genere molto diffuso all'estero, ma ancora poco conosciuto in Italia, anche se sono proprio i nostri artisti (quasi tutte donne, a dire il vero) ad essere ritenuti i migliori in campo internazionale.

Con questa mostra si è inteso illustrare il complesso mondo delle bambole d'artista e da collezione contemporanee e dare al pubblico gli strumenti per riuscire a distinguere le diverse tecniche di produzione. Così si sono viste meravigliose bambole realizzate coi metodi più svariati e tutte le pupe erano accomunate da una caratteristica peculiare: la loro straordinaria bellezza, tanto che spesso nasceva realmente il dubbio se fossero bambole o bimbi veri.

"Leonello" bambola in porcellana biscuit di Giuseppina Trani.

Rassegne di questo genere, collettive o personali, all'estero sono piuttosto frequenti, mentre in Italia sono ancora molto rare.

L'esposizione presentata quest'anno a Canneto sull'Oglio giunge appena seconda, in ordine di tempo, a quella allestita nel 1990 al Museo della Bambola di Angera, dal titolo **"Cercando il volto. Viaggio tra le bambole contemporanee d'artista"** e che presentava soggetti provenienti da diversi paesi europei.

Lina Zini

(Fotografie gentilmente concesse dal Museo Civico di Canneto sull'Oglio (Mantova), Sezione del giocattolo G.S. Furga).

NOTIZIE DEL CAMPO DI MAGGIO

XI

IL CANTO DELLA BEFANA NELLA MONTAGNA REGGIANA

Cerrè Sologno canta la Befana

È un inverno diverso. Fuori dalla norma. La neve che dovrebbe caratterizzarlo, ha fatto capolino unicamente con qualche spruzzata. Che subito, il vento dominante — il libeccio — ha spazzato via. Così, anche le tradizionali feste natalizie hanno assunto un sapore diverso. Sono trascorse in un paesaggio irreale. Anche l'ultima delle solenni festività — l'Epifania — è vissuta in questo eccezionale clima. Pioviggina e tira vento.

Tutto ciò non ferma e non può fermare le tradizioni. Soprattutto quelle popolari. Una di queste — il canto della befana — da tempo immemorabile continua la sua irrefrenabile corsa. Nella giornata della vigilia, giovani e adulti organizzano il corteo. Accompagnerà la befana e il befanotto nelle borgate del paese e in quelli circostanti per distribuire doni ai bambini e cantare strofe di quartine bene auguranti alle famiglie. Questi riti, queste corali manifestazioni di popolo che discendono dalla tradizione, sopravvivono miracolosamente anche in qualche località del comune di Villa Minozzo.

"Il canto della Befana" a Cerrè Sologno.

Si possono ogni anno ammirare nelle frazioni di Gazzano, Civago, Cervarolo, Asta e Cerrè Sologno.

Quest'anno abbiamo seguito quello di Cerrè Sologno. Come prima tappa del suo lungo e faticoso percorso, ha fatto visita alla casa protetta di Villa Minozzo. Per ricordare gli anziani che hanno trasmesso la tradizione; per tentare di rompere l'isolamento in cui forzatamente vivono; per far loro sentire che vivono ancora nel cuore della comunità che li circonda.

"Autotrasportati", al seguito dell'allegra comitiva, un'asinella e il suo piccolo, con i doni nelle capaci bisacce. In testa al corteo la befana e il befanotto. Subito dopo, i musici — fisarmonica e chitarra — e il coro. Un numeroso gruppo che veste ampi mantelli, il capo coperto da cappelli a larga tesa.

Nel soggiorno della casa di riposo del capoluogo, gli ospiti aspettano con ansia la visita.

(Iniziando questa rubrica riprendiamo un testo che nel numero scorso, per un errore nell'impaginazione, non è stato pubblicato nella stesura esatta).

Il coro canta cinque quartine di versi ottonari, una delle quali recita: "La befana anche quest'anno/ è tornata al paesello./ Sulle spalle ha tanti doni/ e per mano un somarello".
Gli ospiti applaudono calorosamente il coro che ha dovuto ripetersi alcune volte.
Befana e befanotto hanno nei loro cesti i doni personali che distribuiscono ai singoli ospiti. Altri scaricano dall'asinello quelli più consistenti, che vengono depositati al centro della sala. Il clima è quello delle feste sentite e il personale di servizio offre al singolare, caratteristico corteo, bevande e dolci. Al suono dell'orchestrina, si balla. Peccato che la popolazione del capoluogo non abbia avvertito la necessità di partecipare al singolare incontro.
Poi, il chiassoso corteo è ripartito per l'alta valle della Lucola. Per visitare tutte le borgate del paese e di quelli limitrofi, ove la manifestazione si è conclusa nella tarda serata.

Romolo Fioroni

LA TRADIZIONE DEL MAGGIO
XXIII Rassegna Nazionale di Teatro Popolare

Dall'8 luglio al 2 settembre 2001, organizzata dalle Province di Lucca e Reggio Emilia, dalle Comunità Montane della Garfagnana e dell'Appennino Reggiano e dal Comune di Villa Minozzo (Reggio Emilia), si è svolta la XXIII edizione della Rassegna Nazionale di Teatro Popolare "La Tradizione del Maggio" in alcune località della montagna emiliana e toscana.
Hanno preso parte alla Rassegna le seguenti compagnie:
EMILIA
"Val Dolo", di Romanoro (MO) (7 recite), con i testi:
"Ben Hur"
"Orazio del Leone"
"Il Drappo Reale"
"La Bastarda del Nilo"
"I Figli di Tanus"
"Monte Cusna" di Asta (RE) (6 recite), con i testi:
"Carlo Magno"
"I Due Selvaggi"
"Arminea e Liseno"
"Rolando di Corniano"
"Nuova Compagnia del Maggio di Frassinoro" (MO) (3 recite), con il testo:
"Gli Emigranti"
"Società del Maggio Costabonese" (RE) (3 recite), con i testi:
"Spartaco"
"Brunetto e Amatore"
"I Giovani di Romanoro" (MO) (3 recite), con i testi:
"La Vendetta di Amoriano"
"Lo Strano Testamento"
"I Paladini della Valle" di Gazzano (RE) (3 recite), con il testo:
"Amore e Sangue"
TOSCANA
"I Maggianti di Montignoso" (MS) (2 recite), con i testi:
"Pia de' Tolomei"
"Giuditta e Oloferne"
"Filicaia-Gragnanella-Casatico (LU) (3 recite), con il testo:
"Romolo e Remo"
"Bel Castello" di Partigliano (LU) (due recite) con il testo:
"Pia de' Tolomei"
"Gorfigliano" (LU) (due recite), con i testi:
"Pia e Nello della Pietra"
"La Guerra di Troia"
La Rassegna ha proposto 34 rappresentazioni: 24 delle compagnie emiliane e 10 di quelle toscane. Copioni messi in scena: 21, di cui 15 dalle compagnie emiliane e 6 da quelle toscane. Nel corso della rassegna finale delle compagnie emiliane (alla quale non ha preso parte quella di Costabona), che si è svolta a Romanoro (MO) è stato assegnato il "Premio alla carriera" a Berto Zambonini della Compagnia "Monte Cusna" di Asta.
(Alle pagine 30-32 un ampio resoconto della Rassegna 2001)

"Premio alla carriera" per Berto Zambonini.

GIUSEPPE EBREO

La "Società Filarmonico-Drammatica" di Castelnuovo Berardenga (SI) ha presentato, dal 22 al 24 giugno, al Parco di Villa Chigi Saracini, il Bruscello storico "Giuseppe Ebreo (L'uomo dei sogni)", testo a cura di Luca Bonechi e Mauro Paolini con parti in prosa di Matteo Marsan. Musiche di Massimo Guerri e Michele Manganelli eseguite dalla Banda di Castelnuovo Berardenga e Gaiole in Chianti, Coro S. Niccolò di Radda in Chianti, scenografia di Nedo Rossi, regia di Luca Bonechi e Matteo Marsan.

GROSSETO
Primo Maggio in Maremma

A Braccagni, organizzata dal Gruppo Tradizioni Popolari "Galli Silvestro", si è ripetuta la manifestazione dedicata alla tradizione del Cantamaggio: il primo del mese, all'oliveto del Campo della Fiera, sono intervenuti il Coro degli Etruschi, l'Ottava Zona, i Grilli, i Pettirossi di Roccastrada, Maremma in Musica, il Coro del Primo Maggio di Roccatederighi, *Ribolla*, il Grifone di Grosseto e i gruppi di Braccagni insieme ai cantastorie Eugenio e Mirella Bargagli, Lisetta Luchini, Gildo dei Fantardi e i poeti estemporanei Francesco Benelli, Realdo Tonti, Enrico Rustici.

A Istia d'Ombrone, la Festa dedicata al fiume Ombrone e il sesto Festival del Folklore ha visto la partecipazione di numerosi gruppi e dei "Maggiolini" della scuola elementare.
"Ben Venga Maggio", Festival delle tradizioni popolari e dell'arte estemporanea con la direzione artistica di David Riondino, Mauro Chechi e Francesco Burroni, si è svolto a Grosseto dal 4 al 6 maggio con la partecipazione di Indaco (etnorock dal Mediterraneo alle musiche del mondo), Eugenio Bargagli, "Fior di verbena" (improvvisazione in versi) con David Riondino, Mauro Chechi, Francesco Burroni e i poeti estemporanei, "Rasenna", Trio di Lisetta Luchini, Riccardo Tesi e Banditaliana.
Cantamaggio e festa
Del Primo Maggio
La tradizione del Cantamaggio si accompagna alle manifestazioni per la festa del I° Maggio e per l'occasione vengono composti versi ironici di contenuto sociale come il seguente del poeta popolare Francesco Benelli:

Maggio politico 2001
Evviva il novo Maggio
Politico è tornato
Non crollerà l'arcate dello Stato.
Il sono l'hanno cambiato
So i soliti strumenti
E il Maggio ricantà degli anni venti.
Polemiche e commenti
La bianca margherita
Se camomilla calmerà la vita.
Il popolo ci invita
Un mondo pacificato
In compenso che s'è avuto e che s'è dato.
A Orbetello Letta e Amato
Gran regno di ristoro
Ha fatto a questa terra affari d'oro.
Se l'onestà è un tesoro
Lui ce nà abbastanza
L'amore alla Maremma e alla speranza.
Silvio resta a distanza
Con Bossi a beneficio
Chi vuol qualcosa passi dal Suo ufficio.
Di Pietro micio micio
Quel di Mani Pulite
Quel che sa Lui un dice e non lo dite.
Politici in lite
Quando s cendono in piazza
Fanno più danno dela mucca pazza.
Un c'è più piatto né tazza
Né padre di famiglia
Che a vecchia mamma Italia rassomiglia-.
E Silvio busca e striglia
E di promesse pieno
Trabocca l'Adriatico e il Tirreno.
Rutelli con quel treno
Consuma lo stivale
Dall'ulivo alle querce scende e sale.
Il contadino sta male
Fra mucca pazza e brina
Vedi l'agricoltura alla rovina.
Combatte ministri e strina
Tra Mediaset e Rai
A colpi di miliardi in pace mai.
Tramonti tutti guai
Inneggi il novo maggio
Per chi tristezze avrà forza e coraggio.
Salutiamo il villaggio
Poderi per la via
Si dà la bonanotte e si va via.

Francesco Benelli

THE ALAN LOMAX COLLECTION
Italian Treasury:
Emilia Romagna
Rounder 11661-1804-2, 2001 Rounder Records Corp. One Camp Street, Cambridge, Massachusetts 02140 USA
Introduction by Tullia Magrini, Notes by Gian Paolo Borghi
L'amico Angelo Zani ci ha portato da un recente viaggio negli Stati Uniti questo Compact Disc (che non sappiamo se sia distribuito in Italia) di registrazioni effettuate nella nostra regione nel lontano 1954. SI tratta di 31 brani (canti di lavoro, balli, ecc.) e fra questi uno che vogliamo evidenziare perché riguarda il maggio drammatico, lo spettacolo a cui questo numero de "Il Cantastorie" dedica ampio spazio (alle pp. 30-49). Sono 10' del Maggio "Brunetto e Amatore" di Stefano Fioroni (1862-1940) registrati a Costabona (RE) il 23 novembre 1954. Con un giovane Romolo Fioroni cantano Costantino Costi, Prospero, Livio e Giovanna Bonicelli; suonano Battista Prati (violino), Wilmo Gazzotti (chitarra) e Flamino Bonicelli (violoncello). Alcune delle foto riportate nel libretto che accompagna il CD riguardano i maggerini di Costabona e sono di Renzo Filippi.

CANTAMAGGIO IN LUNIGIANA
Presentiamo un nuovo contributo per la documentazione dei rituali di questua del Cantamaggio iniziata in questa rubrica nel numero scorso. Riguarda l'attività del Gruppo Folkloristico "Gli Amici del Cantamaggio" di Montereggio di Mulazzana in Lunigiana che anche quest'anno, il I° maggio, hanno assicurato la continuità della tradizione. Dal fascicolo "Siam venuti a cantar maggio..." è tratta la seguente presentazione della manifstazione:
Il Gruppo Folkloristico "Gli Amici del Cantamaggio" propone, ogni anno, una tradizionale festa del contado lunigianese: quella del "canto del maggio", espressione antichissima di un tributo di gioiosa riconoscenza, delle popolazioni della montagna, alla rinata primavera. La voglia di identificazione panteista col tripudio di una natura miracolosamente rinata, fin dai tempi più antichi ha sollecitato espressioni di felicità collettiva e di omaggio al divino, sia esso impalpabile divinità che concreta naturalità e pagana natura. Gioia nuova, primaverile, di ritrovarsi all'aperto – dopo il lungo, solitario inverno fatto di veglie attorno al fuoco e di racconti - in una frenetica scorribanda per le vie del paese, di porta in porta, quasi a risvegliare alla vita collettiva e alle novità di una primavera che ci si augura fertile e felice, i sonnolenti abitanti del borgo montano. E allora è festa per tutti; i prodotti della campagna – uova, formaggi, salami, vino e "pattona" – che i maggianti raccolgono di porta in porta, saranno offerti agli ospiti che arriveranno a Montereggio così come anticamente venivano di-

stribuiti ai poveri della zona. Si brinderà con il vino nuovo, imbottigliato a Pasqua, e si inneggerà, con i canti e con la musica allegra dell'armonica, alla generosità del padrone di casa e alla bellezza della sua donna.

Non c'è tempo per la malinconia, si dimenticano i dolori del recente passato; le rondini in festa attorno al campanile di S. Apollinare segnano, nel cielo, simboliche girandole... si allontanano... si riavvicinano... La Natura, ciclica, rassicura il senso del divenire della vita umana; la solidarietà e la gioia di ritrovarsi, nonostante tutto, sulle vie di un diverso futuro, ignoto ma appassionante, che val la pena di tentare e di vivere, nel permanere dei valori rassicuranti della civiltà contadina: l'onestà, la generosa accoglienza del forestiero, la festa gioiosa a chi torna a trovare, lassù tra i monti, coloro che sono rimasti a presidio del territorio, a conservare le tradizioni dei padri.

L'invito, per tutti, è di tornare ogni anno, il primo maggio a Montereggio, a condividere la gioia dell'intero paese al canto augurale del maggio.

Il fascicolo, dal quale abbiamo questa descrizione (12 pagine con numerose fotografie a colori e in bianco/nero, stampato nell'aprile 2000 dalla Tipografia Artigianelli di Pontremoli), comprende altri contributi utili per la documentazione del Cantamaggio e della cultura in Lunigiana: "Il Maggio e la Controriforma", "Libri e padeletti", "L'elemento simbolico e religioso nei maggi", "Montereggio, il paese dei librai". Il Premio Bancarella nasce dunque a Montereggio, come è ricordato nella nota appena citata e che qui pubblichiamo:

Una tradizione di emigrazione, consacrata dalla povertà e dall'arte di arrangiarsi, propria di queste popolazioni di montagna, ha generato l'industriosa attività economica degli abitanti di Montereggio.

Essi, per non arrendersi alla miseria, inventarono un'attività da "giramondo"; carichi del peso di una gerla di carta stampata, muovevano verso le città vicine. Vendevano, infatti, di porta in porta, accanto alle operette morali di "Guerrin Meschino", dei "Reali di Francia", di "Bertoldo e Bertoldino", opere più impegnate come "I Promessi Sposi" e "La Divina Commedia", quando non addirittura libri di contenuto patriottico e libertario invisi alla censura.

La tradizione libraria è ancor oggi viva e stimolante: dalla gerla, celebrata dal monumento al libraio di Montereggio, si è passati successivamente alla "bancarella!, alla libreria, alla stamperia.

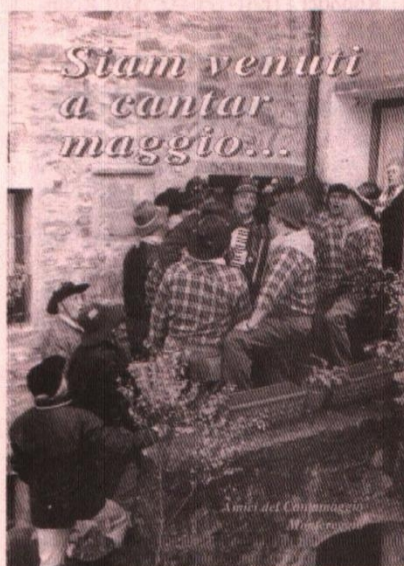
Si sono fondati premi illustri voluti ai librai: il Premio Bancarella nasce qui, per volontà e con l'impegno di quegli originari 150 librai che da quel momento votarono annualmente i libri più venduti e meglio accolti dal pubblico nelle loro librerie.

* * *

"Memorie per il Futuro"

A Montereggio sta per nascere il Centro Studi "Memorie per il Futuro" per la raccolta di testimonianze sul Cantamaggio e altre forme della drammatica popolare: libri, riviste, dischi, registrazioni. La documentazione raccolta, oltre a stabilire rapporti di collaborazione con i gruppi e le compagnie che oggi sono impegnate per la continuità di queste forme della cultura del mondo popolare, sarà la base per la pubblicazione di un libro.

Gli interessati possono far riferimento al seguente indirizzo:

Antonio Guscioni
C/o Centro Studi
"Memorie per il Futuro"
54020 Montereggio di Mulazzana
in Lunigiana (Massa Carrara)
tel. 0187/839265

presentazione, dalla voce recitante di Massimo Monini e dalle musiche di del Gruppo Ocarinistico Budriese (Bologna). Ancora una volta questo giovane burattinaio si propone alla ribalta con un nuovo copione, sintomo di vitalità e di ulteriori successi futuri;

Lorenzo Bonazzi, del Centro Agricoltura Ambiente di Crevalcore (Bologna), per il copione "Un cassonetto per tutti", inusuale esempio di spettacolo teatrale per pupazzi animati per la scuola elementare. L'atto unico ha la finalità di sensibilizzare i ragazzi alla raccolta differenziata dei rifiuti. Lo spettacolo ha coinvolto l'autore e gli scolarinella costruzione dei pupazzi animati con materiali riciclati. "Il cassonetto per tutti" è la risultante di un progetto ambientale attivato dal Centro Agricoltura Ambiente di Crevalcore (Blogna) e finanziato dal Servizio Comunicazioni della Provincia di Bologna;

Compagnia Teatrale "Senza Sipario" del Dipartimento di Salute Mentale della Ausl di Bologna Nord, Associazione Arte e Salute Onlus, per l'interessante esperienza, realizzata in collaborazione con il "Teatrino dell' Es" di Bologna, che ha consentito la messa in scena dell'opera "A Brema a Brema", tratto dall'omonima fiaba dei fratelli Grimm. La compoagnia è sorta grazie ad un illuminante progetto istituzionale, che vede personale sanitario e pazienti uniti in uno splendido rapporto umano, artistico e medico;

Centro per lo studio e la documentazione delle Società Operaie di Mutuo Soccorso delle Province di Alessandria ed Asti di Castellazzo Bormida (Alessandria). Nel breve tempo di due anni, il "Centro" ha promosso, con efficacia e lungimiranza, la diffusione del teatro di animazione proprio a partire da quei luoghi, le vecchie Società di Mutuo Soccorso, che in passato ne ospitarono stabilmente gli spettacoli. Il "Centro" (afferente alla Regione Piemonte) ha deliberato, inoltre, il finanziamento di un'importante opera editoriale del teatro dei burattini, nonché l'istituzione del Premio "Dottor Burattino", riservato alle tesi a livello nazionale sul teatro di animazione, di cui contribuirà pure alla pubblicazione.

LA COMPAGNIA MARIONETTISTICA GIANNI E COSETTA COLLA

Rimane precaria la situazione del Teatro delle Marionette della Compagnia Gianni e Cosetta Colla. Dopo l'incontro tra i rappresentanti del Comune di Milano, della Compagnia Colla e della Curia (proprietaria del teatro) era stato raggiunto un accordo verbale che prevedeva il proseguimento fino allla stagione 2003 delle attività della Compagnia nell'attuale teatro e contestualmente il Comune di Milano si impegnava a ristrutturare dei locali nella sede degli ex Martinitt (gli orfani) in zona Lambrate da affittare alla Compagnia.

A questo impegno verbale però, alla fine di novembre 2001, non sono seguiti fatti concreti e la mancanza di accordi precisi rende la situazione ancora molto delicata, con la possibilità che la proprietà proceda all'intimazione di sfratto.

La Compagnia Colla ha preparato il seguente cartellone per la stagione 2001-2002, che proporrà nella sede attuale di via degli Olivetani, nella speranza che la programmazione possa svolgersi regolarmente e si giunga entro breve tempo ad una definitiva sistemazione che soddisfi tutte le parti, ma che soprattutto garantisca l'attività della Compagnia marionettistica.

Stagione teatrale 2001-2002

Dal 6 ottobre al 4 novembre
Peter Pan di James Matthew Barrie, sceneggiatura di Stefania Mannacio Colla, scene e marionette di Rosa Sgorbani, regìa di Cosetta Colla

dal 10 al 25 novembre
Il Mago di Oz di Frank Baum, sceneggiatura di Stefania Mannacio Colla, scene e marionette di Ernesto Tavernari, regìa di Cosetta Colla

dal 1 al 30 dicembre
Le avventure di Pinocchio di Carlo Collodi, musiche originali di Aldo Amadi, scene di Cornelia Frigerio, regìa di Cosetta Colla

dal 5 gennaio al 10 febbraio 2002
La Regina della Neve di Hans Christian Andersen, sceneggiatura di Sandro Bajini e Gianni Colla, musiche originali di Luigi Veronesi, regìa di Cosetta Colla

dal 16 febbraio al 27 marzo
Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie di Lewis Carrol, sceneggiatura di Stefania Mannacio Colla, scene e marionette di Rosa Sgorbani, regìa di Cosetta Colla

dal 6 al 28 aprile
Gelsomino nel Paese dei Bugiardi di Gianni Rodari, sceneggiatura di Gianni Colla, scene e marionette di Mauro Maulini, regìa di Cosetta Colla

dal 4 al 26 maggio
Pluft, Piccolo Fantasma di Clara Maria Machado, traduzione di Luciana Petruccelli, sceneggiatura di Gianni Colla, scene di Rosa Sgorbani, regìa di Coosetta Colla

Il Teatro di Gianni e Cosetta Colla
Compagnia di Marionette e Attori
(Dal sito e-mail della Compagnia)

Il Teatro delle Marionette ospita dal 1976 la Compagnia di Gianni e Cosetta Colla, che si occupa di teste di legno ma anche di attori in carne e ossa: il capostipite della famiglia Colla – che è una delle più importanti della tradizione marionettistica italiana – rappresentava spettacoli già nel 1814 e da quell'epoca in poi

gli successero varie generazioni di figli e nipoti che intrapresero tutti questa professione. Il Teatro di Gianni e Cosetta Colla interpreta in modo innovativo la tradizione dei suoi predecessori: sotto la direzione di Gianni, dagli anni quaranta, il teatro delle marionette non è più quello tradizionale rivolto agli adulti bensì predilige i bambini con un repertorio tutto nuovo tratto dalla letteratura per l'infanzia.
Insieme alla figlia Cosetta, che oggi sta proseguendo tutto questo, Gianni ha messo in scena decine di spettacoli di successo tratti da autori come Andersen, Buzzati, Collodi, Rodari; ha creato centinaia di marionette di ogni stile e forma; ha sperimentato nuove tecniche e materiali da costruzione.
Il Teatro delle Marionette è diretto da Cosetta Colla, attrice, marionettista e sesta generazione della famiglia. Sua nipote Stefania ha raccolto l'eredità del nonno Gianni e, oltre a muovere le marionette, scrive le sceneggiature dei nuovi spettacoli.
Gianni Colla è morto a Milano nel 1998, all'età di 92 anni, lasciando un grande vuoto fra le marionette e le persone che gli hanno voluto bene. La sua bella avventura però continua, attraverso il rito del teatro che noi ritroviamo ogni giorno.
(Teatro delle Marionette, via degli Olivetani 3, 20123 Milano, tel. 02/4694440; ufficio scuole e organizzazione tel. 02/468260, ufficio stampa tel. + fax 02/4818490, via Tullio Ostilio 1, 20123 Milano, e-mail: gianniecosettacolla@tin.it)

FAVOLE D'AGOSTO
"Mani, Fili e Gommapiuma"
E' una rassegna di spettacoli di Burattini, Marionette e Pupazzi che il Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna di Santarcangelo di Romagna (RN) ha organizzato dal 23 giugno al 30 agosto con la direzione artistica di Daniele Cortesi e Maria Teresa Zannoni dell'Associazione I Burattini Cortesi di Bergamo.
Hanno preso parte alla rassegna:
Karromato di Praga (*Circo de Madera*)
I Burattini Cortesi di Bergamo (*... e vissero tutti felici e contenti, Gioppino e Brighella servitori malandrini*)
Danielli-Pavaglione di Bologna (*Ginevra degli Almieri*)
Romano Danielli di Bologna (*Le disgrazie di Fagiolino, La prova del coraggio*)
Roggero-Rizzi di Varese (*Blub*)
Teatrino della Marignana di Treviso (*Macbeth all'improvviso*)
Teatrino dell'Erba Matta di Savona (*Il pifferaio di Hamelin*)
Teatro Alegre di Torino (*Marionette in cerca di manipolazione*)

BURATTINI ALLA CORTE DI RE LAURINO
Festival di Figure Animate In Val di Fassa
La rassegna si è svolta dal 13 luglio al 6 settembre nei cinque principali comuni della Val di Fassa, Moena, Pozza di Fassa, Vigo di Fassa, Campitello, Alba di Canazei. Organizzata dai Comitati Manifestazioni Val di Fassa, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con la direzione artistica del Centro Teatrale Corniani, il Festival ha proposto spettacoli con le seguenti compagnie:
Il Baule Volante, Ferrara (*Il cortile di Paoletta*)
Pavel Vangeli, Repubblica Ceca (*Swingin marionettes*)
Burattini, Varese (*Cartina*)
Teatrombia di Firenze (*Il topolino che scoprì l mondo*)
Pierpaolo Di Giusto, Udine (*Nicodemus apprendista stregone*)
Teatro Obhratzov, Russia (*Concerto straordinario*)
Centro Teatrale Corniani, Mantova (*I tre porcellini, Pierino e il lupo, Le avventure di Fagiolino, Fagiolino e l'uovo misterioso*)
Teatri Comunicanti, Ascoli (*Quanti belli colori*)
Kararif, Palestina (*Said e l'uccellino*)
Alberto De Bastiani, Treviso (*Il segreto di Arlecchino*)
Paolo Paparotto, Treviso (*La strega Rosegaramarri*)
Teatro Alegre, Torino (*A'nnamurata mia*)
Teatrino dell'Es, Bologna (*La fiaba del leonconiglio*)
Pupi di Stac, Firenze (*Il drago dalle sette teste*).

FESTIVAL DEL TEATRO PER I RAGAZZI
Organizzato dal Comune di Alba Adriatica e dalla Provincia di Teramo, il Festival si è svolto dal 5 luglio al 30 agosto con la partecipazione delle seguente Compagnie:
TIEFFEU di Perugia (*Pi-Pi-Pinocchio*)
Teatro Verde di Roma (*I Cavalieri della favola gioconda*)
Khararif Group Theater Palestina (*Said wal bolbol, Said e l'uccellino*)
Il Draghetto dell'Aquila (*Luna sulla luna*)
Rogo-Teatro di Castiglion Messer Marino (*La Zattera di No è*)
Gli Alcuni di Treviso (*Il tesoro di Nemo*)
Alba Teatro e il Lanciavicchio di Avezzano (*Il Maestro e il cerchio dei tre fratelli*)
Il Melarancio di Cuneo (*Il libro delle fantapagine*)
TMA di Città Sant'Angelo (*La notte dei racconti*)
Tesoro di Tatua di Lanciano (*Polifemo*)
Alba Teatro T.M.A. e Lanciavicchio (*Uccelli*)
Abruzzo TU.CU.R. di Guardiagrete (*L'isola dei pirati*)
Alba Teatro-Lanciavicchio (*La Ballata dell'Arca*)
Il Baule Volante, Ferrara (*Pierino e il lupo*).

ARRIVANO DAL MARE !
Festival Internazionale dei Burattini e delle Figure
La XXVI edizione del Festival "Arrivano dal Mare!" si è svolto a Cervia dal 21 al 29 luglio e, in occasione del centenario verdiano, il programma della rassegna romagnola si è unito a quello della sesta edizione di "Marionette e Burattini" di Parma. durante i mesi da luglio a novembre.
Questi gli artisti e le compagnie che hanno presentato gli spettacoli a

Cervia:
Claudio Cinelli (*Mani d'Opera*)
Compagnia Arrivano dal Mare! (*Il Gallo d'oro, fiaba musicale con marionette, Fagiolino e Sganapino friseurs per forza, ovvero come due burattini fecero la barba ai morti*)
Controluce Teatro d'Ombre (*Didone e Enea, Partitura per uomo solo*)
Granteatrino-Casa di Pulcinella (*La Cecchina, con Pulcinella Tagliaferro*)
Compagnia Marionettistica Carlo Colla e Figli (*Aida*)
Gruppo Teatrale Burattinmusica (*Sogno di una notte di mezza estate, Metaforicamente*)
Teatro dei Fauni (Svizzera) (*La perla del Drago*)
Windsbacher Puppentheater Kaspari (Germania) (*Bastiano e Bastiana*)
I Burattini dei Ferrari (*Il gatto con gli stivali, I tre bravi alla prova*)
Teatro dei Burattini di Como (*La meravigliosa storia del flauto magico*)
Teatro della Tosse, I burattini di Emanuele Luzzati e Buno Cereseto (*Il Flauto Magico*)
Compagnia gli Alcuni (*Il tesoro di Nemo*)
Compagnia del Pavaglione (*Le disgrazie di Donna Leonora*)
Compagnia Roggero & Rizzi (*Il principe ranocchio*)
Burattinesca Compagnia dei Bisognosi (*La strega Rosega Ramarri*)
Francesca Proia (*Blackout my love*)
Teddy Bear (*Company Coppie d'amore*)
Teatro di Piazza o d'Occasione (*Clic! Pièce per attore e mouse*)
I Burattini di Riccardo (*Le avventure di Fagiolino e Sandrone*)
Sergio Diotti, Fulesta, invita... Ravenna Teatro/Teatro delle Albe-Luigi Dadina, Mara Baronti
Il dottor Bostik (*I Signori Porcimboldi*)
Teatri Comunicanti (*O quanti belli colori*)
Teatrino Giullare (*Serenate*)
Romano Danielli (*Fagiolino pescatore*)
Pupi di Stac (*Il Drago dalle Sette Teste*)
Teatro Pirata (*Il tesoro dei pirati*)
Teatrombia (*Cigni, ovvero che fine ha fatto il brutto anatroccolo*)
The School of Visual Theatre/Train Theatre (Israele) (*Der Jager Gracchus*)
Theater Taptoe (Belgio) (*Geneviève si chaste, si pure*)
Compagnia Pinocchiò (*Fiabe*)
Compagnia Asja Lacis (*Sandrone e Fagiolino raccontano*)
Gree Fools Theatre (*Musqua*)
Redoma Titeres (*Il viaggio di Don Mais*)
Allievi della Scuola della Casa di Pulcinella (*Mani su Pinocchio*)
Palestinian National Theatre (Palestina) (*The sneeze of the magician/ Lo sternuto del mago*)
Teatro dei Burattini La Garisenda (*Il Brigante Pescatore-Il festival infernale*)
Teatro delle Selve (*Quando notte illuminava...*)
Sezione Aurea (*Pollicino*)
Teatrino delle Marionette Arcabalena (*Le avventure di Giacomino*)
Compagnia Maninalto (*Oltre le nuvole*)
Compagnia degli Sbuffi (*Pulcinella e il patto infernale*)
Gino Balestrino (*Cappuccetto Rosso*)
Puppet Inge & Blues Pumpm (Austria) (*I Musicanti di Brema, con blues*)
I Burattini di Erio Maletti (*Le disgrazie di Fagiolino*)
Teatro delle Marionette "Ravlyk" (Ucraina) (*Varietà*).

A Parma, dal 19 luglio al 1 novembre, è stato proposto il seguente cartellone:
I Burattini dei Ferrari (*Il gatto con gli stivali, I tre bravi alla prova*)
Windsbacher Puppentheater Kasparo (*Bastian und Bastienne*)
Teatro dei Fauni (*Perla del drago*)
Gruppo Teatrale Burattinmusica (*Sogno di una notte di mezza estate*)
I Burattini di Dario Tognocchi (*Il flauto magico*)
Teatro della Tosse –Lele Luzzati (*Il flauto magico*)
Claudio Cinelli (*Mani d'opera*)
Conroluce (*Didone e Enea*)
Granteatrino Casa di Pulcinella (*La Cecchina e Pulcinella Tagliaferro*)
Compagnia Marionettistica Carlo Colla e Figli (*Aida*)
Compagnia Arrivano dal Mare! (*Il gallo d'oro*).

La Cooperativa Arrivano dal Mare! Ha curato anche l'organizzazione artistica di "Ravenna Bella di Sera 2001" che il I settembre ha proposto lo spettacolo "Fulestar di Romagna" con Sergio Diotti e Gigio Dadina. "I "fulesta" o "fuler" – si legge nell'invito – erano i narratori di fiabe che fino all'inizio degli anni '30 giravano di casa in casa nelle campagne romagnole. Lo spettacolo dell' I settembre intende ricreare la situazione del 'trebbo' romagnolo, durante il quale un gruppo di persone ascoltava il fuler seduto intorno a lui, spesso accanto a un fuoco, sorseggiando vino ".

Sergio Diotti, burattinaio, regista, autore di Teatro di Figura dal 1974, ha lavorato sia come solista che in diverse compagnie, e dal '92 la sua ricerca si è indirizzata alla figura del "fulesta" per un progetto che riunisce la narrazione, le figure e gli oggetti, la musica.

Luigi Dadina, all'interno del Teatro delle Albe di Ravenna è impegnato nella valorizzazione delle tradizioni romagnole e del dialetto. Nel suo ultimo lavoro, "Narrazioni della pianura", racconta la storia della propria famiglia intrecciata con la storia dei fuler.

Tra le altre iniziative proposte a Cervia da "Arrivano dal Mare !", ricordiamo la mostra dedicata a Lele Luzzati, il Premio "Sirene d'Oro", la Convention del Teatro di Figura aderente all'AGIS, l'apertura del Museo B & F nelle Saline Etrusche, la mostra delle foto di Mauro Foli "Facce da Burattinaio", "Euromarionettes" con le baracche e i burattini raccolti dal Centro Teatro di Figura riguardanti Pulcinella e i suoi "cugini", la Libreria del Festival e il Progetto cofinanziato dall'Unione Europea "Tecniche e Linguaggi del Teatro di Figura" per un corso di promozione professionale per burattinai organizzato da Efeso e Arrivano dal Mare!.

(Per contatti e informazioni: Arriva-

no dal Mare! Centro Teatro di Figura: via Cavour 12, 48015 Cervia (RA), tel. 0544/971958, fax 0544/971922, e-mail ctf@queen.it)

ASSOLI
Ottava edizione

Dal 31 agosto al 2 settembre, alla rassegna organizzata dall'Associazione Peppino Sarina di Tortona con la collaborazione della Compagnia Is Mascareddas e la regia di Walter Broggini, hanno preso parte:
Claudio Cinelli (*Scretch-Dieci strappi al teatro di figura*)
Associazione Pulcinella di Mare (*Pulcinella e l'asino del diavolo*)
Les Poupées Barbares (*Les Poupées Barbares*)
Casa degli Alfieri (*L'ombra*)
Gruppo Teatrale Burattinmusica (*Sogno di una notte di mezza estate*).
"Assoli" fa parte della Rassegna di concerti, spettacoli e mostre allestita per "Il Settembre" proposto dall'Assessorato alla Cultura e dalla Biblioteca Civica del Comune di Viguzzolo (AL).

MAGICHE FIGURE
Quarta edizione
Rassegna Teatro di Figura

Nei giorni 1, 2, 8, 9 settembre il Comune di Casale Monferrato e la Provincia di Alessandria hanno presentato, per la quarta edizione della Rassegna di Teatro di Figura "Magiche Figure" con il seguente programma:
Compagnia Aprisogni (TV), *Cappuccetto Rosso*
Khararif Group Theater, *Said e l'uccellino*
Associazione Pulcinella di Mare (NA), *Pulcinellarte*
Claudio Cinelli Associazione Porte Girevoli (FI), *Schretc*
Il Dottor Bostik (TO), *I signori Porcimboldi*
Danielli & Pavaglione (BO), *Ginevra degli Almieri*
Minidlin Theatre, *Russian village & Co.*
Compagnia Roggero & Rizzi (VA), *Il Principe ranocchio*.
Il Magico Teatro e l'Associazione Peppino Sarina hanno allestito, dal 2 al 30 settembre, la mostra "I Pupazzi Televisivi" di Velia e Tinin Mantegazza

FESTIVAL DI MORGANA

La 26a edizione del Festival proposta dall'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari di Palermo, dal 20 novembre al 9 dicembre, nella sede di via Butera 1, ha presentato il seguente programma di spettacoli:
Teatroarte Cuticchio, *Santa Genoveffa*
La Marionettistica dei Fratelli Napoli, *Come Orlando nacque in Sutri*
La Compagnia Teatro Verde, *Teste di legno e guanti di velluto*
Théâtre de l'Arc-en-Terre, Marionette di Enrico Baj, *Roncisvalle!*.
Le ballet mécanique di F. Léger (1924, 15') colonna sonora di Fabio Vinciguerra con l'intervento d M. Isabella Vesco.
Le mostre hanno avuto per tema: "Cavalieri della memoria", "Maria Signorelli: mezzo secolo di burattini", "L'avventura delle immagini".
Gli incontri hanno visto l'intervento di Fiorenzo Napoli della Marionettistica dei Fratelli Napoli, di Massimo Schuster del Théâtre de l'Arc-en-Terre, di Fabrizio Lupo e, inoltre, un omaggio a Federico e Giulietta, "E' arrivato Zampanò" a cura del Coeurabsoluteatro.

ONOFRIO SANICOLA
Teatro Drammatico dei Pupi

Così vengono illustrate le novità e le proposte della stagione 2001-2002 dell'Opera dei Pupi di Onofrio Sanicola:
Novità e Proposte
La nuova stagione porta alcune novità di rilievo. Il calendario stilato per le scuole viene superato con il nuovo cartellone. Le prenotazioni sono personalizzate e concordate con le scuole. Quindi bisognerà telefonare e concordare le date secondo il progetto scelto. Le prenotazioni avverranno secondo il progetto, il titolo e il periodo prescelto.
La Locandina
Una vasta scelta che si articola secondo i programmi scolastic. Dalle origini con la Guerra di Troia, al Medioevo con Federico Barbarossa e Federico II, al Rinascimento conEttoree Fieramosca, al Religioso con La Passione, dal Ciclo Carolingio all'Arturiano, dalla tradizione del Teatro Drammatico dei Pupi al musical di Mazzariol. Dai cunti ai canti fino all'origine del testo classico.
Le Proposte
- *Spettacolo del nostro repertorio con prenotazione con data a voi favorevole da concordare.*
- *Spettacolo del nostro repertorio con visita-guidata al nostro laboratorio con dimostrazione di tutte le fasi di lavorazione.*
- *Spettacolo con laboratorio di Teatro Totale. Da 1 giorno a 30 o 60 ore, con Corso –laboratorio presso la Vostra scuola.*
- *Laboratorio Teatrale completo. Il progetto coinvolge un numero predefinito di corsisti che parteciperanno a tutte le fasi dalla costruzione alla messa in Scena. Diviso per settore, fascia di età secondo un preciso progetto concordato con la scuola. Lavorazione dei metalli, dei tessuti, scenografia, sino alla realizzazione.*

Spettacolo in lingua inglese o tedesca
Spettacolo presso la vostra scuola senza costi aggiuntivi
L'Opera dei Pupi presenta spettacoli che impiegano 30/40 pupi alti circa 100 cm. Del peso di 10-13 kg cadauno, arabescati e costruiti interamente a mano. I costumi dei pupi in paggio nonché le scenografie sono ispirati all'epoca e ai luoghi a cui si riferiscono. Ogni rappresentazione è accompagnata da canzoni cavalleresche. Lo spettacolo può coinvolgere più argomenti: storia, epica, tecnica, geografia, musica, religioni, tradizioni. Il linguaggio è corretto, tradizionale, italiano.
Nel corso dello spettacolo forniamo cenni sulla storia del Teatro dei Pupi e del tema trattato, dimostriamo la tecnica del teatro e la costruzione dei Pupi. E' disponibile una mostra di libri, stampe, pupi, cartelloni e altro materiale da abbinare allo spettacolo.

(Per contatti e informazioni è possibile rivolgersi ai seguenti indirizzi:
Teatrino Guglielmo, via B. D'Acquisto, 33, 90046 Monreale (PA), tel. 091.6409441-6400126.
Laboratorio, via Plinio 60, 20133 Milano, tel. 02.29524449, fax 02.20408392.
Teatrino dei Pupi, via San Cristoforo 1, 20144 Milano, tel. 02.4230249.
www,operadeipupil.moonfruit.com
e-mail: sanicolapupi@tiscalinet.it)

"WHERE ARE THE PUPPETS?" Puppets in the European Museums

Si tratta di un CD-rom, risultato del progetto PUPMUS, promosso dal Museo Internazionale delle Marionette di Palermo, per il quale è stato ottenuto il sostegno della Commissione Europea nell'ambito del programma "Raffaello". E' il frutto di una lavoro che nasce dalla collaborazione di quattro istituzioni europee: il Museo Internazionale delle Marionette Antonio Pasqualino di Palermo, l'Institut International de la Marionette di Charleville Mézières (Francia), The International Puppet Theatre Museum di Stoccolma (Svezia) e la Fondazione Toone VII di Bruxelles (Belgio).
L'interfaccia e il progetto grafico sono stati ideati e realizzati da Massimiliano Di Bella, Guglielmo Pasqualino e Cristina Sassi. Il CD-rom presenta i risultati di una ricerca svolta nei paesi europei e offre un panorama delle collezioni di marionette presenti in tutte quelle istituzioni che hanno contribuito all'inchiesta ideata dal Museo di Palermo. Si tratta di un lavoro che può essere considerato come un work in progress, aperto a nuovi contributi e documentazioni.
"Where are the puppets" è così introdotto dal Museo delle Marionette di Palermo.
Dove vanno a finire le attrezzature sceniche quando una compagnia teatrale di figure animate smette la propria attività?
Fino a poco tempo fa a questi materiali non veniva attribuito valore né venale né culturale. In qualche caso una o due marionette, di solito quelle che rappresentavano i personaggi più amati, erano tenute in casa della famiglia del marionettista come ricordo. Le altre andavano al macero o, tutt'al più, erano cedute a un amico marionettista che le accoglieva fra le proprie.
I musei di sole marionette, in Europa, si possono contare sulle dita di due mani. Ma cosa si trova negli altri musei pubblici e privati? Quale interesse viene rivolto a questo aptrimonio oggi?
Per rispondere a queste domande abbiamo dato vita a un progetto di ricerca basato sull'elaborazione di questionari inviati a tutti i soggetti interessati. Ne risulta che parecchi materiali appartenuti a teatri di figura sono custoditi in grandi musei nei quali dai quali non sempre è stato possibile ottenere adeguate informazioni. Altri hanno invece risposto ai nostri questionari con grande cura e interesse, permettendoci di disegnare un primo timido quadro della situazione. Si è evidenziato inoltre un nascente collezionismo intelligente e attivo. Neghli ultimi anni alcune associazioni e compagnie hanno iniziato a collezionare, schedare, esporre marionette e pubblicare cataloghi. Si tratta in genere di materiali provenienti da un solo teatro o da una area limitata. Alcuni responsabili di queste iniziative intendono istituire un museo nel prossimo futuro. Nostra intenzione è stata quella di individuare questi materiali e di facilitarne il ritrovamento da parte degli studiosi e degli appassionati. L'interattivo multimediale permette la ricerca attraverso tre grandi sezioni: Musei europei, tipologie e immagini. Questo strumento consente di fare un'indagine puntuale su tutte le istituzioni e di comparare agilmente i risultati ottenuti, facilitando la ricerca e la divulgazione del teatro di figura. Il CD-rom contiene le informazioni raccolte attraverso le schede delle istituzioni che hanno aderito al nostro progetto. SI tratta delle collezioni di marionette di 140 musei di 24 paesi europei, di 690 immagini e di circa 30 minuti di video. E' da considerare un work in progress, un invito a partecipare alla prosecuzione della ricerca. L'invito è diretto anche ai responsabili dei musei già presenti nel CD-rom. Alcuni dei quali forse potrebbero desiderare di perfezionare la propria presenza aggiungendo informazioni e immagini. E' nostra intenzione fare una seconda edizione, appena il materiale lo permetterà.
Speriamo anche di suscitare l'interesse da parte delle pubbliche amministrazioni dei vari Paesi, perché possano essere conservate e valorizzate le vestigia di un'arte che per secoli ha costituito per la gente, e specialmente per quella meno abbiente, una delle poche fonti di divertimento e di informazione.
Questo CD-rom è certamente un'opera veramente importante per la documentazione, la conoscenza e la divulgazione di una forma dell'espressività popolare. Ci permettiamo di muovere una critica che riguarda esclusivamente l'uso che di questa opera è oggi possibile: a parte che si tratta di un'opera chiusa (mancando l'indicazione di una funzione di stampa), e non è possibile la stampa di alcuna delle immagini e degli scritti che appaiono sul video (che permetterebbe uno studio e una visione più facile dei materiali proposti), l'accesso al CD-rom richiede di mezzi di notevole perfezione che oggi non sempre sono alla portata di tutti.
Il CD-rom si può acquistare presso il Museo della Marionetta, anche via e-mail:
Museo delle Marionette Antonio Pasqualino, via Butera 1, 90133 Palermo, tel. 091328060, fax 091328276, e-mail: pupmus@museomarionettepalermo.it, sito web: www.musomarionettepalermo.it/pupmus

AUTOMI, MARIONETTE, BALLERINE NEL TEATRO D'AVANGUARDIA

A cura del Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, presso la sede dell'Archivio del '900, dal 1 dicembre 2000 al 18 marzo 2001, è stata allestita un'esposizione di opere di Depero, Taeuber-Arp, Exter, Schlemmer, Morach, Schmidt, Nikolais, Cunningham. Tema della mostra: come è cambiato il ruolo dell'attore-danzatore e come questi cambiamenti hanno influenzato la scenografia e le arti figurative nel secolo scorso.

Si afferma nella nota che introduce alla mostra che "l'esposizione presenta marionette, automi, opere grafiche, schizzi e disegni di vari autori che testimoniano le differenti posizioni di volta in volta assunte dalle avanguardie artistiche e storiche nei confronti della scenografia e delle arti figurative. In questa prospettiva, la marionetta ha giocato un ruolo di primo piano e si ritrova spesso al centro dell'attività speculativa e operativa di tutti i movimenti dell'avanguardia teatrale e della danza dai primi anni del Novecento fino al nuovo millennio".

La mostra è suddivisa in sezioni (una per autore) che offrono al visitatore il percorso che lo porta dalle avanguardie storiche (i "Balli Plastici" di Fortunato Depero del 1918) alla fine del '900 con "Biped" di Merce Cunningham.

"E' interessante notare – prosegue la nota – che i maestri presentati in mostra provengono da esperienze diverse: alcuni come Sophie Taeuber-Arp e Oskar Schlemmer, furono danzatori essi stessi; altri disegnatori per la danza, come Alexandra Exter; altri ancora coreografi, scenografi e musicisti come Alwin Nikolas".

Tra le opere esposte ricordiamo i "Balli Plastici" di Depero, le marionette create da Sophie Taeuber-Arp per la favola "Re Cervo", quelle di Alexandra Exter ideate per il cinema e il teatro, fino alla "supermarionetta" virtuale di Merce Cunningham in "Biped".

Fortunato Depero, Manifesto dei Balli Plastici, 1918 (olio su tela).

Otto Morach, suonatore di tamburo per la "La scatola giocattolo", 1918 (legno con gouache dipinto).

REALTA', NON FINZIONE

In relazione ai brani riportati a p. 62 del precedente numero de "Il Cantastorie" (brani tratti dal romanzo "Un caso di destino di Piero Nelli), la signora Dìdala Bertini, segretaria del Comitato Versiliese dell'ANPI – Associazione Nazionale Partigiani d'Italia – ci ha scritto da Viareggio: *"Ho cercato di sapere qualcosa del burattinaio Nandino. Purtroppo pochi si ricordano di lui: mi è stato detto da vecchi compagni che si chiamava Bianchi Ferdinando, di qui il diminutivo di "Nandino". Non ha parenti viventi, non era sposato. Era un antifascista: dichiarava la sua fede proprio con i burattini e fu messo in carcere. Tornò a Viareggio prima della Liberazione, la sua vita però fu segnata dagli anni passati in prigione, era diventato scontroso con tutti e urlava la sua rabbia correndo in bicicletta senza mai fermarsi. Questa figura di uomo magro con i capelli bianchi scarmigliati la ricordo vagamente anch'io. Poi sparì e nessuno lo ha più visto. Al cimitero i suoi resti sono stati messi nell'ossario dove sono i resti di quelli che non hanno nessuno. Però è certo che Nandino è veramente esistito e non è una invenzione dell'autore del romanzo".*

Ringraziamo di cuore la signora Didala e i suoi compagni e ricambiamo i cordiali saluti confermando la nostra disponibilità a pubblicare eventuali altre testimonianze su "Nandino".

(S.P.)

NOTIZIE

(Disegno di Alessandro Cervellati)

ANDAR PER MOSTRE NELLA MONTAGNA REGGIANA

Il periplo della memoria

Il periplo della memoria, ossia la circumnavigazione storica del secolo scorso, incentrata sulla condizione del mondo femminile nella nostra montagna, è giunto alla seconda tappa del progetto triennale. E' stato pensato dagli insegnanti di lettere della scuola media "Bismantova" di Castelnovo Monti, che hanno iniziato il percorso con la classe 1/C nell'anno scolastico 1999/2000, coordinato dalle donne pensionate dello SPI/CGIL e dall'Istoreco.

I risultati di questo sorprendente lavoro sono stati presentati nella prima mostra, allestita nella sala del consiglio Comunale, in occasione della 530a fiera di S. Michele. La mostra è stata allestita durante i mesi di settembre-ottobre.

Attraverso interviste realizzate, in aula e sul territorio, con moderni strumenti audio-video, i ragazzi hanno ricostruito le condizioni in cui è vissuta la stragrande maggioranza delle donne della nostra montagna.

E le hanno riproposte nei filmati, nelle eloquenti fotografie e in precisi e sintetici profili.

Così, attraverso la presentazione della signora Elena, per quarant'anni "perpetua" di mons. Mario Iotti ad Acquabona, è anche possibile ricostruire la vita dei parroci di montagna e il loro ruolo; Norina Bazzoli, emigrata giovanissima in Inghilterra, ripropone i disagi della dura e forzata emigrazione; Domenica Sezzi, la pastora di Vallisnera, rappresenta le privazioni, i sacrifici, la solitudine, i silenzi e la segregazione di una "vita d'amore per la natura", com'è stata definita; Anna Maria Fiorini, la dolce ostessa, è depositaria delle ansie e delle aspirazioni del medesimo alto, isolato paese del collagnese; Caterina Bonicelli Fioroni di Costabona, che per trent'anni ha calcato gli spiazzi erbosi, ove il maggio prende forma e si esprime, è stata definita dai ragazzi "splendida cantante di maggi che incanta e commuove chiunque l'ascolti".

Completano la lunga serie dei personaggi, intervistati dai giovani ricercatori, "le cantore di Collagna: Alba, Celide, Maria, Albina, Lina e Mirella, quasi tutte ultrasessantenni, che tuttora solennizzano le cerimonie religiose della loro parrocchia; le "lavoranti del sughero di Cervarezza, Iolanda, Olga e Ines, antesignane delle moderne operaie. A completamento delle molteplici attività esercitate dalle donne della nostra montagna, non poteva mancare la storia di Caterina Bertolini di Valestra, madre di dodici figli e della maestra Maria Pasini di Carpineti che ha insegnato a "leggere e a far di conto" a generazioni e generazioni di ragazzi.

Fuori dall'austera sala del consiglio comunale, sede della mostra, la fiera di S. Michele: bancarelle con ogni genere di mercanzia e una vera folla di gente che osserva e vàluta.

Gli operatori che hanno contribuito alla costruzione della storia di un secolo (studiosi, insegnanti, ragazzi, genitori, volontari, enti e istituzioni), in mezzo a tanto frastuono, devono compiacersi per aver aiutato la scuola a produrre cultura,vera, genuina e autentica; la storia la si dovrebbe scrivere là dove si fa.

L'anno scolastico completerà l'interessante ricerca, con la produzione di un CD, una specifica pubblicazione, supportata da preziosa documentazione e, perché no? la realizzazione di uno specifico spettacolo teatrale.

Gli Antichi Mestieri

A Villa Minozzo, nei locali del Centro Culturale Polivalente "A. Benedetti", è stata inaugurata il 14 aprile la mostra fotografica "Gli Antichi Mestieri".

Realizzata dall'Istituto Comprensivo, con la collaborazione dell'amministrazione comunale, la ricca documentazione è stata curata dal corpo insegnante della Scuola Media.

Determinante il contributo delle famiglie degli studenti che, attraverso genitori, nonni e conoscenti, hanno fornito le preziose immagini, oggi ordinate, catalogate e sottratte all'oblio. "Rappresentano la sintesi del nostro patrimonio culturale – ci ha dichiarato la prof. Paola Fiocchi che ha coordinato il progetto di ricerca – e ci riportano per qualche attimo ad un tempo in cui i ritmi di vita erano scanditi dal suono delle campane e dall'alternarsi delle stagioni".

Di ottima qualità le numerose immagini del secolo scorso che

ripropongono le principali attività della popolazione residente, legate prevalentemente all'agricoltura, e al comparto silvo-pastorale: mietitura, trasporto dei covoni nelle aie, diverse forme di trebbiatura e, ancora, il taglio del bosco, la lavorazione del legname e la manuale trasformazione in tavole dei tronchi, nella stagione invernale.
Non mancano, inoltre, le varie attività esercitate nell'emigrazione stagionale come la pastorizia e l'esercizio di caratteristici mestieri quali l'arrotino, il maniscalco, il venditore ambulante, il calzolaio a domicilio, le mondariso, le balie e le donne di servizio.
Fotografie dei primi anni del secolo scorso ci mostrano le varie forme di trasporto con i mezzi animali ma anche le rare immagini della ferrovia "Masareto di Febbio – Piandelmonte – Novellano – Gova – Quara", costruita nel 1917 (nel corso della prima guerra mondiale) per il trasporto del legname da fluitare nel torrente Dolo, destinato all'industria bellica.
La ricca documentazione di ciò che siamo stati, rappresenta un considerevole patrimonio culturale che la scuola e l'ente pubblico locale, con questa lodevole iniziativa, hanno valorizzato e riportato alla nostra considerazione.
Anche se la suddivisione in comparti, avrebbe certamente facilitato la lettura del materiale esposto.
Attrezzi da lavoro, generosamente messi a disposizione dalle famiglie; fedelissime microriproduzioni di attrezzi, utensili e mezzi di trasporto e persino di una casa rurale, costruite dalla scuola dell' Enaip, arricchiscono la bella iniziativa.
La cerimonia d'inaugurazione della mostra, destinata a divenire permanente, si è tenuta nella sala del consiglio comunale perché fuori era freddo e nevicava .
Sono intervenuti il preside dell'Istituto Comprensivo, prof. Remo Zobbi, il sindaco Felicino Magnani e la coordinatrice del progetto, prof. Paola Fiocchi.
E' stato sottolineato come l'autonomia amministrativa, recentemente concessa alle istituzioni scolastiche, consenta la realizzazione di iniziative legate all'ambiente, di cui la scuola è l'espressione, così com'è avvenuto per la mostra che viene inaugurata.
E' stato inoltre anticipato che l'Istituto sta realizzando un secondo progetto, già finanziato, per una biblioteca che andrà ad arricchire il "centro culturale polivalente".

Romolo Fioroni

SANT'ILARIO D'ENZA: IL PAESE CHE CANTA

L'Associazione culturale "Il Paese che Canta" è nata nella primavera del 1994, dopo quattro anni di ricerca sul canto popolare a Sant'Ilario (Reggio Emilia) e nei dintorni, documentando con l'aiuto di decine e decine di anziani, le memorie dei canti, delle filastrocche, dei detti e dei proverbi, per mantenere vivo il piacere di cantare e di recitare e perché questa ricerca non rimanesse incompiuta e il ricco patrimonio culturale raccolto non andasse disperso.
Gli scopi dell'Associazione sono fissati nell'articolo 1 dello statuto: "L'unico fine dell'associazione è quello di realizzare attività di ricerca musicale e di canto corale popolare senza fini di lucro, nell'interesse dei soci e degli appassionati".
Si definiscono un coro "naif": "Un gruppo, cioè che canta spontaneamente, riproponendo il suono e le inflessioni del testo in modo assolutamente originale. Si cantava infatti sulle aie, nelle osterie, sui luoghi di lavoro e nei giorni di festa: questa del resto è la scelta obbligata per far ricordare e insegnare al pubblico in modo semplice e comunicativo i canti della nostra terra. In seguito abbiamo scoperti che il fine del gruppo è anche quello di fare trascorrere un po' di tempo gioioso a coloro che ci ascoltano e che hanno bisogno di divertirsi e così abbiamo iniziato a fare spettacoli.
I canti popolari appartengono a tutti e cantare, in coro, cantare insieme ad altri non vuol dire soffocare la propria voce, bensì valorizzarla, renderla più forte affinché anche gli altri si emozionino, come succede a tanti ascoltando le melodie di un tempo".
Fanno parte dell'Associazione "Il Paese che Canta": Elio Anghinolfi, Mirella Brrnardi, Simona Burani, Desolina Carpi, Aldo Cavalca, Angelo Codeluppi, Renzo Delmonte, Guido Donelli (fisarmonica), Renza Gambetti, Camillo Margini, Enzo Simonazzi, Mirella Simoni, Andrea Sistici (chitarra), Maria Umiltà, Deanna Viappiani, Angela Volta e Sara Sistici, direttrice.
Il repertorio del coro è raccolto in due musicassette: "Se bella, sei splendida" (1998, 16 brani) e "Un sentiero di canti" (2001, sedici brani), da richiedere al seguente indirizzo, al quale è possibile far riferimento anche per contatti e informazioni:
Andrea Sistici, via Matteotti 10, 42049 S. Ilario d'Enza (RE), tel. 0522 672798 (abitazione) oppure 0521 909448 (ufficio).

RISAIA

Il 15 e 16 settembre, a Novellara (Reggio Emilia), ha avuto luogo una rassegna dedicata alla vita di risaia, proposta dai Comuni di Novellara e Reggiolo, ideazione e progetto di Vitaliano Biondi e Anna Pelli, organizzazione Oasi dello Sculazzo.
Nel corso della manifestazione (che ha proposto anche appuntamenti gastronomici incentrati sul riso) si è svolto il primo festival dei canti del lavoro "Amore mio non piangere" con la partecipazione del coro delle mondine di Novi (Modena) e di Correggio (Reggio Emilia).

SALVANDA
Riviste di cultura, una specie da salvare

Anche per il 2001 il gruppo di "Salvanda" (che ha sede in via Leon Battista Alberti 10, 20124 Milano) ha allestito una mostra dedicata a riviste di interesse culturale.
Il catalogo, che pubblica le schede di 41 riviste (tra le quali "Il

Cantastorie"), è introdotto dalla seguente nota:
"Nel corso di qusti ultimi anni si è verificata una crescente fioritura di riviste i cui progetti e le modalità con le quali si realizzano sono di grande interesse: una ricca, anche se sommersa, realtà culturale e politica quasi sempre autofinanziata o comunque svincolata dai condizionamenti della pubblicità, degli sonsor, delle accademie, degli editori.
Al gruppo operativo che si riunisce intorno a 'Salvanda/Riviste di cultura, una specie da salvare' sembra urgente, anzi necessario, riconoscersi e cercare di ritrovarsi non più come disperse unità operative, ma come piccoli centri culturali, convinti e responsabili, che pur nella piena libertà e diversità redazionale, riconoscono d'essere confinati – per la disattenzione ufficiale – in una ragnatela di insuperabili difficoltà pratiche legate o collegate soprattutto alla distribuzione, ai luoghi diretto di vendita e ai centri culturali statali.
Su questo insieme di problemi, strettamente correlati, 'Salvanda' intende promuovere, provocare non attenzione generica, ma convinta partecipazione, come stimolo per risultati operativi finalmente concfreti, utili, efficaci.
'Mostra Salvanda 2001' presenta un nucleo incompleto ma già numeroso, attraverso un percorso di pannelli visivi, copie delle singole riviste e questo breve catalogo esplicativo".

1971-2001
IERI BOSIO OGGI
CREARE E ORGANIZZARE CULTURA

L'istituto Ernesto De Martino (Sesto Fiorentino, Villa S. Lorenzo al Prato, via Scardassieri 47, tel. 055.4211901) ha promosso e organizzato un convegno, il 19 e 20 ottobre, per ricordare Gianni Bosio a trent'anni dalla sua scomparsa.
Al convegno sono state presentate relazioni di Roberto Leydi (*Bosio ricercatore e editore*), Cesare Bermani (*Bosio storico: da 'Movimento Operaio' a 'Il trattore di Acquanegra'*), Vittorio Agnoletto (*Dopo Genova*), Ugo Biggeri (*Il presente di Mani Tese*), Daniele Farina (*Fare cultura nei centri sociali autogestiti: l'esperienza del Leoncavallo*), Piero Scaramucci (*Radio Popolare di Milano: formazione dell'informazione*), Pier Paolo Poggio (*La Fondazione Micheletti: un'esperienza di lavoro culturale in un territorio di 'frontiera'*), Pier Luigi Sullo (*La proposta di Carta-Cantieri sociali*), Tom Benetollo (*La promozione sociale esiste?*), Moreno Biagioni, Enzo Mazzi, Alessandro Santoro (*L'organizzazione culturale con e per i migranti*), Mercedes Frias (*Per una cultura e una pratica del 'noir'*), Pape Diaw (*Per una cultura e una pratica del 'noi'*), Lanfranco Binni (*Porto Franco, Toscana. Terra dei Popoli e delle culture*).

RAI, RADIO3
LA MUSICA ETNICA VA AL "BUDDHA BAR"

Anche se definire "Buddha Bar" una trasmissione che si occupa di musica etnica è eccessivo, bisogna purtroppo constatare che questo nuovo programma di Radio3 (in onda dal lunedì al venerdì alle ore 14,20) è l'unico in cui sia possibile oggi ascoltare qualche brano di musica tradizionale, dopo la soppressione di trasmissioni come "Mediterraneo" o, andando indietro nel tempo, "Folk Concerto". E pensare che l'anno scorso era andato in onda un ricordo di Diego Carpitella a dieci dalla sua scomparsa.
E' interessante leggere alcuni brani dell'intervista di Francesco Mandica, autore di "Buddha Bar" rilasciata a "in Radio", supplemento al n, 41 del risorto "Radiocorriere":
Così Mandica presenta il suo programma: "Il Buddha Bar è un famoso locale di Parigi che ha fatto scuola, ma che noi prendiamo come spunto: per creare un ambito più ampio possibile del mondo sonoro, variegatissimo, che ci circonda". "Il Buddha Bar, il locale, è una scusa per offrire un ritrovo musicale che importa suoni dal mondo". "Radio3 ha un prodotto molto legato alla tradizione della musica etnica e in questo caso è uno spazio appropriato per il tipo di trasmissione che offriamo all'ascoltatore; ma con 'Buddha Bar' ci sono incursioni nuove, i concerti dal vivo, italiani e non solo e numerose occasioni di contaminazione, specie dal Nord Europa, dal jazz alla discomusic all'etnico. E' una bella miscela, presentata, tra l'altro, in un orario 'trasversale', diciamo".
Decisamente una bella miscela, ma di difficile degustazione.
Chissà perché il direttore di Radio3 non ha mai preso in considerazione le migliaia di ore di registrazioni di musica etnica depositate alla Discoteca di Stato. Certamente dobbiamo pensare che ignori l'esistenza di questa pubblica istituzione, da anni costretta a un'esistenza ignorata e non considerata per la sua importanza. Forse perché canti, musiche e balli popolari non sono espressioni culturali

È uscito il "Lunario Bolognese" per il 2002 che Giuliano Piazza continua a pubblicare puntualmente ogni anno nel ricordo del padre Marino, famoso "poeta contadino" e cantastorie dell'Emilia Romagna.
Il Lunario costa L. 5.000 e può essere richiesto al seguente indirizzo: Giuliano Piazza, via Pallestrina 18, 40141 Bologna, tel. 051.470669.

IL CERCHIO MAGICO

Nelle sale del Museo di Roma in Trastevere, si è svolta la mostra di Massimo Siragusa "Il Cerchio Magico" (14 settembre-7 ottobre) orga-

nizzata dal Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali, dalla Sovraintendenza ai Beni Culturali, in collaborazione con Contrasto.
La mostra fotografica comprende trentadue immagini a colori di grande formato. Il tema è il circo, tendoni, terra battuta, segatura, lustrini e biacca il tutto ritratto in una atmosfera magica intrisa dei colori che ha sapientemente ritratto. L'autore, per realizzare questo lavoro, ha utilizzato un innovativo uso della macchina fotografica ottenendo risultati stilistici fantastici come la fotografia che rappresenta l'acrobata che rimane sospeso a mezz'aria: il sogno dell'assenza di gravità.
Catalogo Contrasto. Introduzione di Terry Gilliam. 80 pagine, L. 55.000.
www.contrasto.it

M. Campolunghi

L'ASSOCIAZIONE "IL TREPPO"

Ogni cantastorie ha il suo modo di fare il treppo. Io, per esempio, sapendo scrivere diverse cose in versi avevo un vantaggio, di andare in un posto e raccontare quello che era successo. Invece Callegari Agostino metteva la fisarmonica in terra, nel posto tradizionale dove andava: Castel San Giovanni, provincia di Piacenza, era un tempio di Callegari Agostino: "El Gusto, el Gusto di Pavia". Lui arrivava là a orario di mercato o prima, metteva l'armonica in piazza e la valigia, quando andava in piazza aveva la gente già pronta attorno.

(Lorenzo De Antiquis)

Nel mese di marzo del '99 è nata l'Associazione culturale "Il Treppo", grazie all'iniziativa del Comitato di Redazione de "Il Cantastorie" e con l'appoggio di alcuni sostenitori della rivista.
Lo scopo dell'Associazione, oltre a garantire la continuità della rivista, è quello di diffondere lo studio delle tradizioni popolari come viene affermato nello Statuto:
Art. 2 - Scopi dell'Associazione: L'Associazione "Il Treppo" - ente non commerciale senza fini di lucro - è associazione libera, apolitica e aconfessionale, senza fini di lucro, costituita con la specifica finalità di promuovere e diffondere, in Italia e all'estero:
- la pubblicazione della rivista di tradizioni popolari "Il Cantastorie";
- lo studio e la ricerca sulle tradizioni popolari italiane, con particolare riferimento allo spettacolo e alla cultura popolare;
- l'organizzazione di convegni, incontri, mostre; la realizzazione di pubblicazioni monografiche e di materiale audio-video;

Scopo dell'Associazione è anche quello di fornire collegamenti per la conoscenza e l'interscambio di informazioni e di esperienze tra coloro che si occupano della cultura e del mondo popolare. Essa può stabilire contatti a livello nazionale e internazionale con Istituti od Organizzazioni operanti in ordine e per scopi analoghi.
Per il raggiungimento dello scopo sociale può reperire o gestire fondi, attrezzature e immobilizzazioni. Sono espressamente escluse dallo scopo associativo finalità politiche e lucrative.